

VILLA MARUFFI

Materiali e Studi

2

IMMAGINI DI ECONOMIA AGRARIA
DAI FONDI MARUFFI
TRA PASSATO E ATTUALITÀ

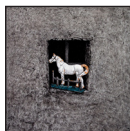


Roma TrE-Press

2015

VILLA MARUFFI

Materiali e Studi 2



IMMAGINI DI ECONOMIA AGRARIA
DAI FONDI MARUFFI
TRA PASSATO E ATTUALITÀ

a cura di

GIULIANA CALCANI, PASQUALE DE MURO



Roma TrE-Press

2015

I materiali fotografici sono stati selezionati e scansionati da un gruppo di studenti del corso di laurea in beni culturali nell'ambito di un programma più ampio svolto nella sede di Villa Maruffi (Sassone-Ciampino), finalizzato all'acquisizione di crediti formativi per 'altre attività didattiche' nell'estate del 2012. Si ringrazia vivamente la Signora Margherita Maruffi per aver reso possibile tale attività.

Un'ulteriore acquisizione di immagini è avvenuta nell'ambito di un progetto per tirocinio formativo appena concluso, che ha previsto anche la partecipazione attiva alla cura redazionale di questo volume, da parte di Serenella Baglio (Dipartimento di Studi Umanistici – area beni culturali, Università degli Studi Roma Tre).

Doveroso e sentito è il ringraziamento a tutte le strutture di Ateneo che sostengono il progetto di ricerca *Villa Maruffi. Materiali e Studi* e agli studenti, ai docenti, al personale tecnico-amministrativo e ai colleghi di altre istituzioni che con il loro impegno ne permettono lo sviluppo. Un ringraziamento particolare a Sandro Caracci, Comune di Ciampino.

La ricerca su Villa Maruffi è sostenuta anche grazie al fondo di ricerca messo a disposizione dal Dipartimento di Studi Umanistici – Università Roma Tre. Si ringraziano, in particolare, la responsabile amministrativa, Roberta Rinaldi e la segretaria per la ricerca, Anna Radicetta.

Autori del volume:

Giovanna Alatri – Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre

Giuliana Calcani – delegata del Rettore per lo studio e la valorizzazione di Villa Maruffi, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Antonello Frongia – Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Francesca Giarè – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Roberto Henke – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Franco Monti – Agronomo

Referenze fotografiche: le foto di tutti i materiali sono state lavorate presso il Laboratorio fotografico del Dipartimento di Studi Umanistici, curato da Danilo Renzulli.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni: Roma TrE-Press ©

Roma, settembre 2015

ISBN: 978-88-97524-39-7

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



In copertina: *Foto di Francesco (?) Maruffi con scena di insaccamento e di pesatura del grano al 'Palombaro'.*

Indice

Prefazioni di

MARIO PANIZZA, Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, Presidente della Fondazione Maruffi – Roma Tre	7
GIOVANNI TERZULLI, Sindaco di Ciampino	11
MARIO DE NONNO, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre	17

Introduzione di

PASQUALE DE MURO, Docente di Economia dello Sviluppo Umano, Dipartimento di Economia, Università degli Studi Roma Tre	27
--	----

Testi di

GIULIANA CALCANI, <i>Tracce antiche del lavoro agricolo dai fondi Maruffi nel contesto delle fonti scritte, iconografiche e materiali</i>	35
GIOVANNA ALATRI, <i>Istruzione e igiene: l'evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo</i>	73
FRANCESCA GIARÈ, <i>Contadini del '900: mutamenti sociali e culturali nell'agricoltura romana</i>	95
FRANCO MONTI, <i>Memorie e pratiche di sviluppo agrario</i>	115
ROBERTO HENKE, <i>Fare agricoltura oggi a Roma: l'impresa multifunzionale</i>	155
ANTONELLO FRONGIA, <i>Memoria privata e storia sociale: prime osservazioni sulle fotografie dell'Archivio Maruffi</i>	189



Prefazione

Questo volume è basato su un'esperienza didattica resa possibile dall'intervento della Direzione Amministrativa dell'Università degli Studi Roma Tre che, da maggio 2012, ha messo a norma e arredato alcuni spazi del complesso di Villa Maruffi a Sassone (Ciampino). Grazie a tale supporto logistico e alla collaborazione tra le strutture di Ateneo e la Fondazione Maruffi-Roma Tre, numerosi studenti dei corsi di archeologia e di storia dell'arte hanno svolto nella sede di Villa Maruffi le ore curriculari del tirocinio, delle 'altre attività formative' e hanno preso spunti per ricerche finalizzate alla stesura di tesi di laurea. Sono opportunità imprescindibili nella formazione dei giovani che hanno un risvolto positivo anche per la ricerca, coadiuvata da esperti di altri enti nazionali e di istituzioni operanti nel territorio di Ciampino.

In questo che è il secondo volume dedicato a Villa Maruffi, si propone un legame tra archeologia, arte ed economia diverso da quello tradizionalmente inteso quando si parla di 'patrimonio culturale'. Il filo conduttore è costituito dall'uso dei suoli per lo sfruttamento agricolo, testimoniato da reperti di epoca romana e da foto d'epoca che ci fanno arrivare alla metà del XX secolo. Sono materiali inediti e, per quel che riguarda le foto di paesaggi agrari e di lavoratori della Campagna Romana, in particolare, l'interesse consiste anche nel fatto che si tratta di immagini scattate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento dagli stessi Maruffi, che possono servire a mettere in circolo idee nuove sull'utilizzo del territorio.

Grazie all'interazione tra prospettive culturali diverse che confluiscono in questa pubblicazione si propone infatti una riflessione non chiusa nel passato, ma direttamente connessa al presente.

L'effetto dei processi economici sui delicati equilibri sociali ha provocato i mutamenti sensibili nella storia, quelli che lasciano le tracce più profonde e durature. Sta a noi decidere come usare le esperienze del passato per ripetere o rinnovare il rapporto con la terra e quindi con la tutela ambientale e l'alimentazione, con le priorità insomma della nostra vita sul pianeta.

La scelta di valorizzare soggetti che spingono alla riflessione di lungo periodo sull'economia

agraria nel suburbio di Roma non è casuale nell'anno dell'Expò e rientra nell'impegno più ampio assunto da Roma Tre in relazione all'evento del 2015. *'Nutrire il Pianeta'* è il tema decisivo per le sorti dell'umanità che la mostra internazionale di Milano rilancia in chiave culturale ribaltando il rapporto gerarchico tra l'essere umano e l'ambiente. Dopo l'imperativo assoluto del 'nutrire il corpo e la mente' che vedeva tutto subordinato alle esigenze della crescita antropica, abbiamo capito la necessità del prendersi cura, del restituire attenzione alle fonti della nostra stessa sopravvivenza. È un punto d'arrivo positivo del nostro tempo, ma che parte dalla premessa negativa di anni d'inquinamento sconsiderato del Pianeta e dei suoi abitanti.

L'attenzione alla qualità dei sistemi di produzione e di consumo di cibo rientra, in questo momento, in una visione del territorio e dei suoi abitanti che potremmo definire 'olistica', visto che coinvolge l'insieme delle risorse – paesaggistiche, storiche, artistiche, gastronomiche – al fine di favorire il benessere integrale dell'essere umano. Qualità, salute, bellezza, sono le parole chiave che uniscono il benessere dell'individuo, delle collettività, dell'ambiente, del patrimonio storico-culturale. Cambiano le sfumature lessicali, ma non i parametri di fondo.

Insomma, che ci sia oggi una necessità di invertire la tendenza nel rapporto con l'ambiente è un dato di fatto, meno scontato è che si riesca a farlo. A Roma Tre questa tendenza è costante e si persegue sul doppio versante del controllo sull'impatto ambientale delle sue strutture e sulla qualificazione dell'offerta formativa che da questo anno accademico è ampliata con un corso di laurea sulle *'Scienze e culture enogastronomiche'*. Tra le nuove professionalità del nostro tempo, che esigono una diversa formazione rispetto al passato, ci sono proprio quelle legate all'alimentazione, dove l'equilibrio tra saperi millenari e l'innovazione tecnologica può essere raggiunto oggi grazie alla nuova prospettiva ecologica che abbiamo raggiunto.

Mario Panizza

Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre
Presidente della Fondazione Maruffi – Roma Tre



Figg. 1-2 – Il viale d'accesso e la struttura di Villa Maruffi al Sassone

Prefazione

Il 18 dicembre 2014 l'Amministrazione comunale ha celebrato il quarantennale della costituzione di Ciampino in Comune autonomo. È stata l'occasione per ricordare gli eventi che portarono all'autonomia amministrativa e le fasi che l'hanno trasformato, nel volgere di pochi anni, da borgata a città.

Con la sua crescita è maturata nella cittadinanza la voglia di radicarsi nel territorio, di conoscerne la storia, le vicende e i personaggi che l'hanno determinata. Una storia caratterizzata dalla sua vocazione connettiva, posto com'è a cerniera tra Roma ed i Colli Albani, crocevia nei secoli di importanti vie di comunicazione: dai controcrinali per la transumanza utilizzati sin dalla protostoria in direzione est-ovest, alle consolari e strade in basolato in epoca romana, sino alle vie ferrate dell'Ottocento e a quelle dell'aria che nel 1916, con la costruzione dell'aeroporto, vedranno levarsi in volo i primi dirigibili alla scoperta del Polo nord.

Questa vocazione ha caratterizzato tutti i cicli, anche quelli della seconda metà del Novecento quando Ciampino ha conosciuto una forte crescita demografica. Erano i tempi di Ciampino «*Paese della speranza*», come lo definisce Maria Lanciotti nel suo bel libro *Campo di grano*. Luogo di immigrazione e nostalgia per il paese natale, ma anche di passaggio e pendolarismo. Periferia brulla e allo stesso tempo piena di colori, così ben descritta da Pasolini e da Cerami. Ogni famiglia qui ne porta il ricordo: si tratta di un'eredità che in qualche modo costituisce e arricchisce la nostra comunità.

Sino a quegli anni studi sul territorio erano derivati essenzialmente da quelli più ampi condotti su Marino da eminenti archeologi e studiosi di calibro nazionale ed internazionale. È solo verso la fine degli anni '80 del secolo scorso che archeologi e ricercatori locali, tra i quali piace ricordare Silvia Aglietti, Michele Concilio e Dario Rose, cominciano ad indagare in maniera sistematica per dare un'identità più definita a Ciampino e rispondere alla 'sete' di conoscenza maturata nel frattempo nella cittadinanza.

Ecco, così, che emerge la figura di colui al quale Ciampino deve il suo toponimo: Giovanni

Giustino Ciampini, prelado della curia pontificia, scienziato ed archeologo, promotore di Accademie culturali che nel '600 fissò la sua dimora 'fuori le mura' all'incrocio tra la via Cavona e la via Latina in località 'Villa Senni'. Nel contempo vengono dati alle stampe, grazie all'editrice 'Anni Nuovi', studi su Ciampino attraverso i secoli mentre l'Amministrazione comunale edita pubblicazioni sempre più specifiche sul patrimonio archeologico ed altre volte a stabilire il ruolo svolto nell'antichità tra il nostro territorio, Roma e le antiche popolazioni del *Latium vetus*. Fondamentale in questa fase risulterà il contributo dato dalle Soprintendenze di competenza territoriale e, in particolare, dagli archeologi Alessandro Betori, Agnese Livia Fischetti e Antonella Rotondi. Con la città cresce una nuova sensibilità che porterà nel 2010 alla realizzazione della prima grande mostra su: *Ciampino archeologica. L'Apollo Pizio e i reperti dalla contrada Marcandreola*.

In un contesto di rinnovato interesse sui beni comuni e anche alla luce di nuove ed interessanti scoperte archeologiche, si inserisce la prolifica attività svolta dall'Università degli Studi Roma Tre che, attraverso la Fondazione Villa Maruffi – Roma Tre, nata per finalità culturali e didattiche, da alcuni anni sta portando avanti un cantiere di esperienze finalizzate alla ricerca scientifica interdisciplinare.

Emerge così che i Maruffi sono presenti sul territorio di Marino sin dalla prima metà del XVI secolo (e successivamente nel territorio oggi compreso nel Comune di Ciampino) e che, grazie all'interesse a conservare la storia di famiglia e dei luoghi in cui hanno vissuto, sono riusciti a trasmetterci un'infinità di documenti e reperti archeologici caratterizzanti tutte le vicende della Campagna Romana; la più vasta regione d'Italia dei latifondi, per secoli preda della malaria che assediava in una morsa invisibile la stessa Città Eterna.

Villa Maruffi, grazie alla lungimirante opera svolta dalla famiglia che ancora oggi l'abita, rappresenta un *unicum*; un esempio positivo di 'Mercanti di campagna' che contribuirono a bonificare e rendere produttivo l'Agro Romano.

Ecco perché la storia di questa famiglia e i suoi archivi devono essere salvaguardati e ulteriormente valorizzati. Per questo l'Amministrazione comunale vuole rendere più organici i rapporti con l'Università degli Studi Roma Tre, affiancandola nell'opera che sta realizzando. Attraverso un protocollo d'intesa sarà così possibile avviare scambi di esperienze e collaborazioni affinché studi interdisciplinari come questo accrescano la consapevolezza di vivere in un

territorio desideroso di riscattarsi ed indichino la strada maestra da percorrere per la crescita sociale e culturale di Ciampino all'interno della nuova Città metropolitana di Roma.

Giovanni Terzulli
Sindaco della Città di Ciampino



Fig. 3 – Foto storica di Villa Maruffi contornata da vigneti. L'edificio residenziale non ha ancora subito le modifiche strutturali iniziate nel 1939



Fig. 4 – Foto attuale della veduta verso Rocca di Papa da Villa Maruffi con alberi da frutto e uliveto che caratterizzano l'odierno paesaggio agrario della proprietà

Prefazione

In alcune delle foto d'epoca che arricchiscono questo volume è immediatamente percepibile il corto circuito tra antico e moderno che deriva della continuità di vita nell'Agro Romano. Le rovine imponenti, come le arcate degli acquedotti o le tombe monumentali che si stagliano sullo sfondo delle attività agricole, ne sono la prova più evidente. Ma c'è anche un'altra chiave di lettura per questa pubblicazione, che possiamo sintetizzare in quello che sembra un gioco di parole, cioè il binomio 'coltura' / 'cultura'.

Quanto sia importante tenere insieme la formazione teorica con attività squisitamente pratiche, emerge dall'esame e dal confronto dei due poli toccati nel volume: da un lato gli scritti degli agrimensori latini, come base per lo sviluppo dell'economia agraria romana; dall'altro la diffusione delle scuole rurali che accompagna la bonifica dell'Agro Romano all'inizio del XX secolo ed è propedeutica alla formazione di manodopera qualificata. Non era solo l'introduzione di macchinari agricoli a richiedere la formazione di 'contadini intelligenti' (per usare una formula adottata dagli intellettuali che promossero l'alfabetizzazione nel suburbio e nella Campagna Romana), ma anche la necessità di operare secondo standard qualitativi in grado di far evolvere il podere familiare in azienda produttiva. Viene spontaneo sottolineare il parallelismo con quanto accadeva nell'Italia di molti secoli fa (e il suburbio non fa eccezione), quando la risposta ai momenti di crisi, e il loro superamento, si concretizzava nel ritorno alla terra con interventi programmati a livello centrale, tra i quali il più enfatico fu indubbiamente quello 'sponsorizzato' da Augusto tramite un capolavoro come le *Georgiche* di Virgilio. Tra l'età repubblicana e la tarda età imperiale si assiste a una produzione ininterrotta di opere letterarie che dimostrano la centralità anche ideologica dell'economia agraria nella storia romana. Il tema, da sempre cruciale negli studi di antichistica, trova oggi un nuovo impulso nei ritrovamenti, proprio nel suburbio, di numerosi resti di ville destinate all'*otium* e alla gestione economica delle campagne. Lo studio incrociato dei dati materiali con le notizie delle fonti letterarie ci porta ad avere ora una visione più completa di questo settore strategico nel

sistema produttivo antico, fondamentale anche per comprendere i modi di abitare lo spazio, le abitudini di vita, i meccanismi di relazione sociale.

Sui testi degli agrimensori latini, oggetto di un'eccezionale recupero già in età tardoantica, in un *corpus* di cui possediamo splendide testimonianze manoscritte, e sull'altro *corpus* degli *scriptores de re rustica* (Catone e Varrone anzitutto), che suscitò il vivo interesse già del Poliziano e fu presto dato alle stampe, non dobbiamo dimenticare che si è basato il rinnovamento nello sfruttamento fondiario ad opera delle corti rinascimentali italiane ed europee. La sapienza antica, tradotta in saper fare nel presente, è stata la molla che ha fatto scattare tutte le rinascenze, e come è ben noto l'economia agraria non fa eccezione in quel sistema di relazione attiva con il passato che costituisce l'essenza del nostro Rinascimento. La tradizione umanistica è stata anche la scintilla che ha tenuto vivo l'interesse per i dintorni di Roma, e proprio grazie alle testimonianze iconografiche e letterarie che accompagnano le varie fasi di 'scoperta' della Campagna Romana possiamo seguire quel processo di affinamento delle coscienze che portò anche semplici proprietari terrieri, come i Maruffi, sulla scorta di artisti e studiosi del XIX e dei primi del XX secolo, ad andare oltre la ripresa romantica dei paesaggi di rovine, volgendo uno sguardo partecipe anche sull'attualità.

Mario De Nonno

Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre



Fig. 5 – Foto storica della veduta verso Rocca di Papa da Villa Maruffi. Anche da questo lato della proprietà si estendeva il vigneto



Fig. 6 – Lavori agricoli al Sassone



Figg. 7-8 – Foto storiche con il viale d'accesso al Casale di Sassone, oggi Villa Maruffi, costeggiato da viti e protetto dal cane di casa. Negativi su lastre di vetro



Fig. 9 – Ritratto di gruppo di contadini a Sassone durante la vendemmia dell'ottobre 1890. Sulla lastra di vetro del negativo, oltre al luogo e alla data sono scritti i nomi di «Giovanni» ed «Eugenio»



Fig. 10 – «Nonni di Cesare [Durastante?]». L'identificazione del soggetto è scritta sulla lastra in vetro del negativo insieme alla data di ottobre 1890

«A loro [gli studiosi della generazione precedente] sembrò, fra i documenti, il più importante quello che parlava di Re, di Imperatori, di Capitani di guerra, di Vescovi, di Potestà e delle loro magne gesta politiche e militari; a noi al contrario sembrano figure ornamentali queste, ed è invece lo sfondo che dà valore al quadro [...]. In questo sfondo io vedo moltitudini oscure, di cui nessun annalista, nessun cronista parla; [...] la loro particolare consuetudine di vivere, l'organizzazione delle campagne, le istituzioni pubbliche e private, l'arte dell'amministrazione, la condizione giuridica delle varie classi, l'ordinamento della proprietà, e soprattutto della famiglia rurale – tutto ciò è racchiuso in quelle carte»

L. Zdekauer 1903 cit. da G. Dall'Olio in, X. Barral i Altet, G. Dall'Olio, D. Manacorda, discutono *Storie per tutti*, in «Il capitale culturale, Studies in the Value of Cultural Heritage», XI, 2015, pp. 591-611, p. 597.



Introduzione

Le fotografie dell'Archivio Maruffi, oltre all'intrinseco valore storico e documentario, hanno il pregio di offrire diverse suggestioni e spunti di riflessione di varia natura, che coinvolgono dimensioni economiche, territoriali, sociali e umane.

La prima cosa che non si può fare a meno di notare sono i volti, le espressioni e l'abbigliamento dei contadini, dei mezzadri e dei braccianti fotografati, che testimoniano con molta efficacia le loro dure condizioni di vita e l'estrema povertà, che sappiamo erano in larghissima parte caratterizzate da gravose condizioni lavorative – anche dei minori –, cattivo e precario stato di salute e nutrizionale, mancanza quasi totale di istruzione, alloggi fatiscenti e inadeguati, e altre importanti privazioni. Per non parlare della loro difficile ed episodica partecipazione alla vita sociale e politica del Paese. È importante ricordare che, per la maggior parte di questi contadini e braccianti e per le loro famiglie, tali condizioni di vita non sono significativamente cambiate fino almeno alla metà del secolo scorso e per alcuni anche nei decenni successivi.

Queste condizioni riflettono, ovviamente, la doppia posizione subalterna dei contadini e dei braccianti nella società: da un lato, nel dualismo città-campagna, che vede quest'ultima sfavorita sia in termini economici, rispetto alle attività produttive tipicamente urbane, sia per quanto riguarda la disponibilità e l'accesso a servizi e infrastrutture; d'altro lato, all'interno dell'economia agricola, in cui sia i contadini sia i braccianti, in modi diversi ma interconnessi, si ritrovano storicamente in condizioni subordinate sui mercati rispetto ai proprietari terrieri, ai latifondisti e alle aziende agrarie 'capitalistiche'. Alcune delle foto dell'Archivio, oltre a documentare i lavori e le attività agricole, forniscono anche tracce e segni di tale subalternità.

Naturalmente, la situazione sopra descritta non riguardava soltanto l'Agro Romano ma molte altre aree rurali in Italia, e in particolare del Mezzogiorno, e riguarda ancora adesso molte aree rurali del Sud del mondo. Tuttavia, nell'Agro Romano la situazione dei contadini e braccianti assumeva, come nel Mezzogiorno, alcuni specifici connotati legati alla persistenza di modi di produzione e

38



34





Figg. 1-4 – La coltivazione del grano al Palombaro Maruffi. Le foto sono state scattate dalla II frazione guardando verso la 'Berretta del Prete', il monumento funerario romano che coincideva con la I frazione

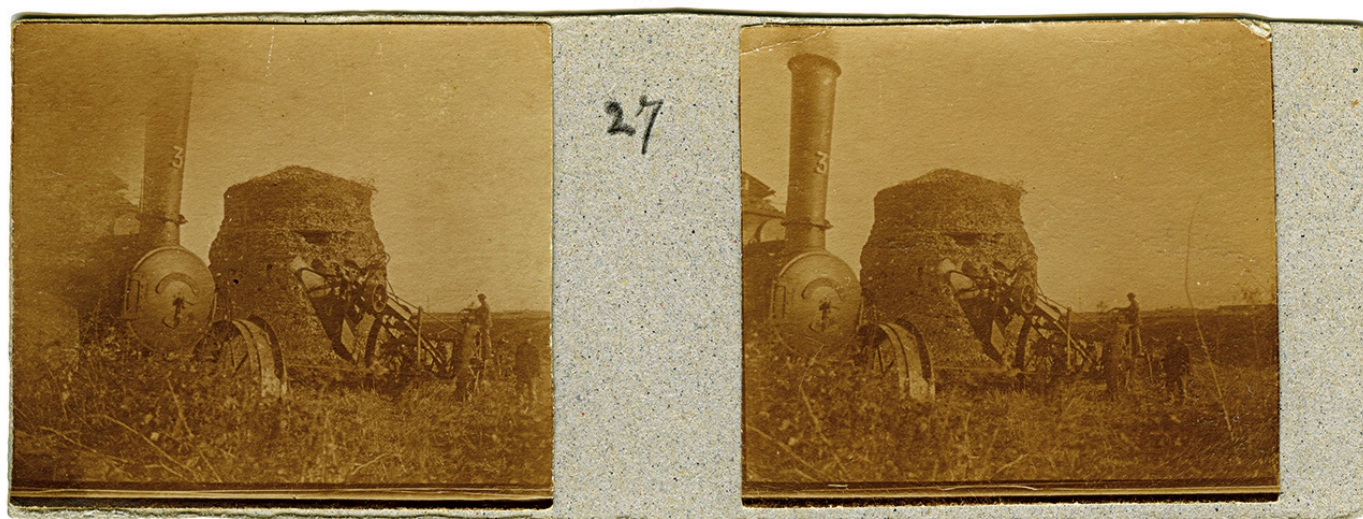
strutture di classe pre-capitalistici, che si possono intravedere in quelle foto che mostrano un tipo di agricoltura estensiva ad essi legata. Il successivo affermarsi del ‘capitalismo nelle campagne’, per usare l’espressione di Emilio Sereni¹, e l’unificazione nazionale hanno rappresentato una rivoluzione mancata, che ha lasciato i contadini e i braccianti ai margini della nostra società almeno fino all’avvento della Repubblica.

I processi di modernizzazione delle campagne italiane avviati nel secondo dopoguerra, e associati al ‘modo di regolazione’ fordista, hanno modificato progressivamente le condizioni di vita dell’Agro Romano e, come osservava negli anni Ottanta Manlio Rossi-Doria² per il Mezzogiorno, ormai la miseria ‘nera’ dei contadini non esiste più. Esistono ancora certamente nelle nostre aree agricole alcune forme di disagio economico e sacche di povertà rurale estrema, ma queste ultime riguardano soprattutto braccianti immigrati. Ciononostante, assieme agli effetti economici positivi, la modernizzazione ha portato, come spesso accade, anche effetti collaterali negativi, sia ambientali sia culturali. Per quanto riguarda questi ultimi, non possiamo non ricordare il declino e poi la dissoluzione di larga parte della cultura contadina, anche nell’Agro Romano.

Un secondo spunto di riflessione offerto dalle immagini dell’Archivio riguarda i controversi rapporti città-campagna, e in questo caso i rapporti tra Roma e la sua campagna. Anche in questo caso ci troviamo di fronte, da un lato, alla classica dinamica di *urban sprawl*, attraverso la quale Roma assorbe gradualmente, soprattutto dal secondo dopoguerra, molte aree agricole contigue fino a diventare la più grande area metropolitana d’Italia – sia per estensione sia per popolazione – e, dall’altro, alla persistenza di una forte ruralità dell’Agro Romano, tanto è vero che il Comune di Roma resta il più grande comune agricolo d’Italia. Tuttavia, così come avviene in tutto il mondo post-industriale, le funzioni socioeconomiche delle aree rurali peri-urbane – e non solo – si trasformano progressivamente, passando da un ruolo prevalentemente agricolo e produttivo a un ruolo cosiddetto ‘multifunzionale’ in cui, a fianco a quella agricola, emergono e poi spesso prevalgono altre funzioni, di tipo residenziale, terziario e commerciale, ambientale, ricreativo e turistico, che mutano sostanzialmente le

¹ E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1971².

² Nel 2013 l’Università degli Studi Roma Tre ha istituito il ‘Centro Ricerche Economiche e Sociali Manlio Rossi-Doria’ con il fine di promuovere e realizzare studi, ricerche e attività di alta formazione proprio sui temi di cui si è occupato il grande studioso e meridionalista, ossia lo sviluppo economico, sociale e territoriale, con particolare attenzione all’agricoltura, e alle aree rurali e marginali.



Figg. 5-6 – Macchinari agricoli in azione nella I frazione del Palombaro Maruffi a ridosso della 'Berretta del prete'

caratteristiche economiche delle aree rurali, diversificano le fonti di occupazione e di reddito, e sfumano i confini tra la città e la campagna.

Questa dinamica territoriale è accompagnata e rafforzata da alcune importanti recenti tendenze socioculturali in campo agroalimentare che rappresentano l'emergere di nuovi atteggiamenti, valori e bisogni della società post-moderna e che sono molto presenti anche a Roma, come ad esempio la diffusione degli 'orti urbani', i gruppi di acquisto solidali (GAS), le filiere corte, il cosiddetto consumo a km zero, l'agricoltura sociale, l'agroecologia, il consumo etico. Tali tendenze, mentre da un lato contribuiscono a ridefinire il rapporto tra città/cittadini e campagna/agricoltori, modificando la tradizionale dicotomia urbano-rurale, dall'altro rimettono in discussione anche il rapporto tra globale e locale, ponendo in una nuova prospettiva la dimensione locale dell'alimentazione e dell'enogastronomia e il suo stretto rapporto con l'agricoltura peri-urbana e regionale, soprattutto contadina. Per Roma, questa nuova prospettiva rappresenta certamente un possibile asse del suo sviluppo – non solo economico – futuro, soprattutto in connessione con la sua tradizionale vocazione turistica e culturale.

Un ulteriore e complementare elemento di riflessione che le fotografie suggeriscono, seppure nei loro limiti cromatici, riguarda la dimensione ambientale e paesaggistica dell'Agro Romano. Oltre alle caratteristiche e alle dinamiche socioeconomiche e culturali sopra citate, non bisogna dimenticare, infatti, la grande e unica bellezza della Campagna Romana, che costituisce forse il suo valore assoluto più importante, non meramente estetico ma anche naturalistico e culturale, e che per questo merita una particolare cura, attenzione e tutela. Questo paesaggio, o almeno quello che ne è rimasto dopo qualche secolo di urbanizzazione e modernizzazione, spesso scellerata, non è semplicemente una risorsa economica da valorizzare ma è soprattutto un bene comune, un patrimonio collettivo, una determinante fondamentale della qualità della vita dei suoi abitanti e dei cittadini romani. Non si tratta quindi semplicemente di disegnare un uso sostenibile di questa risorsa naturale, ma di comprendere il suo contributo insostituibile al benessere non economico, nel senso indicato dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi³.

³ Si tratta del rapporto della 'Commissione sulla misurazione della *performance* economica e del progresso sociale' istituita dall'allora presidente Sarkozy al fine di riconsiderare criticamente i tradizionali indicatori di benessere, come il prodotto interno lordo, e di suggerire possibili approcci alternativi. La versione italiana del rapporto è stata pubblicata come: J.E. STIGLITZ, A. SEN, J.P. FITOUSSI, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano 2010.

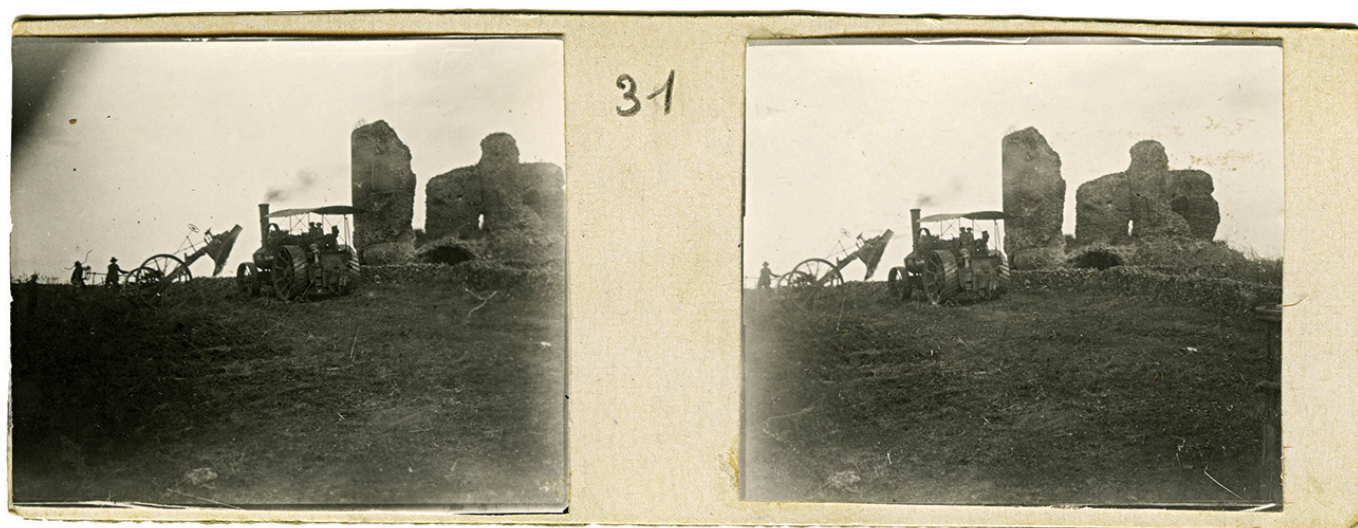


Fig. 7-8 – Macchinari agricoli in azione nella III frazione del Palombaro Maruffi a ridosso del 'Mausoleo di Gallieno'

Come si vede, gli spunti di riflessione offerti dalle immagini dell'Archivio sono molteplici e interconnessi, e non si esauriscono certamente in quelli sopra accennati. Questa pubblicazione offre l'occasione per rinnovare l'interesse, non solo dei ricercatori, per la storia contemporanea dell'Agro Romano e ricordare ancora una volta il suo grande valore attuale di bene comune, da studiare e curare.

Pasquale De Muro

Docente di Economia dello Sviluppo Umano

Dipartimento di Economia
Università degli Studi Roma Tre



Fig. 9 – Pastore in posa con un ramo dell'acquedotto della Villa dei Quintili sullo sfondo

Testi

Tracce antiche del lavoro agricolo dai fondi Maruffi nel contesto delle fonti scritte, iconografiche e materiali

Giuliana Calcani

Le ville fondate in epoca repubblicana nei terreni legati per lungo tempo alla famiglia Maruffi nella località 'Sassone' (Ciampino) e al 'Palombaro', hanno restituito materiali che testimoniano anche lo svolgimento di attività rurali fino all'età imperiale. I resti architettonici e decorativi delle antiche ville sono stati scoperti proprio grazie alla continuità di uso degli stessi terreni per scopi agricoli. Negli stessi anni in cui i Maruffi fotografavano paesaggi e contadini, gli interventi per la modernizzazione dell'economia agraria imposti, in particolare, negli anni venti del Novecento, mettevano in luce le tracce lasciate secoli prima dagli antichi proprietari terrieri e dai loro lavoratori, nelle loro stesse proprietà.

A differenza della realtà del lavoro raccontata dalle fotografie, le immagini dell'epoca romana mostrano una visione idilliaca e divinizzata della vita campestre. Il tema della fertilità della terra e dell'abbondanza dei suoi frutti diventava infatti anche una metafora per celebrare altri valori, come sappiamo dalle fonti letterarie. La stesura di trattati sull'agricoltura, dal II secolo a.C. fino alla tarda antichità, evidenzia l'importanza della trasmissione dei saperi tradizionali ma, nello stesso tempo, dell'innovazione nella cultura botanica e zootecnica romana. La narrazione delle strategie gestionali e della poesia della campagna costituisce un filone importante nella letteratura latina che elogia l'agricoltura come la forma di investimento economico più morale e la vita campestre come la scelta più sana per l'equilibrio interiore. La natura rigogliosa diventa, nel mondo romano, anche una metafora efficace per celebrare gli effetti del buon governo, a partire da Augusto, e per invitare al ritorno all'origine il buon cittadino romano. Dai reperti archeologici provenienti dai fondi Maruffi sembrerebbe confermata la visione più recente sugli insediamenti del suburbio. Nello spazio circostante Roma troviamo, con poche eccezioni, ville profondamente diverse dalle strutture 'aziendali' finalizzate alla fornitura di prodotti agricoli su larga scala. Uno degli elementi di differenza era dato dall'organizzazione e dalla scelta della forza lavoro che nelle ville del suburbio era composta anche di cittadini liberi, di liberti e non solo di schiavi.

The villas founded in the Republican era in the lands associated with family Maruffi for a long time, at 'Sassone' (Ciampino) and 'Palombaro', have yielded archaeological evidence that testify the rural activities up to the imperial age. The architectonic and decorative remains of ancient villas were discovered thanks to the continuous use of the same land for agricultural purposes. In the same years in which Maruffi took picture of landscapes and peasants, operations for the modernization of the agrarian economy imposed, in particular, in the twenties of the twentieth century, brought to light the traces left by ancient landowners and their workers, in their properties.

In contrast to the reality of work told from the photographs, the images of the Roman era show an idyllic and deified vision of rural life. The issue of soil fertility and abundance of its fruits also became a metaphor to celebrate other values, as we know from literary sources. The drafting of treaties on agriculture, from the second century BC until late antiquity, it shows the importance of the transmission of traditional knowledge but, at the same time, innovation in the botanical and zoological roman culture. The narrative of management strategies and the poetry of the countryside is an important trend in Latin literature that praising agriculture as a form of economic investment and country life as the most moral choice and the healthiest for inner balance. The lush vegetation becomes, in the roman

world, even a useful metaphor to celebrate the effects of good government, beginning with Augustus, and to invite the good citizen to return at the true roman life style. The archaeological finds from the agricultural funds Maruffi also seems confirmed the recent vision on the settlements of the suburbium. In the space surrounding Rome are, with few exceptions, villas very different compared to the farms for the supply of agricultural products on a large scale. One of the different element was the organization and the choice of the workforce, made up of free citizens, freedmen and not just slaves in the villas of suburbium.

Le foto scattate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento da Mario Maruffi e da suo figlio Francesco, rappresentano paesaggi e lavoranti della Campagna Romana ripresi anche nei due terreni legati alla famiglia nel territorio compreso tra Marino, Ciampino e Roma, ossia la 'Tenuta del Palombaro' e la 'Vigna di Sassone'¹.

Rispetto a quanto già pubblicato sulla storia di tali fondi che, in particolare per quel che riguarda Sassone abbiamo visto che coincide con la presenza dei Maruffi a partire dai primi dell'Ottocento, possiamo ora precisare, grazie ad nuovo documento consultato nell'Archivio Colonna di Subiaco, le modalità e i tempi di acquisizione da parte della famiglia. Nella *Copia semplice dell'Istrumento di ricognizione in padrone fatta da Mario Maruffi (terreni in contrada Sassone o Marcandreola)* del 1894² leggiamo infatti che: «avendo gli eredi della fu Lucrezia Grappelli in Maruffi e del di lei marito fu Francesco Maruffi divisato di comune accordo di mettere in vendita tutti gli stabili rispettivamente compresi nelle due eredità e dato l'incarico di procedere al Dott. Alessandro Bacchetti, Notaio in Roma questi adempiva alle formalità volute dalla legge circa la formazione e l'affissione del bando ed apriva l'incanto per il giorno 22 gennaio 1881. Che in detto giorno compariva dinanzi esso Notaio il Sig. Mario Maruffi, e si rendeva aggiudicatario per il prezzo di £ 30.400 di uno di uno dei fondi dell'eredità e cioè di un terreno vignato, olivato, cannetato e sodivo, con fabbriche sito in territorio di Marino in vocabolo Sassone o Marco Andreola della quantità di circa rubbia 5». Tra gli eredi c'era Pietro, il cui unico figlio maschio Mario provvide ad acquistare i terreni, il casale e gli altri fabbricati che erano stati messi in vendita dai suoi stessi familiari ed estese, in seguito, la proprietà anche con l'acquisto di terreni confinanti. Mario Maruffi acquisì il fondo di Sassone,

¹ Per le vicende storiche della famiglia e dei terreni ad essa legati si rimanda a G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, antichità e memorie*, in *Terre, Antichità, Memorie. La raccolta numismatica Maruffi* (Villa Maruffi. Materiali e Studi 1), a cura di G. Calcani, M.C. Molinari. Roma TrE-Press 2014, pp. 13-60; per la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Maruffi vedi U. ONORATI, *Annotazioni dai registri parrocchiali di Marino sulla famiglia Maruffi*, *Ibid.* cfr. nota 41, pp. 261-276, in part. p. 276.

² AC, App. IV, vol. 113, n. 7 (Marino).

coincidente con l'estensione dell'attuale Villa Maruffi, a partire dal 21 marzo 1881 con un atto registrato a Roma il 30 marzo dello stesso anno. Sempre Mario Maruffi «*mediante pubblico Istromento del 29 gennaio 1888 in atti del Notaio Carbonaro di Marino*», registrato a Frascati il 3 febbraio dello stesso anno, acquistò da Francesco Giansanti del fu Gaetano, per il prezzo di lire 4.000, l'utile dominio di un «*terreno seminativo, vignato, olivato nella stessa contrada Sassone*» della superficie di circa 4.621 m² che era confinate con un terreno vignato già di proprietà di Mario Maruffi, con «*via delle Mole o del Sassone, la via Romana e un terreno olivato degli eredi del canonico D. Luigi Giansanti*». Dallo stesso documento apprendiamo che il primo dei fondi acquistati da Mario Maruffi (cioè quello venduto dagli eredi di Francesco Maruffi e di sua moglie, Lucrezia Grappelli) era originariamente distinto in tre appezzamenti di terreno, tutti di diretto dominio dell'Eccellentissima Casa Colonna, gravati da tre canoni spettanti a Giovanni Battista Galantini (scudi 6.52 e scudi 6.30) e a Francesco Maruffi (scudi 3.075). Anche sul secondo terreno di Giansanti, acquistato da Mario Maruffi, gravava un canone di scudi 3.32 «*a favore del Sig. Principe Colonna*».

Dopo una disputa giudiziaria durata qualche anno, avviata dal Principe Don Giovanni Andrea Colonna e conclusa il 14 marzo 1894 da Don Filippo, Principe di Avella e Senatore del Regno d'Italia che agiva in rappresentanza anche dei suoi congiunti, Mario Maruffi dovette riconoscere la continuità di pagamento dei canoni enfiteutici alla Casa Colonna, il cui valore fu convertito da scudi in lire e che furono unificati in una rata unica che doveva essere pagata l'11 novembre di ogni anno. Oltre a ciò, Mario Maruffi (che all'epoca risulta domiciliato in via Farini n. 17 a Roma) dovette pagare 536 lire ai Colonna per il subentro nell'utile dominio dei fondi e impegnarsi «*a rispettare sempre e in ogni caso il privilegio al Sig. Principe spettante sui Beni medesimi e relativi frutti*». Fu dunque grazie a Mario Maruffi che, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, «*l'utile dominio*» dei terreni e delle fabbriche di Sassone, ancora di «*diretto dominio*» dei Colonna di Marino, fu riacquisito per le particelle catastali già detenute da suo nonno Francesco e ampliato grazie all'acquisizione del diritto di enfiteusi sui terreni confinanti.

Le uniche coltivazioni che vengono esplicitamente menzionate in questo importante documento sono l'ulivo e la vite³, oltre al canneto che forniva il supporto necessario all'impianto di

³ Si tratta delle coltivazioni principali fin dall'antichità, cfr: E.C. DE SENA, *An assessment of wine and oil production in Rome's hinterland: ceramic, literary, art historical and modern evidence, in Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*, Atti del convegno Istituto Svedese di Roma 2004, a cura di B. Santillo, A. Klynne, Roma 2005, pp. 135-149.

Fig. 1 – ACS, *Direzione Miglioramenti Fondiari*, documentazione presentata nel 1940 per documentare l'adeguamento del Palombaro Maruffi alle norme igienico-sanitarie imposte dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per la Bonifica dell'Agro Romano.

⁴ A. CUGINI (con la collaborazione di M. Taglioni), *Vitae di un vignarolo*, Marino 2007, pp. 103-107.

⁵ La prima testimonianza certa delle diverse colture è data dal Catasto Gregoriano: *Terre, Antichità, Memorie...*, cit., pp. 34-35, fig. 13.

viti 'a conocchia'⁴, poiché erano quelle che incidevano sulla determinazione del valore economico dei terreni, anche in relazione al calcolo delle rendite annue del raccolto e quindi al riconoscimento del canone alla Casa Colonna.

Tracce più dettagliate per la ricostruzione dei paesaggi agrari sui fondi Maruffi si possono seguire sulle mappe catastali⁵ (Figg. 1-2), ma è solo grazie alle immagini fotografiche che abbiamo la possibilità di ricostruire brani di vita vissuta, di 'incontrare' il fattore e la moglie, i mezzadri, i braccianti, gli 'stagionali' e persino gli animali di casa.

Dalle foto che riprendono scorci di vita agreste nei fondi Maruffi abbiamo anche la possibilità di seguire l'evoluzione impressa dalla Bonifica con l'introduzione di soggetti nuovi da immortalare come i mezzi meccanici e la manodopera specia-



da loro gestiti e sia al Sassone che al Palombaro si provvide a costruire fabbriche in muratura per il ricovero di persone, attrezzi e animali. Ma a differenza degli interventi al Sassone che, forse anche per la presenza della potente famiglia Colonna, non furono sottoposti a particolari controlli in corso d'opera, ogni iniziativa per l'impianto o per l'ammodernamento delle strutture edilizie al Palombaro generò contenziosi con l'amministrazione pubblica a partire dal 1892. L'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti vigilava sull'uso dei resti archeologici che si trovavano all'interno della tenuta dei Maruffi sull'Appia Antica in occasione della costruzione di fabbricati che dovevano sostituire proprio l'uso dei monumenti funerari romani, il Mausoleo di Gallieno e la 'Berretta del Prete' in particolare, per il ricovero dei lavoratori stagionali, degli animali e degli attrezzi⁶.

Alla fine dell'Ottocento al Palombaro c'era un solo casale (il 'Casale Vecchio') costruito nel XVIII e proprio la costruzione dei fabbricati che dovevano ottimizzare lo sfruttamento delle campagne in epoca moderna mise in luce le strutture antiche di una villa che era sorta sul territorio con lo stesso scopo, anche se nell'ultima fase di vita divenne parte di una lussuosa residenza da porre in relazione all'imperatore Gallieno⁷.

Diviso in tre unità in occasione dei lavori della bonifica dell'Agro Romano in epoca fascista, il Palombaro fu dotato di nuovi casali che dovevano integrare quello vecchio, già esistente nella III frazione, provvedendo anche le altre due frazioni di strutture abitative e annessi agricoli in linea con le condizioni igieniche allora considerate indispensabili. Grazie a questi interventi edilizi e alla modernizzazione dei mezzi agricoli, tra il 1925 ed il 1927, sono emerse le strutture murarie e decorative di ville romane sia nella I che nella II frazione del Palombaro. Per quel poco che si può dedurre dalle descrizioni e dalle foto d'epoca, oltre che dai materiali oggi conservati nella sede di Villa Maruffi a Sassone, ma sicuramente provenienti dal Palombaro, possiamo dire che tutte e tre le ville antiche intercettate nella tenuta sull'Appia antica hanno strutture risalenti – ma non possiamo dire se fosse questo il primo impianto – al I secolo a.C. e che hanno continuato ad essere abitate fino alla tarda età imperiale⁸. Due di loro, ovvero la villa nella I e nella III frazione del Palombaro rientrano nella tipologia delle 'ville con mausolei' e vanno ad aggiungersi a quelle già comprese sotto tale denominazione⁹.

⁶ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 45 e note 113-114. Vedi anche G. CALCANI, *Notizie di rinvenimenti al Palombaro Maruffi in documenti d'archivio*, in Villa Maruffi. Materiali e Studi 3, Roma TrE-Press, in preparazione.

⁷ G.M. DE ROSSI, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, vol. XV), Firenze 1979, pp. 250-258, n. 220; CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 43 s.

⁸ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., pp. 234-239, n. 200 e pp. 258-260, n. 222; R. NEUDECKER, *Die Skulpturenausstattung römischer villen in Italien*, Mainz 1988, p. 159, n. 17, p. 184, n. 36, pp. 189-191, n. 38; CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 43-45. Vedi anche G. CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità dal "Palombaro Maruffi" al Museo Nazionale Romano*, in *Il restauro archeologico in Italia dal 1860 al 1970*, Atti della giornata di studio, Roma 2013, a cura di M. Micheli, Roma 2015, pp. 139-155.

⁹ Cfr. M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano*, Roma 2005, p. 295 e nota 19.

Rispetto alle foto e ai documenti d'archivio che ci rivelano le fasi di transizione verso la concezione moderna dell'economia agraria, possiamo quindi risalire ad una tradizione ben più remota di abitazione di quella piccola porzione di spazio suburbano coincidente con i fondi Maruffi, grazie alle testimonianze archeologiche. Oltre ai resti murari antichi del Palombaro, oggi non più visibili perché inglobati dai casali o rinterrati¹⁰, abbiamo anche per Sassone tracce della preesistenza di una villa romana al di sotto delle strutture seicentesche del casale, in seguito modificato nell'attuale Villa Maruffi¹¹. Anche se i rinvenimenti archeologici sono avvenuti in maniera occasionale possiamo contestualizzare i materiali della raccolta Maruffi in un quadro d'insieme che riceve sempre maggiore definizione grazie a interventi programmati e studi che riscattano gli impianti produttivi e residenziali dell'Agro Romano dall'orientamento dettato dall'analisi delle grandi ville-azienda a base schiavistica¹². Uno dei risultati di questa nuova consapevolezza scientifica consiste nel rivedere la cronologia delle situazioni locali in maniera indipendente rispetto a quanto sappiamo della tendenza generale del sistema economico agrario romano¹³.

‘Estensione degli agi cittadini nell'abitare in campagna’ e ‘ruralizzazione dello spazio urbano’ restano i due estremi teorici che racchiudono, come è noto, il processo di sviluppo e declino delle ville antiche nel suburbio, prima e dopo la costruzione delle mura aureliane¹⁴. Ma più che ad una crisi generalizzata dei sistemi produttivi e residenziali del suburbio, da porre in maniera univoca in un momento preciso dell'età imperiale, si tende oggi a diversificare il fenomeno sulla base dell'indagine di strutture, come la villa di Casale Morena o quella dei Quintili, che restituiscono fasi di vita ben oltre la soglia fatidica della ‘crisi del III secolo d.C.’¹⁵. Il momento di massima proliferazione nel suburbio di Roma di nuovi impianti residenziali e produttivi, e degli interventi di restauro su quelli più antichi, indubbiamente coincide con il momento di massima espansione dei confini dell'impero. Tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del II d.C. non c'erano solo cospicue ricchezze circolanti, proprio grazie ad un'economia favorita dalle guerre di conquista, ma interventi governativi mirati al ripopolamento e alla riqualificazione delle campagne. Una delle azioni a livello centrale che più può avere influito sul suburbio fu quella di imporre ai senatori provinciali

¹⁰ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 43, fig. 25.

¹¹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., pp. 361-377, n. 417; CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 30-43 (con bibl. prec.).

¹² Il tema è efficacemente affrontato da DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro romano...*, cit., in part. pp. 332-339. Per una mappatura delle ville romane nell'area specifica del territorio di Ciampino si rimanda a S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino (RM) 2000, in part. pp. 22-28; A. BETORI, *La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi*, in *Lazio e Sabina XI*, Atti dell'Incontro di Studio, Roma 2014, c.s.; Id., in *Villa Maruffi. Materiali e Studi* 3, Roma TrE-Press, in preparazione.

¹³ Per una visione di sintesi sull'economia agraria romana si rimanda a: *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Roma-Bari 1982; A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997.

¹⁴ D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI, in *Il primo miglio della Via Appia*, Atti della giornata di studio, Roma Museo Nazionale Romano 16 giugno 2009 (Università degli Studi Roma Tre-CROMA), Roma 2010, pp. 9-10.

¹⁵ Una sintesi efficace è in R. VOLPE, *Le ville del suburbio di Roma*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo della mostra a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, pp. 160-167. Sulla Villa di Casale Morena vedi A. MARZANO, *Roman Villas in Central Italy*, Leiden-Boston 2007, pp. 296-297 (con bibl. prec.). Sulla Villa dei Quintili: *Via Appia. La Villa dei Quintili*, a cura di Rita Paris, Milano 2000; R. FRONTONI, G. GALLI, C. LALLI, B. PETTINAI, A. ROTONDI, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, IV, s.v. *Quintiliorum praedium*, Roma 2006. Per la discussione sulla datazione della ‘crisi’ delle ville suburbane si rimanda a DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro romano...*, cit., pp. 297-298, 339-341; C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006, pp. 285-299.

¹⁶ PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, 6, 19,4. Tra le più recenti utilizzazioni di tale fonte si veda C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica...*, cit., in part. pp. 176-177.

¹⁷ SHA, *Marco Aurelio*, 2,8. Anche per la segnalazione di tale fonte si rimanda a C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica...*, cit., in part. p. 177 (con bibl. prec.).

¹⁸ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro romano...*, cit. Un approccio più tradizionale nella visione della cronologia d'insieme del sistema delle ville si trova invece in MARZANO, *Roman Villas...*, cit., in part. pp. 199-222.

¹⁹ Per una storia complessiva del paesaggio agrario, compreso quello dell'Agro Romano si rimanda al sempre valido E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 2006¹³ (1961). Per un'analisi critica dei suoi scritti si rimanda invece a *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, a cura di M. Quaini, Milano 2011, in particolare ai contributi di G. Polignano, B. Vecchio, C. Visentin, L. Rossi, L. Rombai, R. Cevasco.

²⁰ R. VOLPE, *Vino, vigneti ed anfore in Roma repubblicana*, in *Suburbium II, Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville*, (Collection de l'École française de Rome 419), a cura di R. Volpe, Roma 2009, pp. 369-381 (con bibl. prec.); R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE, *Paesaggi agrari della viticoltura a Roma e nel Suburbio in Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Firenze 2012, pp. 61-69.

²¹ S. AGLIETTI, A.L. FISCHETTI, *Esempi di impianti agricoli e produttivi nel versante nord-ovest del cratere del Lago Albano in Πολυά Φύλια. Studi di topografia antica in onore di G. Uggeri* («Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica», Suppl. IV), Galatina 2009, pp. 207-216; A. BETORI, A.L. FISCHETTI, *Nuove indagini nell'area della Villa di Voconio Pollione e lo scavo del sottopasso dell'Acqua Acetosa*, in *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i reperti dalla contrada Marcandrea*, Catalogo della mostra, a cura di S. Aglietti, A.L. Fischetti, D. Rose, Ciampino 2010, pp. 29-43, in part. pp. 31, 33.

²² R. SANTANGELI VALENZANI, *Vecchie e nuove forme di insediamento nel territorio, in Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (Collection de l'École française de Rome 311), a cura di Ph. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, Roma 2003, pp. 607-618.

di investire un terzo dei loro capitali sulle terre italiche. Il ben noto passo della lettera di Plinio il Giovane, che documenta il provvedimento di Traiano, può essere stato un fattore determinante nell'aumento di ville nei pressi di Roma, per la maggiore strategicità dell'intervento da parte dei senatori, interessati da tutti i punti di vista a restare nei pressi della corte imperiale¹⁶. Il provvedimento fu ripetuto anche da Marco Aurelio che limitò però ad un quarto delle risorse il capitale vincolato da investire¹⁷. Ma sulla base dei resti archeologici si è verificato che agganciare la fase più prospera della vita nelle ville suburbane al momento più vitale dell'economia romana non significa automaticamente teorizzarne un generale declino in coincidenza con i momenti di crisi economica¹⁸. Un'evoluzione lenta e differenziata sembra aver mutato il paesaggio della campagna circostante Roma, ma ancora molto resta da indagare nei pochi spazi contesi all'estensione edilizia della città contemporanea verso il circondario.

La ricostruzione del paesaggio agrario nel suburbio di Roma¹⁹, come è purtroppo ben noto, avviene sulla base di pochi scavi scientifici, sui materiali rinvenuti e sulla documentazione prodotta nei secoli dell'esplorazione antiquaria della Campagna Romana e sulla base delle testimonianze scritte e iconografiche antiche. Le stesse tracce lasciate sul terreno dalle coltivazioni antiche sono state comprese solo di recente²⁰, come le trincee (*sulci*) scavate per l'impianto di viti che sono emerse anche da scavi in un'area da collegarsi alla *pars rustica* e alla *pars fructuaria* della Villa di Voconio Pollione²¹, in prossimità quindi di Villa Maruffi al Sassone.

Un elemento ancora più sfuggente è la consistenza degli apprestamenti che dobbiamo immaginare dopo il declino del sistema diffuso di ville in età tardo antica. Secondo una felice intuizione di Riccardo Santangeli²² il panorama dell'Agro Romano nella tarda antichità e nel Medioevo, doveva essere simile a quello che ci è noto dalle foto storiche, prima degli interventi di bonifica di epoca fascista, con capanne e altri alloggi di fortuna. Mentre le rendite dalle terre continuavano, cambiavano i proprietari e i modi di abitare un paesaggio che, sulla base delle diverse attività di 'imprenditoria' rurale svolte, richiedeva una diversa presenza di abitanti stabili che continuarono forse ad usare quegli edifici minori, definiti *casula* dalle fonti letterarie, che non conosciamo nella loro effettiva consistenza ma che, fin dall'età

repubblicana, comprendevano anche capanne²³. Del resto proprio la necessità di alimentare Roma con cibi freschi, la cui produzione non poteva essere demandata solo agli orti urbani, continuava a rendere necessario il rapporto con il suburbio²⁴.

Dal manoscritto *Relazione di quanto si è operato dalla venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate di San Francesco di Roma nel ricevimento et alloggio dato alle compagnie forestiere nell'ospizio della medesima l'anno del santissimo Giubileo 1725*, abbiamo addirittura l'elenco dei prodotti – frutta, verdure, ortaggi e prodotti vaccini – che dovettero confluire in gran parte dall'Agro Romano per quell'occasione speciale²⁵. Tale produzione non era certo legata allo specifico evento del giubileo, ma ad un legame ininterrotto tra Roma e il suo contado segnato da fasi alterne di sviluppo agricolo che, dalla bonifica antica alla bonifica compiuta nel XX secolo²⁶, vede una continua presenza umana.

Questo quadro di sintesi è lo sfondo sul quale si collocano momenti diversi nella storia dello sfruttamento agrario dei fondi legati alla famiglia Maruffi: momenti che vanno dalle fasi antiche di utilizzo dei suoli durante le quali vennero prodotti materiali che, direttamente o indirettamente, rimandano al tema dei lavori, e fasi più recenti in cui quei materiali antichi sono stati scoperti durante le arature, gli scassi per l'impianto di alberi e vigneti, la costruzione di casali. Da una necessità concreta quale l'alimentazione deriva la possibilità di leggere in parallelo antichità romane e storie recenti che, come in un gioco di specchi, si riflettono simultaneamente nel nostro presente.

Testi e immagini: i reperti romani della raccolta Maruffi nel contesto delle fonti letterarie e archeologiche

Le tracce più antiche delle ville rinvenute in coincidenza con i fondi Maruffi coincidono, come abbiamo anticipato, con la prima 'ondata di diffusione' di ville strutturate come centri di sfruttamento agricolo nel suburbio, nell'età repubblicana. Nel corso del I secolo a.C. avvenne una mutazione nel carattere di questi edifici, proprietà esclusiva delle famiglie aristocratiche romane che da austere aziende agricole si sarebbero trasformate sempre più in luoghi anche di svago. Una maggiore diffusione di mosaici e di pitture all'interno delle ville rustiche del I secolo a.C.

²³ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 327, 329; cfr. il commento sul brano del *Moretum* (*Appendix virgiliana*) riguardante la vita del *rusticus cultor Simulus*, in MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 89.

²⁴ G. ROSSI, *L'agro di Roma fra Cinque e Ottocento. Condizioni di vita e lavoro*, Roma 1988.

²⁵ S. CABIBBO, *La tavola del perdono. L'Arciconfraternita delle Sacre Stimmate e i rituali dell'accoglienza nel giubileo del 1725*, in *Scritti in onore di Bernard Dompnier*, c.s. Ringrazio l'amica e collega Sara Cabibbo per avermi fatto conoscere il suo lavoro prima dell'edizione.

²⁶ L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma 1995.

si definisce convenzionalmente come il passaggio dalla 'villa catoniana' alla 'villa varroniana'²⁷. Dalla metà del I secolo a.C. abbiamo resti di decorazione che permettono di inserire anche la villa romana compresa nel perimetro di Villa Maruffi a Sassone nel processo più ampio di abbellimento delle residenze suburbane²⁸. L'unità stilistica e iconografica delle decorazioni delle ville rustiche che, dalla Sicilia alla Gallia mostrano di seguire la stessa moda, è stata spiegata con la centralità culturale di Roma, tanto che le prime decorazioni eseguite in luoghi lontani dall'Urbe hanno fatto supporre l'attività di botteghe itineranti, proprio per la ripetizione dei temi figurati²⁹. Nel panorama sostanzialmente omogeneo di testimonianze figurate dalle ville dell'Agro Romano, caratterizzate per quel che ne sappiamo oggi più da decorazioni di carattere 'aulico'³⁰, spicca il caso delle pitture documentate per la villa del Casale Morena che rappresentano con accentuato verismo fasi e oggetti legati alla produzione di vino e olio³¹. Tali pitture sono collegabili ad una delle ultime fasi di restauro del complesso tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. in un momento, cioè, di profondo cambiamento di gusto anche a Roma nella scelta di temi e stili decorativi che risentono delle correnti di arte 'plebea-provinciale'³². Rispetto ad una fase omogenea, improntata all'espressione metaforica dei lavori campestri, che sembra caratterizzare le ville del suburbio di Roma tra l'età augustea e il II secolo d.C., si potrebbe pensare ad un progressivo verismo decorativo in quei complessi che restarono attivi nella tarda antichità e che sarebbero allineati nel gusto artistico con le altre ville del territorio italico e provinciale, in dipendenza forse di diversi sistemi di produzione entrati in uso nel suburbio. Solo in presenza di ville-azienda a vocazione produttiva imprenditoriale, infatti, troverebbero senso raffigurazioni realistiche e dettagliate del lavoro, mentre nelle ville con prevalente funzione residenziale gli stessi temi mostrano una declinazione in senso colto, cioè mitologico e poetico³³.

Anche la morfologia delle ville, con informazioni che negli ultimi anni si sono moltiplicate, sembra caratterizzata da una ripetizione degli schemi, evidentemente dettati da criteri di funzionalità, almeno negli impianti principali delle tre zone distinte dalle fonti letterarie in base alla destinazione d'uso come *pars urbana*, *pars rustica* e *pars fructuaria*, la cui presenza dava luogo alla definizione di *villa perfecta*³⁴. Caratteristiche costanti sono la presenza di più o meno vasti spazi recintati, il conglobamento del corpo di fabbrica

²⁷ Discussione condensata in DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., in part. p. 329.

²⁸ Cfr. CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 40 ss. (con bibl. prec.).

²⁹ G. CALCANI, *L'antichità marginale. Continuità dell'arte provinciale romana nel Rinascimento*, Roma 1993.

³⁰ Ma la conoscenza dei complessi è parziale e storicamente legata proprio alla caccia delle antichità più 'belle': cfr. NEUDECKER, *Die Skulpturenausstattung...*, cit.; DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 385 ss.

³¹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., pp. 98-155, n. 103, in part. pp. 104-114, figg. 155-164, 169, 171; DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 244 ss.; MARZANO, *Roman Villas...*, cit., pp. 91-92, 297.

³² Per l'aggiornamento sull'uso di termini quali 'aulico', 'plebeo', 'provinciale' si rimanda agli atti dell'incontro internazionale di studi offerto a Roma nel 2007a Paul Zanker per il suo settantesimo compleanno: *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der 'arte plebea' bis heute*, Wiesbaden 2012, in part. ai contributi di I. Baldassarre, H. von Hesberg, R.R.R. Smith, T. Hölsher.

³³ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit.

³⁴ La definizione delle parti costitutive della villa si trova, come è noto, in Catone e Varrone che fanno riferimento alla parte residenziale e a quella di produzione, e in Columella che aggiunge il riferimento alla zona di lavorazione dei prodotti quali olio, vino e altri. L'espressione '*villa perfecta*' è in Varrone. Per una visione di sintesi sull'argomento che è alla base della storia dell'economia agraria romana e dell'analisi della 'villa schiavistica' si rimanda a MARZANO, *Roman Villas...*, cit., pp. 85-101, 125 ss. (con bibl. prec.).

residenziale ad una delle estremità del recinto scoperto, fino alle soglie della tarda antichità, quando avverrà il passaggio alle ville fortificate, caratterizzate da una robusta cinta esterna, aperta da un unico ingresso. Quest'ultimo schema trova forse una non casuale ripetizione nell'impianto moderno del Casale Maruffi³⁵.

Il lusso con il quale molto spesso erano decorate le ville suburbane, si giustifica con il benessere dei proprietari ma anche con quello derivato dall'economia agricola che, nell'età imperiale romana, ha una configurazione dinamica, imprenditoriale, proiettata com'è verso il mercato anche se con quantità diverse di prodotto. La consapevolezza di un'attività altamente redditizia emerge negli scrittori latini già a partire da Catone e giustifica l'ampiezza di spazio dedicato, per esempio negli scritti di Columella, alla strutturazione e all'organizzazione delle ville rustiche. Oltre ai prodotti della terra dobbiamo ricordare che in queste ville si producevano anche oggetti realizzati in materiali diversi, dai tessuti, ai cesti, alla ceramica, destinati alla vendita oltre che al fabbisogno interno come accadeva, del resto, anche per il raccolto e il bestiame allevato. E proprio la liquidità garantita dall'attività di mercato che faceva perno sulla proprietà fondiaria, permetteva l'esercizio nelle ville di un'altra attività economica, secondo la testimonianza delle fonti letterarie, e cioè il prestito ad alto interesse di danaro³⁶. Un altro fattore di rendita finanziaria legato al possesso di terreni nelle vicinanze di Roma poteva essere dato dalla concessione di spazi a terzi per la costruzione di tombe³⁷. Delle tre ville antiche scoperte nelle tre unità di frazionamento fondiario del Palombaro, due sono caratterizzate dalla presenza di imponenti monumenti funerari, il Mausoleo di Gallieno e la 'Berretta del Prete'³⁸ (vedi De Muro, Figg. 1-8) come abbiamo già ricordato, che sembrano però esempi di autorappresentazione dei proprietari dei fondi tra III e IV secolo d.C., piuttosto che strutture costruite su terreni in concessione.

Dai materiali di decorazione architettonica e dai reperti mobili che ci sono pervenuti possiamo in ogni caso ipotizzare l'esistenza delle due parti costitutive della residenza suburbana 'standard', ovvero quella rustica e quella residenziale³⁹, sia nel caso delle ville antiche del Palombaro, sia per quella di Sassone, almeno dal I sec. a.C. al IV d.C.

I reperti che si legano direttamente con le attività produttive e che sono tuttora conservati nella Villa Maruffi al Sassone (sono

³⁵ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 38-39, fig. 17.

³⁶ Dalla pubblicazione del libro di A. GUMMERUS, *Der römische Gutsbetrieb als wirtschaftlicher Organismus nach der Weken des Cato, Varro und Columella*, Lipsia 1906 (ristampato in parte e discusso in *L'agricoltura romana...*, cit., pp. 3-39) si è messo in risalto il sistema produttivo differenziato della villa come organismo autosufficiente.

³⁷ G.L. GREGORI, *Horti sepulchrales e cenotaphia nelle iscrizioni urbane*, in «Bullettino Comunale», 92, 1987-1988, pp. 175-188; L. CHIOFFI, «*Sepulchra...*», cit.

³⁸ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., pp. 232-234, n. 199 e pp. 246-250, n. 219.

³⁹ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit.; MARZANO, *Roman Villas...*, cit.



Figg. 3-4 – Picconi in ferro provenienti dall'area del Sassone o dal Palombaro. Villa Maruffi, Sassone

confluiti in questa sede anche i materiali trovati al Palombaro) consistono in attrezzature di uso comune, la cui attestazione dall'area vesuviana alla Cisalpina romana, per limitarci al suolo italico, documenta la diffusione e la standardizzazione delle attrezzature destinate agli impianti agricoli romani.

Non possiamo dire molto su due picconi di ferro (Figg. 3-4), che appartengono ad una tipologia praticamente invariata, come materiale e forma, dall'antichità fino all'epoca moderna. Anche la loro provenienza non è precisabile al di là di una generica alternativa tra i terreni dell'area del Sassone e quelli del Palombaro, visto che non sono compresi tra i rinvenimenti avvenuti prima del 1976 che sono stati puntualmente elencati da Giovanni Maria De Rossi, il quale aveva ricevuto notizie direttamente da Francesco Maruffi.

Di due roncole in bronzo (Figg. 5-6) lunghe 17 cm e rinvenute nel perimetro di Villa Maruffi al Sassone⁴⁰, possiamo ricostruire integralmente la forma, che prevedeva il completamento con un manico di legno, grazie all'esemplare del tutto analogo che proviene dalla 'Casa del Menandro' a Pompei⁴¹. Si tratta di uno degli attrezzi agricoli ampiamente descritti dalle fonti letterarie latine ed è quindi riconoscibile come uno dei tipi della *falx vinitoria*⁴², il principale strumento usato per potare e pulire le viti, ovvero della *falcula vineatica*⁴³, usata per tagliare i grappoli: «Il falcetto da viti è fatto in modo che la parte più vicina al manico ha la lama dritta e si chiama 'coltello', per la somiglianza, la parte curva si dice seno»⁴⁴.

Questo è il tipo più semplice di roncola, simile a quello considerato proprio della *falx arborea* e non è da escludere che potesse essere usato anche per operare su altri arbusti, oltre alle viti⁴⁵. Lo troviamo raffigurato, ad esempio, nella mano destra di Antinoo in veste di Silvano, sul noto rilievo in marmo pentelico, rinvenuto nel 1907 in località Torre del Padiglione, tra Anzio e Lanuvio e ora nel Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme⁴⁶. La 'promozione' di uno strumento di uso pratico, come la roncola, in una rappresentazione di carattere sacro e celebrativo quale è il rilievo dedicato al giovane amato dall'imperatore Adriano, che fu divinizzato dopo la morte, è l'ennesima prova della commistione di significati connessi con le pratiche agricole a livello ideologico e, di conseguenza, nelle iconografie.

La sfrondata e la pulizia del fusto degli alberi erano operazioni altrettanto importanti poiché una risorsa sicura per i proprietari terrieri derivava proprio dalla coltivazione di alberi sia per i frutti

⁴⁰ DE ROSSI, Bovillae..., cit., p. 374, n. 95.

⁴¹ M. PAGANO, in *Menander. La casa del Menandro di Pompei*, Milano 2003, p. 199, scheda O 1; M. BORGONGINO, G. STEFANI, *L'agricoltura nell'area vesuviana*, in *Nutrire l'impero. Storie di alimentazione da Roma e Pompei*, Catalogo della mostra, a cura di C. Parisi Presicce, O. Rossini, Roma 2015, pp. 93-95, fig. 1; G. STEFANI, *Ibid.*, scheda a p. 249, n. P68.

⁴² MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 46, fig. 1a.

⁴³ MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 48, fig. 1a.

⁴⁴ COLUMELLA, IV, 25; cfr. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 46.

⁴⁵ Si rimanda a MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 47, fig. 1a-b.

⁴⁶ M. CASO, in *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, a cura di C. Gasparri, R. Parisi, Milano 2013, p. 188-189, n. 126 (con bibl. prec.).

sia per il legname che se ne poteva ricavare⁴⁷. La presenza di un bosco nella proprietà costituiva insomma un *certus reditus*, anche se modesto e la cura verso questa importante risorsa è codificata già in Dionigi di Alicarnasso che classificava il tipo di sfruttamento boschivo in relazione alla viabilità ed alla qualità del legname. Gli alberi che crescevano non distanti da vie d'acqua, venivano tagliati alla radice e trasportati in tronchi fino ai porti più vicini; mentre quelli delle zone che rendevano impossibile tale trasporto, erano tagliati in pezzi. Il legname di grandi dimensioni serviva ai cantieri navali, all'edilizia ed alla produzione di mobili pregiati; quello più minuto copriva la restante richiesta di oggettistica minore. La qualità più resinosa veniva, infine, trasformata in pece⁴⁸.

Altre notizie sul taglio degli alberi vengono da Catone, la massima autorità in materia di pratiche agricole, secondo Plinio. Tra i consigli di Catone molti riguardano le accortezze da prendere in relazione alle circostanze meteorologiche. Lo sradicamento degli alberi era, per esempio, consigliato nel periodo di luna calante, dopo il mezzogiorno e quando non soffiava vento. Per il taglio il momento adatto sarebbe stato, invece, quello della maturazione dei semi, cioè in primavera. In ogni caso si raccomandava di non trascinare i tronchi e di non squadrarli con l'ascia se ci fosse stata rugiada. Sul momento della riduzione in pezzi dei tronchi già abbattuti le raccomandazioni si fanno ancora più ossessive: il legno andava toccato solo al novilunio o «quando la luna è a mezzo», mentre i sette giorni che seguono il plenilunio erano giudicati i migliori per tirar via le piante tagliate. Era comunque sempre consigliato di evitare il taglio o la sagomatura del legno che non fosse ben asciutto. La testimonianza di Plinio aumenta la dose di notizie pratiche che abbiamo su questa attività così importante per l'economia agraria antica. Anche in questo caso i suggerimenti sono indirizzati ad armonizzare l'attività manuale con le fasi planetarie ed il ciclo vegetale. Il momento per tagliare gli alberi che andavano scortecciati, era così indicato nel periodo della germinazione. Mentre le piante che sarebbero state lavorate a colpi d'ascia, si sarebbero potute tagliare a partire dal solstizio d'inverno oppure, se si era costretti ad anticipare, dal tramonto di Arturo o da quello della costellazione della Lira. Generalmente si riteneva che bastasse fare attenzione a non abbattere un albero prima che avesse prodotto i frutti. Come già Catone, anche Plinio dà un'enorme importanza alle fasi lunari e consiglia di



Figg. 5-6 – Roncole di bronzo rinvenute nell'area di Villa Maruffi, Sassone

⁴⁷ La particolare importanza sociale raggiunta dal collegio dei 'dendrofori' nel corso dell'età imperiale testimonia il prestigio, dato dalla rendita economica, delle attività legate a tale risorsa. Accanto ad una confraternita religiosa che aveva come punto nodale del suo ufficio la processione del 22 marzo, in onore di Attis, durante la quale era trasportato il pino sacro a quella divinità, esisteva la corporazione laica degli imprenditori del legname che partecipavano anche al servizio di tutela dei boschi. CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 58.

⁴⁸ Cfr. CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 60; MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 99 s.



Fig. 7 – Frammento di altorilievo o di figura a tutto tondo in terracotta, muso di cavallo rinvenuto nel Palombaro Maruffi, villa romana nella III frazione. Villa Maruffi, Sassone

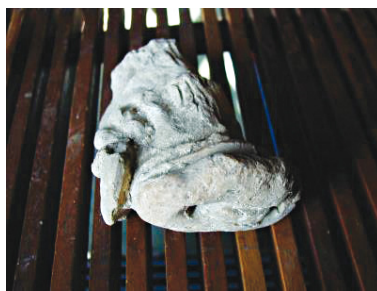


Fig. 8 – Frammento di altorilievo o di figura a tutto tondo in terracotta, muso di cinghiale rinvenuto nel Palombaro Maruffi, villa romana nella III frazione. Villa Maruffi, Sassone



Fig. 9 – Frammento di altorilievo o di figura a tutto tondo in terracotta, zoccolo di cinghiale rinvenuto nel Palombaro Maruffi, villa romana nella III frazione. Villa Maruffi, Sassone

tagliare gli alberi in coincidenza con il novilunio, quando la luna è allineata con la terra ed il sole, nel momento che era chiamato dell'interlunio o del 'silenzio lunare'. Se la congiunzione lunare, al momento del taglio di un albero, fosse coincisa con l'ultimo giorno del solstizio d'inverno (25 dicembre) si riteneva addirittura che il legno si sarebbe mantenuto per sempre⁴⁹.

Anche da queste poche informazioni emerge con evidenza che un'operazione, apparentemente banale e ripetitiva, quale il taglio della legna, seguiva un codice di comportamento condizionato dai cicli naturali e da una concezione sacra del paesaggio, tanto più nell'area della Campagna Romana dove era il bosco sacro dei popoli alban, il *lucus Ferentinae*⁵⁰. Sia l'ambiente selvaggio che quello coltivato erano posti infatti sotto la tutela di divinità e a Silvano, in particolare, erano consacrate le foreste, la vegetazione selvaggia ed era considerato il protettore degli abitanti delle zone boschive ed anche dei cacciatori⁵¹. Il mantenimento di aree naturali all'interno dei fondi coltivati aveva infatti anche la funzione pratica di costituire un rifugio per gli animali selvatici e la caccia era una delle attività che scandiva il calendario rurale per il fine pratico di procurare carni e anche come attività ricreativa per i proprietari dei fondi che potevano così assimilare loro stessi a personaggi eroici e del mito.

Dall'area della villa scoperta in prossimità del Mausoleo di Gallieno, al nono miglio dell'Appia antica, in quella porzione di Palombaro compresa nella III frazione in occasione della bonifica di epoca fascista, provengono tre frammenti di terracotta pertinenti ad un altorilievo o ad un gruppo a tutto tondo ricostruibile

⁴⁹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 251, n. 18, fig. 413 e p. 260, n. 10, fig. 427, 7.

⁵⁰ C. AMPOLO, *Ricerche sulla Lega latina I*, in «Parola del Passato», 36, 1981, pp. 219-233; ID., *Boschi sacri e culti federali: l'esempio del Lazio*, in *Les bois sacrés*, Atti del Convegno Napoli 1989, Napoli 1993, pp. 163-164; F.M. CIFARELLI, *Sulla provenienza della testina fittile tardo arcaica c.d. dal Lucus Ferentinae*, in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'Incontro di Studi, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma 2011, Roma 2012, pp. 265-267.

⁵¹ P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus: A Study in Roman Folk Religion*, Leiden, New York, Köln 1992.

come una caccia al cinghiale. Si tratta di un frammento di muso di cavallo, comprendente la narice destra e parte della bocca, di cm 18x9x7 (Fig. 7) e di due riferibili alla figura di un cinghiale, vale a dire un frammento della parte anteriore destra del muso, con le narici e parte della zanna, di cm 14x8x7 (Fig. 8) e della parte terminale di una zampa con lo zoccolo, di cm 13x6x4 (Fig. 9)⁵².

Sempre dal Palombaro Maruffi, ma dall'area della villa rinvenuta in occasione dei lavori di bonifica della I frazione, dove si trova il monumento funerario noto come 'Berretta del Prete', proviene invece un busto in marmo di cacciatore la cui provenienza è ora precisabile grazie ad una lastra fotografica in vetro (Fig. 10) conservata



Fig. 10 – Foto scattata da Francesco Maruffi alle antichità rinvenute nel corso di lavori agricoli nella I frazione del Palombaro (1926-1927). Negativo su lastra di vetro

⁵² DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., pp. 251, 253, nn. 21-23.



Figg. 11-13 – *Busto acefalo di cacciatore in marmo rinvenuto nel Palombaro Maruffi, villa romana nella I frazione. Villa Maruffi, Sassone*



Fig. 14 – *Frammento di testa di cavallo in marmo, dall'area di Villa Maruffi, Sassone*

⁵³ DE ROSSI, *Boville...*, cit., p. 237 e p. 238, n. 1; figg. 386-389.

⁵⁴ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 371, n. 74, fig. 634,6.

a Villa Maruffi, dove appare insieme alla testa di Platone, ora al Museo Nazionale Romano (*caveau* di Palazzo Massimo) e alla statua di Athena (ora scomparsa) che già erano stati pubblicati come materiali provenienti dall'area della villa romana rinvenuta nella I frazione del Palombaro⁵³. Il torsetto di cavaliere è alto 23 cm, ed è raffigurato con una pelle di felino posta di traverso sopra la tunica, al posto del mantello, che lo caratterizza come personaggio eroico. La scultura era lavorata in parti separate, come si vede dall'incavo predisposto per accogliere il blocco di marmo raffigurante parte della spalla destra, il collo e la testa, mentre perni metallici garantivano il fissaggio del braccio sinistro (Figg. 11-13). Per le soluzioni tecniche e lo stile naturalistico che coniuga tendenze di impronta ellenistica e classicheggiante, il busto può essere datato nella seconda metà del I a.C.

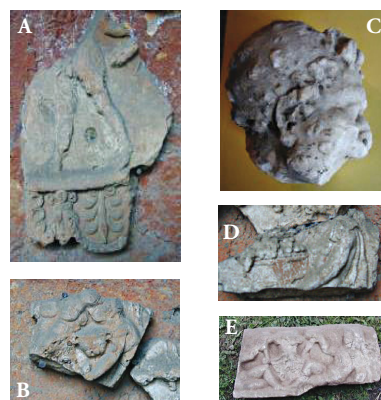
Forse ad una scena di caccia, ma relativa al contesto di Sassone, è da associare anche il frammento (cm 19x16x9) di testa di cavallo in marmo⁵⁴ (Fig. 14) rinvenuto nell'area di Villa Maruffi che mostra la testiera, ovvero l'insieme di cinghie che sono collegate con il morso e le redini. L'animale è raffigurato con una resa anatomica realistica, ai limiti dell'esasperazione, con

il bulbo oculare estremamente sporgente e una trama di muscoli e tendini molto evidente, secondo un gusto stilistico che ci porta dopo la metà del II secolo d.C.

Oltre che come riserva di caccia le aree boschive, soprattutto quelle con prevalenza di querce comprese all'interno delle proprietà terriere, erano usate per allevare maiali allo stato brado per favorire l'accoppiamento con i cinghiali ed ottenere quindi carni più saporite⁵⁵. I boschi però erano anche consacrati alle divinità protettrici della natura e quindi luogo di festività rituali. L'attribuzione di sacralità alle attività che permettono da sempre all'umanità di sopravvivere, è alla base della creazione e della diffusione di iconografie che narrano il mondo dei lavori campestri attraverso le divinità e i personaggi del loro seguito fin dall'età arcaica⁵⁶.

La rappresentazione metaforica delle attività campestri è preponderante nei reperti che sono conservati a Villa Maruffi e il tema privilegiato, come nella maggior parte delle ville romane, è quello dionisiaco⁵⁷. Abbiamo un frammento di lastra 'Campana' rinvenuto nel perimetro dell'attuale Villa Maruffi a Sassone, lavorato a stampo, che conserva parte della figura di un Satiro intento a sorreggere un cesto colmo di uva, di cm 19x9x3, databile entro la metà del I secolo d.C. (Fig. 15d)⁵⁸. Questo frammento faceva parte di una scena di vendemmia o di pigiatura dell'uva, illustrata con toni realistici, ma affidata a personaggi del corteo di Bacco che dovevano nobilitare il senso del lavoro agricolo. Il satiro, nudo e barbato, era probabilmente inginocchiato nell'atto di poggiare a terra la cesta d'uva in un tipo di scena molto comune nel repertorio iconografico utilizzato per le lastre 'Campana'⁵⁹. Il confronto più interessante deriva dai frammenti di lastre 'Campana' provenienti dagli scavi ottocenteschi della Villa di Voconio Pollione al Museo Nazionale Romano⁶⁰.

All'iconografia dionisiaca rimandano altri frammenti in terracotta, sempre rinvenuti nell'area di Villa Maruffi al Sassone e pertinenti a lastre fittili di decorazione architettonica, lavorate a stampo con figure di felini e di satiri (cm 24x16x3) (Fig. 16a)⁶¹; un frammento di rilievo in terracotta con il particolare di una scena di *thiasos* dionisiaco (cm 18x15x3,5) (Fig. 17b)⁶²; un rilievo in marmo con due satiri sdraiati ai lati di un cratere a volute (cm 49x25x16) (Fig. 18e)⁶³, e la testina di satiro alta 14 cm, pure di marmo, con le guance gonfie che doveva essere raffigurato nell'atto di suonare un flauto (Fig. 19c)⁶⁴.



Figg. 15-19 – a) Frammento di lastra in terracotta con satiro, dall'area di Villa Maruffi, Sassone; b) Frammento di lastra in terracotta con thiasos bacchico, dall'area di Villa Maruffi, Sassone; c) Testina di satiro in marmo a tutto tondo, dall'area di Villa Maruffi, Sassone d) Frammento di lastra in terracotta con satiro che regge un cesto d'uva, dall'area di Villa Maruffi, Sassone; e) Rilievo frammentario in marmo con satiri a banchetto, dall'area di Villa Maruffi, Sassone;

⁵⁵ A. CIARALLO, *Verde pompeiano*, Roma 2001², p. 29.

⁵⁶ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit.

⁵⁷ NEUDECKER, *Die Skulpturenausstattung...*, cit., in part. p. 47 ss.

⁵⁸ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 367, n. 30, fig. 628, 1.

⁵⁹ M.A. RIZZO, *Su alcuni nuclei di lastre «Campana» di provenienza nota*, in «RIA», 23-24, 1976-1977, pp. 5-93; R. PARIS, *Le lastre Campana: Dioniso e il suo corteggio*, in *I due mondi del vino: il mondo di Dioniso e quello degli uomini*, Catalogo della mostra, a cura di T. Ceccarini, Velletri 1996, pp. 73-79.

⁶⁰ F. BOLDRIGHINI, in *Campino archeologica...*, cit., p. 106, n. 43 e p. 108, n. 45.

⁶¹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 367, n. 27, fig. 627, 7 e 9.

⁶² DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 367, n. 31, fig. 628, 2.

⁶³ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 374, n. 82, fig. 634, 14.

⁶⁴ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 373, n. 80, fig. 634, 12.



Figg. 20-21 – Frammento di colonnina tortile in marmo, dal Palombaro o dal Sassone. Villa Maruffi, Sassone; Frammento di lastra in terracotta con la personificazione dell'estate (?), dall'area di Villa Maruffi, Sassone

Le immagini legate alle attività rurali poiché illustrano la parte preponderante dell'economia antica possono avere significati che vanno al di là della semplice descrizione del lavoro, come abbiamo già sottolineato, assumendo anche valenze religiose e di comunicazione politica. Dalla creazione dell'allegoria del 'buon governo' in tempo di pace, legata alla prosperità agricola elaborata ad Alessandria d'Egitto il tema trovò, come ben sappiamo, particolare fortuna a Roma a partire dall'età augustea quando nelle immagini della natura rigogliosa e nel ritorno alla terra si individuarono due punti di forza nella propaganda diffusa attraverso le iconografie e la letteratura⁶⁵. Anche nella parziale e frammentaria documentazione che attualmente abbiamo a disposizione per desumere dati sulle ville romane intercettate dai lavori agricoli moderni nei fondi Maruffi, abbiamo gli echi di questa tendenza su frammenti marmorei di arredo, come il frammento di colonnina tortile avvolta da tralci di edera fiorita o di vite (Fig. 20), conservato per la lunghezza di 32 cm. Il ben noto fenomeno di immissione di temi legati all'iconografia orientale nella decorazione delle ville suburbane per narrare in chiave divina l'andamento ciclico di nascita, morte e rinascita della natura, è attestato invece nella raccolta Maruffi da elementi provenienti dalla III frazione del Palombaro⁶⁶ e da antefisse che provengono dalla stessa tenuta dei Maruffi e da Sassone⁶⁷.

Nella rappresentazione metaforica e colta dei lavori campestri non sono previste narrazioni continue, ma immagini allegoriche, personificazioni delle stagioni e dei mesi che comunicano l'essenziale, cioè l'auspicio di un'abbondanza perpetua. Come personificazione di una stagione, l'estate, è stata interpretata la figura femminile visibile su un frammento di terracotta (cm 18x11x2) rinvenuto nell'area di Villa Maruffi (Fig. 21)⁶⁸.

Prima che come attività umana, il lavoro viene comunicato nell'antichità proprio in relazione all'azione benefica delle divinità verso gli esseri umani. Il frutto dei campi si spiegava con il mito di Demetra e Kore, l'ulivo era un dono di Atena e per la scoperta del miele, insieme all'impianto della vite si rendeva grazie a Dioniso. In questo clima di trasferimento di valori dall'umano al divino, il processo di assimilazione può dirsi compiuto nella rappresentazione del ciclo delle imprese di Eracle. Nel racconto mitico l'eroe si conquista l'immortalità attraverso la dura prova della fatica fisica e, a ben guardare, le sue gesta sono

⁶⁵ P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, resta la pubblicazione di riferimento più completa sul tema.

⁶⁶ G. ROCCO, *Attestazioni di culti e rinvenimenti di antichità orientali tra le vie Appia e Latina nel territorio di Bovillae e Castrimoenium*, in *L'Oriente nel collezionismo*, Atti del workshop Frascati 2010, a cura di B. Palma Venetucci («Horti Hesperidum», II, 2012, 1), pp. 601-637, in part. p. 613 ss., fig. 10.

⁶⁷ Le antefisse e altri elementi figurati in terracotta sono stati studiati da Eva Laglia per una tesi triennale, da me stessa curata, nell'ambito del corso di studi in *Storia e conservazione del patrimonio storico-artistico e archeologico*, Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli Studi Roma Tre.

⁶⁸ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 367, n. 29, fig. 627,3.

ricalcate sulle attività che scandivano la vita in campagna nelle diverse stagioni dell'anno: caccia, cura del bestiame, agricoltura. Le fatiche che lo vedono impegnato con il leone di Nemea, con l'idra di Lerna, con il cinghiale dell'Erimanto, la cerva cerinea, ed infine con gli uccelli della palude Stinfalo, non sono altro che un'antologia di scene di caccia e di pesca. Il leone ed il cinghiale rappresentano la caccia agli animali terrestri, mentre la cerva, che anche nel mito è solo catturata, non uccisa, era normalmente impiegata per attirare i leoni.

L'idra rimanda chiaramente alla pesca, mentre gli uccelli dello Stinfalo alludono alla caccia nella palude. Gli animali rappresentati, tranne ovviamente l'idra, sono gli stessi che compaiono nella quasi totalità delle scene di caccia raffigurate fino alla tarda antichità, come è nel caso dei pavimenti a mosaico della Villa del Casale a Piazza Armerina, ad esempio. Ad un'altra occupazione, poco eroica forse, ma molto diffusa nel mondo antico, alludono gli episodi della pulizia delle stalle di Augia, del toro di Creta, delle cavalle di Diomede e dei buoi di Gerione. Oltre all'allevamento del bestiame, il mito rimanda alla raccolta del letame, impiegato come concime in seguito alla scoperta del re Augia che sarebbe stata poi divulgata proprio da Eracle⁶⁹. Infatti anche l'agricoltura, altra componente cardine dell'economia antica, rientra nella narrazione mitica dell'economia agraria antica trasmessa dalle dodici fatiche di Ercole. La raccolta dei pomi nel giardino delle Esperidi è di più immediata comprensione, ma anche la cattura del cane Cerbero, il guardiano degli Inferi, non è meno esplicita se consideriamo che con il mondo dell'aldilà era strettamente connesso il mito di Demetra e Kore, cioè la spiegazione per i greci del mistero del ciclo vitale della natura che permetteva la semina ed il raccolto.

Una lettura delle fatiche di Ercole anche in chiave 'stagionale', oltre che come passaggio catartico e di iniziazione verso l'immortalità, spiega la particolare diffusione di tale iconografia nelle aree a forte vocazione agricola⁷⁰. Il mito di Eracle vede anche il suolo italico toccato direttamente dall'eroe che, di ritorno dall'Iberia con la mandria dei buoi di Gerione, subisce un furto di bestiame da parte di Caco nell'area prossima al Tevere dove sarebbe poi sorta Roma. L'episodio che, come è noto, si conclude con l'uccisione di Caco e l'istituzione di un culto di tipo greco all'eroe istituito da Evandro, è utilizzato dagli storici per sostanziare la notizia di un insediamento arcadico a Roma⁷¹, ma è utile anche a

⁶⁹ L'importanza del concime naturale per l'agricoltura antica è riferita dalle fonti letterarie – p. es. PLINIO, *Nat. Hist.*, XVII, 50 – riassunte e commentate in MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., pp. 64-66. Per un caso di concimaia (*sterquilinum*) individuata nella villa romana in località 'Cavallacci' (Albano Laziale) si veda S. AGLIETTI, *Risultati dalle indagini archeologiche in Via Mascagni ad Albano Laziale (Roma)*, in *Lazio e Sabina* 7, Atti dell'Incontro di Studi, a cura di G. Ghini, Roma 2010, Roma 2011, pp. 269-275, in part. p. 274 e nota 23.

⁷⁰ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., pp. 34-35, 136.

⁷¹ F. MORA, *Il pensiero storico-religioso antico: autori greci e Roma*, vol. 1, Roma 1995, p. 132 ss.

ricordare l'antichità e l'importanza dell'allevamento dei buoi che oltre ad interessare l'area poi strutturata come Foro Boario, nel suburbio ha lasciato una traccia importante nel nome di *Bovillae*, che ricorda la presenza di un importante mercato posto nel punto d'incontro tra i percorsi di comunicazione tra l'entroterra e la costa laziale, la piana del Tevere-Aniene e i Colli Albani⁷².

Un cippo confinario in marmo, scolpito con un busto che può essere riferito ad Ercole (Fig. 22) per la muscolatura enfatica e la

Fig 22 – Cippo confinario in marmo scolpito con busto di Ercole/Terminus desinente in un tronco, dall'area di Villa Maruffi, Sassone



⁷² AGLIETTI, FISCHETTI, *Esempi di impianti agricoli...*, cit., p. 208.

presenza di un tronco sagomato a forma di clava al posto delle gambe, costituisce il riferimento più diretto all'eroe nell'ambito della raccolta Maruffi, che si va ad aggiungere agli esempi già classificati nell'ambito delle ville dell'Agro Romano⁷³. Si tratta di una scultura alta m 1,15 che, nonostante la corrosione diffusa della superficie, presenta un modellato che coniuga il tratto arcaizzante della muscolatura (basti guardare la resa dell'arcata epigastrica) con la riproduzione veristica di particolari nella cor-teccia, nella parte inferiore del cippo. L'effetto d'insieme rimanda alla metà del II secolo d.C. Nel calendario agricolo romano erano stabilite nel mese di febbraio i *Terminalia*, le feste in onore di *Terminus*, la divinità deputata a proteggere i confini dei campi che poteva evidentemente assumere anche le sembianze del popolare eroe greco, simbolo della forza⁷⁴.

Il gioco di specchi tra umano e divino, ovvero la divinizzazione delle attività umane e l'umanizzazione delle attitudini divine è un processo che, come sappiamo, trova nell'età ellenistica il compimento dell'intera casistica possibile per quanto riguarda l'elaborazione sia di ideologie sia di iconografie che ne sono espressione. Se è vero che una corrente d'ispirazione dionisiaca, può spiegare e dare un contenuto morale alle rappresentazioni prese dalle occupazioni quotidiane che esplodono come moda con i Tolemei ad Alessandria d'Egitto, non dobbiamo dimenticare che nello stesso tempo e nella stessa corte nasce il gusto per il grottesco⁷⁵, cioè per lo sguardo ironico e disincantato sul mondo che genera la moda dei 'soggetti minori'. Etica e diletto sono i due estremi toccati da questa *ars minor* che poteva trovare nelle intenzioni del singolo committente romano un'applicazione in senso 'morale', come rappresentazione edificante del lavoro degli umili, ma che deve sicuramente alla piacevolezza estetica la diffusione più ampia in senso geografico e cronologico.

Anche se una tendenza recente vorrebbe attenuare l'influenza del mondo ellenistico, ad esempio sullo sviluppo di forme nella pianta delle ville⁷⁶, è innegabile che senza le fortune economiche e l'imitazione di stili di vita indotti dalle guerre di espansione di Roma verso il Mediterraneo orientale, la tipologia della 'villa varroniana' non si sarebbe estesa fino a diventare l'elemento caratteristico del suburbio fino all'avanzata età imperiale.

È vero tuttavia che, anche se rivitalizzato dai modelli della cultura ellenistica, il legame tra il cittadino romano e la cultura

⁷³ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 387.

⁷⁴ MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 104.

⁷⁵ Per una recente trattazione del tema si rimanda a Piccoli *Grandi Bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani delle collezioni medico-lorenesi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Catalogo della mostra a cura di B. Arbeid, M. Iozzo, Firenze 2015, in part. pp. 177-190 (cap. *I mille volti dell'umanità*).

⁷⁶ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 320 ss., 326 ss.

rurale non era certo una novità. Nuova è l'idea del lusso che si trasferisce anche nelle abitazioni di campagna, nuova è la concezione aperta degli spazi che vede l'impianto di ville, come quella di Lucullo, dove il progetto architettonico è globale, comprende il verde e il costruito, in una dimensione che abbatte il confine tra interno ed esterno⁷⁷, quasi in coerenza con il *continuum* tra urbano e suburbano che caratterizzerà Roma fino alla costruzione delle mura aureliane⁷⁸. Da questo nuovo modo di concepire il rapporto con la campagna trova un particolare sviluppo anche la rappresentazione artistica della storia di Roma che veniva incarnata da personaggi e lavori agresti. Il racconto dell'origine stessa della città diventa una metafora dello sviluppo dell'economia agraria e del peso dei diversi lavoratori nella società. Come è noto i Romani riconoscevano come propri antenati i pastori ed un pastore, Faustolo, aveva avuto un ruolo decisivo nella leggenda di Romolo e Remo. Persino il *dies natalis* della città coincideva con una festa pastorale, i *Parilia* o *Palilia*⁷⁹. Tuttavia la pastorizia indicava lo stadio arretrato dell'evoluzione umana, mentre l'agricoltura segnava l'avanzamento dell'uomo verso la civiltà. In Varrone troviamo la ben nota distinzione in tre fasi del progresso umano, scandito proprio dal tipo di lavoro: all'inizio l'unica attività sarebbe stata la pastorizia, poi gli uomini sarebbero stati pastori e, nello stesso tempo, agricoltori, ed infine si sarebbe operata la distinzione in base alla quale «alcuni furono chiamati pastori ed altri contadini»⁸⁰.

Per nobilitare anche l'età più remota della storia di Roma, alcuni autori insistono sul carattere propriamente agricolo della comunità delle origini. Fra questi era anche Plinio il Vecchio⁸¹, il quale ricorda che il più antico collegio sacerdotale era quello dei *fratres arvales*, legato ai riti propiziatori della fertilità, in sostanza al buon esito delle coltivazioni.

Di scarsa importanza durante l'età repubblicana, il collegio degli Arvali, il cui nome derivava da *arvum*, campo, fu rivalutato nell'età di Augusto, quando le personificazioni della fertilità e dell'abbondanza furono largamente utilizzate come immagini degli effetti della pace e del buon governo garantiti dal *princeps* e il ritorno alla terra visto come una necessità per superare la crisi economica e sociale dopo le guerre civili⁸².

Sempre secondo Plinio⁸³, fra le prime divinità adorate dai Romani e le cui statue erano ancora presenti nel circo al suo

⁷⁷ È la tipologia di villa definita 'a padiglioni', cfr. DE FRANCESCHINI, *Le Ville dell'Agro romano...*, cit., pp. 294-295. Sulla localizzazione della villa di Lucullo al X miglio della via Latina, in corrispondenza della sorgente 'Preziosa' (*Aqua Tépula*) nei pressi di Grottaferrata, vedi MARZANO, *Roman Villas...*, cit., p. 167 e nota 50.

⁷⁸ Per una sintesi efficace si rimanda a P. LIVERANI, *Urbano/extraurbano el concepto de suburbium en el mundo antiguo*, in *Córdoba reflejo de Roma*, Catalogo della mostra, Cordoba 2011, pp. 199-203.

⁷⁹ Secondo la cronologia data da Varro: CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 36; MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 102 ss.

⁸⁰ VARRONE, *De re rustica*, 3,1,7; CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 37.

⁸¹ *Naturalis Historia*, 18, 2, 6 e 3-14; CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 37.

⁸² MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 166 ss.

⁸³ *Naturalis Historia*, 18, 2, 8; cfr. CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 37.

tempo, erano Seia – il cui nome derivava dal verbo *serere*, seminare – e Segesta, legata invece al nome della messe, *seges*.

Sempre Plinio il Vecchio sottolinea che i cognomi e i gentilizi romani più antichi erano collegati alla pratica agricola: Pisone verrebbe da *pisere*, macinare; mentre Fabio, Lentulo e Cicerone dai diversi legumi nella cui coltivazione eccellevano le tre famiglie in origine e cioè fave, lenticchie e ceci. Già Catone affermava che le migliori lodi che si potessero fare ad un cittadino consistevano nel riconoscerlo buon agricoltore e buon colono, ed in ciò trovava seguito ancora in Plinio. Catone affermava anche che dagli agricoltori nascono gli uomini più forti, i soldati più valorosi e le persone meno inclini a pensar male⁸⁴.

Il contadino visto come elemento tranquillo ed affidabile è uno stereotipo che dura ancora in testi tardoantichi, come il *Panegirico* di Claudio Mamertino, dove la violenza esplosa nelle campagne galliche è messa in relazione ad un cambiamento di impiego: l'*arator* era diventato *pedes* (fante), il *pastor* era diventato *eques* (cavaliere)⁸⁵.

Anche in questa mutazione la figura del pastore assume un'accentuata pericolosità rispetto all'aratore, al contadino, poiché è diventato cavaliere e, in una società nella quale le persone, soprattutto nelle campagne, tendevano a vivere e a lavorare stabilmente in un luogo, coloro che si spostavano, in particolar modo usando il cavallo, erano sospettati di essere inclini alle attività predatorie. Tale preconconcetto era spinto fino a sovrapporre il profilo del pastore a quello del bandito. Questo stato di cose si esprime in forma macroscopica a partire dal vincolo, istituito da Costantino, del colono alla terra⁸⁶. La ricchezza, ovvero la quantità di greggi possedute aiutava a far risalire il prestigio dei proprietari, ma il giudizio di fondo nei confronti del pastore restava sempre negativo. In generale, soprattutto a Roma, già alla fine dell'età repubblicana, gli abitanti delle campagne erano guardati con ironia, qualunque fossero le mansioni da loro svolte⁸⁷. Di tanto in tanto riappariva il mito del 'buon selvaggio' e l'uomo che viveva a diretto contatto con la natura assumeva positive connotazioni di carattere morale, in contrapposizione al malcostume cittadino. Ma se questo poteva valere per i proprietari dei fondi, per coloro che lavoravano la terra di altri non c'era alcun tipo di promozione sociale. In Varrone leggiamo che: «alcuni ripartiscono i mezzi di coltivazione in due categorie, gli uomini e gli ausili senza i quali gli uomini non possono

⁸⁴ Discussione e citazione delle fonti in CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 37. Sulla polemica tra pastori e agricoltori nella società romana di età repubblicana: E. GABBA, *Le strutture agrarie dell'Italia romana (III-I a. C.)*, in *L'agricoltura romana...*, cit., p. 103 ss. in part. p. 126 ss.

⁸⁵ *Panegirici latini*, 10(2) 4.2- 4; CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 37 (con bibl. prec.).

⁸⁶ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. p. 40 (con bibl. prec.). Sul colonato vedi anche MARCONI, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 169 ss.

⁸⁷ L'impiego massiccio di schiavi nell'agricoltura potrebbe essere alla base di tale visione negativa, per una discussione sul tema si rimanda a A. SCHIAVONE, *La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana*, in *Storia di Roma*, 4, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 7-69, poi sviluppata con uno sguardo più attento alle specifiche realtà, sulle Ville dell'Agro Romano si rimanda al volume di DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit.

procedere nella coltivazione, altri in tre: la classe degli strumenti dotati di parola, quella dotata di voce e quella muta. Gli strumenti dotati di parola comprendono gli schiavi, quelli dotati di suono gli animali, quelli muti gli attrezzi. Tutti i campi sono coltivati da uomini – da schiavi o da liberi o da entrambi; sono coltivati da liberi quando coltivano essi stessi il terreno come fanno molti poveri con l'aiuto delle loro famiglie; oppure da salariati quando per i lavori più impegnativi, come la vendemmia e la fienagione, si assoldano dei lavoratori liberi o dei cosiddetti oberarii [schiavi per debiti]»⁸⁸. Ma anche quando il lavoro era pagato la retribuzione prevista per un bracciante agricolo era la metà di quella di un muratore come è testimoniato dall'editto dei prezzi di Diocleziano⁸⁹.

La nostalgia per la vita di campagna, manifestata dalle persone colte assomiglia, già nell'antichità, al sentimento snobistico che nelle varie epoche accompagna il *revival* naturalistico del tutto staccato dalla dura realtà del lavoro. Un esempio è offerto dal dialogo immaginario, costruito da Varrone⁹⁰ nel primo libro del *De re rustica*. I protagonisti rivelano immediatamente i loro interessi: discorrono di fondi coltivati con tanta cura da risultare più belli di un palazzo reale, e che si possono visitare con lo stesso interesse con il quale si visiterebbe una pinacoteca. È solo uno dei tanti episodi che rendono evidente quanto nell'esaltazione letteraria della vita agricola, la *delectatio* avesse un'incidenza altrettanto importante dell'*utilitas* per i proprietari terrieri. Come è noto, l'ideale di vita nella società romana e italica trovava la sua espressione più felice nel vagheggiamento, così spesso ricorrente nelle fonti, dell'*otium cum dignitate*, di quello stato, cioè, da non confondere con l'*iners otium*, ma che prevedeva la cura delle attività intellettuali. Questo approccio provocava, ovviamente, una visione falsata della vita campestre e le rappresentazioni di genere diventano espressioni dell'idea di un mondo pacificato e prospero, o di una sfera bucolica del vivere secondo natura e dell'*otium* filosofico. Del resto *utilitas et voluptas* cioè profitto e piacere, erano i due obiettivi indicati ai possidenti agricoli già da Varrone che univa la bellezza dell'ambiente alla sua produttività, in una visione che faceva rientrare anche il paesaggio produttivo in una sorta di progettualità da 'architettura del verde'⁹¹.

È in questo clima raffinato che si diffonde e prevale la rappresentazione delle attività campestri svolte da creature del corteo di Bacco o da Amorini, come è attestato anche nei reperti della

⁸⁸ I, 17, 1-3. Cfr. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 136 s.

⁸⁹ *Nutrire l'impero...*cit., p. 163.

⁹⁰ *De re rustica*, 1, 2, 10; cfr. CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit. pp. 40, 42.

⁹¹ Il riferimento all'*ars topiaria*, come è noto, lo troviamo già in Cicerone, *Epistulae ad Quintum Fratrem*, 3.1.5; Cfr. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., p. 141; MARZANO, *Roman Villas...*, cit., p. 92 ss.

raccolta Maruffi o che si affida a iconografie ancora più ‘colte’ come le copie da celebri capolavori dell’arte greca classica, quale il gruppo di Eirene e Pluto, ad esempio, che era presente nella Villa dei Quintili⁹².

La diffusione capillare della coltivazione delle viti fa sì che su questo tipo di produzione abbiamo molte testimonianze letterarie e iconografiche. Dei vini che si producevano nella Campagna Romana, in particolare nelle zone a est e a sud di Roma, sappiamo che erano considerati «*molto dolci e di rado forti*» e perciò non erano particolarmente richiesti sul mercato, facendo supporre quindi che la coltivazione di vigneti nel suburbio fosse destinata più al consumo di uva da tavola e alla produzione di vino per uso domestico che alla vendita⁹³.

Da rilevare è invece la continuità della pratica di far crescere le viti intorno agli alberi, perché oltre all’interesse per la storia della viticoltura⁹⁴, la notizia fa assumere forse un senso diverso ai tanti elementi decorativi diffusi nell’artigianato romano, consistenti in colonnine o candelabri dalla forma contorta su cui sono rappresentati tralci dall’andamento spiraliforme e di cui abbiamo una piccola attestazione anche nella raccolta Maruffi, come si è visto (Fig. 20). Nell’impianto di questo tipo di «*vitis arbustiva*» cioè di vite sorretta da alberi, già ricordato da Catone⁹⁵, Plinio informa di una trovata recente per i suoi tempi che consisteva nel piantare vicino all’albero un ‘serpente’: «*nuper repertum draconem serere iuxta arborem*». Di seguito spiega cosa intende per ‘serpente’: «*ita appellamus palmitem emeritum pluribusque induratum annis*» e cioè un vecchio tralcio indurito dagli anni⁹⁶. Questo ‘serpente’, chiamato evidentemente così per l’aspetto contorto che assumono i vecchi rami di vite, veniva scortecciato per un tratto che poi si sotterrava in modo che la parte emergente si appoggiasse all’albero. Tracce di questo tipo di impianto per la vite ‘maritata’ sono state messe in luce anche a Sassone, nei pressi di Villa Maruffi da un recente scavo della Soprintendenza Archeologica per il Lazio che abbiamo già ricordato e che ha evidenziato fosse rettangolari per l’impianto di alberi (*scrobes*) lungo le trincee destinate alle viti⁹⁷. La coltivazione mista di viti e alberi a cui si appoggiavano – e che erano da frutto o con poche fronde come olmi e pioppi per non togliere sole alle viti – prevedeva anche ortaggi o legumi disposti tra i filari⁹⁸.

Elemento di base nella dieta antica, anche il vino entrava nella

⁹² DE FRANCESCHINI, *Ville dell’Agro romano...*, cit., n. 81 e p. 387.

⁹³ R. VOLPE, *Vino, vigneti ed anfore...*, cit., in part. p. 371; M. OSANNA, C. PARISI PRESICCE, *Cibo e vino nel mondo antico*, in *Nutrire l’impero...* cit., pp. 11-16, in part. p. 16.

⁹⁴ P. BRACONI, In vineis arbustique. *Il concetto di vigneto in età romana*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Firenze 2012, pp. 161-167.

⁹⁵ *De agri cultura*, 7,1.

⁹⁶ *Naturalis Historia*, 17, 204 e 206; cfr. CALCANI, *L’antichità marginale...*, cit. p. 101.

⁹⁷ Vedi nota 20 e D. ROSE, *Quadro topografico d’insieme*, in *Ciampino archeologica...*, cit., in part. pp. 48-50. Cfr. MARCONE, *Storia dell’agricoltura romana...*, cit., pp. 57-58; R. VOLPE, *Vino, vigneti ed anfore...*, cit.

⁹⁸ SANTANGELI VALENZANI, VOLPE, *Paesaggi agrari della viticoltura...*, cit., in part. pp. 63-64.



Fig. 23 – Rilievo in terracotta con le maschere di Satiro, Sileno e Menade al centro, dal Palombaro Maruffi, villa romana della III frazione (Mausoleo di Gallieno). Villa Maruffi, Sassone



Fig. 24 – Contrappeso in marmo per pigiatura rinvenuto nell'area di Villa Maruffi, Sassone

leggenda sulle origini di Roma attraverso Mesenzio, il re etrusco avversario dei Troiani che aveva chiesto ad Ascanio tutta la produzione di vino dei Latini in cambio di un armistizio. Il figlio di Enea, alleato dei Latini, preferì invece consacrare tutto il vino a Giove, ottenendo perciò la protezione del dio che gli permise di condurre un assalto vittorioso. L'episodio avrebbe dato origine ai *Vinalia*, feste celebrate ogni anno, durante le quali si offrivano a Giove le primizie della raccolta del vino. Questa cerimonia, che era l'occasione per i produttori di far assaggiare i vini nuovi, aveva luogo in due tempi: il 23 aprile si celebravano i *Vinalia priora*; il 19 agosto i *Vinalia rustica*. Plinio dava una spiegazione razionale a queste, come ad altre feste agricole, constatando che coincidevano con i momenti dell'anno più temuti per i raccolti⁹⁹.

Durante le feste campestri in onore di Bacco sappiamo che venivano indossate e appese agli alberi maschere fatte di corteccia¹⁰⁰ che potrebbero spiegare l'iconografia di un rilievo in terracotta con le maschere di Satiro, Sileno e Menade al centro, proveniente dall'area della villa romana scoperta nella III frazione del Palombaro Maruffi e conservato a Sassone¹⁰¹ (cm 49x17x3) (Fig. 23). In questo rilievo, come in altri manufatti simili come quello proveniente dalla Villa di Voconio Pollione¹⁰², potremmo non avere quindi la rappresentazione generica di maschere teatrali, ma di oggetti legati a momenti di feste vissute in occasione della vendemmia o di altri momenti legati alla ritualità della produzione e del consumo del vino nei luoghi dove vengono raffigurate¹⁰³.

Non sappiamo precisamente in quale terreno dei Maruffi siano stati rinvenuti i due contrappesi in marmo che, viste le dimensioni (il maggiore, di forma oblunga, si conserva per una lunghezza di cm 56, 5), potevano essere destinati ad impianti di pigiatura (Fig. 24). Considerato il peso e lo scarso interesse estetico dei due reperti, sembra probabile che la loro scoperta sia avvenuta proprio nel perimetro di Villa Maruffi al Sassone, dove tuttora si trovano.

Oltre ai *Vinalia* si celebravano feste anche in relazione ad un'altra importante coltivazione destinata al vicino mercato di Roma, quella di fiori recisi e piante ornamentali. I *Floralia* si tenevano il giorno prima delle calende di maggio (28 aprile), perché in quel periodo le piante erano nel pieno della fioritura. In questo caso Plinio ricorda non solo l'importanza della coltivazione di piante per uso rituale e decorativo, ma fa anche notare l'esistenza di un *flamen Floralis* che testimoniava l'antichità e l'importanza del

⁹⁹ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 67.

¹⁰⁰ VIRGILIO, *Georgiche*, II, 380 ss.

¹⁰¹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 253, n. 26, fig. 414,5.

¹⁰² S. AGLIETTI, *Gli scavi ottocenteschi*, in *Ciampino archeologica...*, cit., pp. 17-27, in part. p. 22 e nota 3.

¹⁰³ Dioniso, come è noto, è caratterizzato come il 'dio maschera' per eccellenza: M. DETIENNE, *Dioniso e la pantera profumata*, Roma-Bari 1981 (Parigi 1977); J.P. VERNANT, P. VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia due*, Torino 1991 (Parigi 1986), in part. p. 11 ss.

culto di Flora¹⁰⁴. I colori, i profumi e l'abbondanza di fiori erano un segno di ricchezza dei fondi particolarmente esaltato dalla letteratura, quali le *Bucoliche* di Virgilio¹⁰⁵, che si rivolge ad un pubblico di esteti più che di imprenditori agrari.

Ma i momenti di festa avevano soprattutto una funzione sociale perché favorivano gli incontri fra gli abitanti di una stessa zona, rendevano possibili gli affari, ivi compresi i matrimoni e la gestione degli interessi comuni. La partecipazione alle feste, come pure ai sacrifici collettivi, dimostrava l'adesione e la condivisione di valori con la propria comunità. Uno di questi momenti, se non il più importante, era in occasione della vendemmia. La relazione fra la stagione, il mito e l'unione fra uomini e donne è un fatto costante nel mondo antico e la celebrazione dei matrimoni era accompagnata da giochi e altri rituali, come la raccolta dei fiori o lo scambio di frutti, che resero la Primavera la stagione più propizia alle unioni¹⁰⁶.

Ancora una festività importante legata alle attività agricole si celebrava per favorire la produzione di grano e di altri cereali che costituivano la base dell'economia agraria mediterranea: i *Robigalia* che si celebravano il settimo giorno prima delle calende di maggio (25 aprile). In quel periodo si poteva manifestare un'affezione delle messi, la *robigo*, ovvero la ruggine e perciò si sacrificavano una pecora ed una cagna di colore rosso. L'uccisione rituale di quest'ultima bestia, doveva servire a placare la Canicola, costellazione che avrebbe potuto scatenare un caldo soffocante prima della mietitura¹⁰⁷.

Una macina granaria in pietra lavica del tipo 'a clessidra' (Fig. 25)



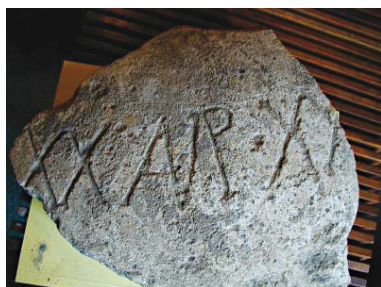
Fig. 25 – Macina in pietra lavica nell'area di Villa Maruffi, Sassone

¹⁰⁴ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 67 s.

¹⁰⁵ 2, 45-55; 5, 16-17, in particolare.

¹⁰⁶ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 120 ss.

¹⁰⁷ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., p. 67.



Figg 26-27 – Frammenti di dolio provenienti dal Palombaro Maruffi, villa romana della II frazione (area di ritrovamento della ‘Velata’). Villa Maruffi, Sassone



Fig 28 – Frammento di orlo di dolio con parte del bollo, dal Palombaro Maruffi, villa romana della III frazione (area del Mausoleo di Gallieno). Foto riprodotta da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)

¹⁰⁸ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 318. Per le caratteristiche, l'evoluzione e la diffusione del tipo: M.C. SATTÀ, G. LOPEZ, *Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna)*, in *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII convegno di studio, Olbia 2008, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, vol. II, Roma 2010, pp. 1325-1355.

¹⁰⁹ CATONE, *De Agr.* 10, 4; 11, 4. Cfr. esemplare ricostruito in scala 1:2 prima del 1937 al Museo della Civiltà Romana: G. LICORDARI, in *Nutrire l'impero...*, cit., p. 208, n. R52.

è l'unica testimonianza presente a Villa Maruffi di un'attività connessa con la produzione di farina di probabile uso domestico¹⁰⁸. Si tratta di un congegno (altezza complessiva conservata cm 77, larghezza massima della *meta* cm 84, diametro superiore del *catillus* cm 33) ben noto per macinare il grano, costituito da una parte inferiore fissa (*meta*) e da un elemento superiore mobile e cavo (*catillus*), a forma di doppio tronco di cono, che fungeva anche da tramoggia. Il grano veniva versato nella coppa superiore del *catillus* e, grazie al movimento rotatorio di questo contro i fianchi della *meta*, veniva prodotta la farina che si raccoglieva sulla base in muratura dove veniva appoggiata la *meta*. Negli esemplari di grandi dimensioni il movimento era a trazione animale e da questo deriva il nome di *mola asinaria*, noto dalle fonti letterarie¹⁰⁹.

È interessante notare che nelle aree provinciali, a coltivazione estensiva di grano, si fosse introdotto un tipo di mietitura 'meccanizzato', rispetto a quella a falchetto che è rimasta costante in Italia fino ai primi del XX secolo. Alcuni rilievi gallo-romani mostrano la raffigurazione di una scena di mietitura condotta con l'uso di grandi forche con il bordo dentato, montate su due



Fig 29 – Colli e anse di anfore rinvenute nell'area del Sassone o dal Palombaro. Villa Maruffi, Sassone



Fig 30 – Piedi di anfore rinvenute nell'area del Sassone o dal Palombaro. Villa Maruffi, Sassone



Fig 31 – Frammento di mortaio a bacile in pietra lavica, proveniente dall'area del Sassone o dal Palombaro. Villa Maruffi, Sassone

ruote che corrisponde alla descrizione fatta da in un passo della *Naturalis Historia*¹¹⁰. Questo 'macchinario' era spinto attraverso le messi da un animale da soma, aggiogato in senso contrario, cioè con il muso rivolto verso l'attrezzo. In questo modo le spighe si incastravano nel bordo dentato e la spinta in avanti dell'animale, ne provocava lo strappo dal terreno.

Ancora ad attività pratiche di conservazione delle derrate alimentari che trovavano posto nella parte rustica delle ville antiche casualmente scoperte al Palombaro Maruffi, rimandano altri reperti di cultura materiale come i tre frammenti di *dolia* (Figg. 26-28) che sono stati conservati per la presenza di un bollo (cm 13x10x2) e di numerali incisi (cm 33x26x3,2)¹¹¹, ma che facevano sicuramente parte di una serie più consistente di contenitori in terracotta e vari frammenti di anfore olearie e vinarie di tipologie attestate tra il II e il IV secolo d.C. (Figg. 29-30) per le quali resta indefinibile il preciso luogo di ritrovamento¹¹². Anche la funzione di questi ultimi contenitori sappiamo che poteva essere più ampia rispetto a quella del trasporto e della conservazione di vino, olio e altre derrate alimentari, vista l'attestazione del loro utilizzo anche come vasi per interrare piante ornamentali, sia nelle fonti letterarie che dal riscontro in scavi archeologici¹¹³.

Di particolare interesse è un reperto in pietra lavica che non è associabile ad un'attività agricola, ma che rimanda comunque ad un aspetto costitutivo del sistema 'autarchico' della villa romana, ovvero alla preparazione casalinga di medicinali. A tale uso può essere infatti ricondotto un frammento di mortaio a forma di bacile (cm 22x16,5x4) (Fig. 31), con l'orlo sagomato, la parte interna

¹¹⁰ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit., pp. 72-73 (con bibl. prec.); MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., pp. 53-55, fig. 4.

¹¹¹ DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., p. 251, n. 18, fig. 413; p. 260, n. 10, fig. 427,7. Sull'uso di tali contenitori DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 320.

¹¹² Che va sempre riferito ai terreni del Sassone o del Palombaro, d'interesse della famiglia Maruffi. Sulla tipologia delle anfore si rimanda a F. PACETTI, M. VITTI, *Le anfore: una testimonianza della storia economica e del commercio alimentare*, in *Nutrire l'impero...*, cit., pp. 41-48 e pp. 216-217, nn. MT 86 (Dressel 6), MT 226 (Dressel 25), MT 321 (Haltern 70). Sulla produzione di olio e vino nell'Agro Romano si rimanda a DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., pp. 319-320.

¹¹³ Tra gli esempi noti si rimanda a quello anche di recente attestato a Villa Adriana: R. HIDALGO, *Il cosiddetto teatro greco a Villa Adriana: ultime campagne di scavo*, in *Lazio e Sabina* 8..., cit., pp. 23-30, in part. p. 27, note 6-9 (con indicazione delle fonti letterarie e bibl. prec.), figg. 6-7. Sull'uso come contenitori di alimenti si veda ad esempio l'anforetta rinvenuta in una bottega di Pompei con all'interno prugne secche: G. STEFANI, in *Nutrire l'impero...*, cit., p. 249, n. P66.

accuratamente lisciata e un beccuccio versatoio, ricostruibile per un diametro esterno di cm 36 e un diametro dell'invaso di circa 22 cm. Sulla base del riscontro tra fonti letterarie e documentazione archeologica¹¹⁴, il mortaio attestato a Villa Maruffi poteva essere utilizzato per la triturazione di erbe e di altri principi attivi adoperati per curare tosse, febbri e altri malanni stagionali. Plinio il Vecchio¹¹⁵ consigliava proprio l'uso di un mortaio di pietra dura perché non avrebbe né inquinato, né assorbito il composto ottenuto che veniva filtrato prima della somministrazione.

La maggior parte dei materiali archeologici conservati attualmente a Villa Maruffi forniscono più una visione indiretta delle attività lavorative. Sono frammenti dell'apparato decorativo, architettonico e mobile, sempre pertinente alle ville antiche collegabili con i fondi Maruffi, dai quali emerge la prospettiva idilliaca e metaforica delle attività agresti. Questo tipo di rappresentazione è una caratteristica costante nel suburbio di Roma, ed esprime una realtà molto diversa da quella nota per le ville rurali in altre zone d'Italia e delle Province occidentali, dove predominano invece iconografie realistiche del lavoro¹¹⁶. Questo dato può essere spiegato con la diversa vicinanza e, di conseguenza, con l'influenza più o meno forte dei modelli artistici urbani e con il livello sociale dei proprietari delle ville stesse, ma forse anche con la diversa vocazione economica ormai riconosciuta tra le ville del suburbio e gli impianti agricoli «capitalistici e industriali» che sia in Italia, sia nelle Province funzionavano come vere e proprie aziende produttive sostenute da manodopera schiavistica¹¹⁷.

La coltivazione estensiva di vigneti, uliveti e campi di grano sembra caratterizzasse le aziende agricole che erano funzionali alla commercializzazione dei prodotti e che sono quindi riconoscibili per la presenza di adeguati impianti di lavorazione. Le evidenze archeologiche nell'Agro Romano testimoniano, invece, ville dalle capacità produttive limitate e non applicate quindi a monoculture come rivela, ad esempio, la diffusa presenza di un solo *torculum* per la spremitura dell'uva¹¹⁸. Produzioni dalle quali, tolto il fabbisogno interno, doveva restare poco *surplus* di prodotti da immettere sul mercato. Oltre alla vite e all'ulivo, l'utilità di un'attività agraria alle porte di Roma è stata riconosciuta nel rifornimento di piccoli animali, oggetti d'uso comune (come vasellame e cesti), ma soprattutto dei prodotti più deperibili che non potevano essere trasportati da lontano come fiori, latte e derivati, uova, ortaggi e

¹¹⁴ A. CAFFINI, *Mortai lapidei nella Cisalpina romana*, in «LANX», 5, 2010, pp. 166-194, in part. pp. 169-170.

¹¹⁵ *Naturalis Historia*, XXXVI, 157-158. Cfr. nota 13 e ivi bibl. prec.

¹¹⁶ CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit.

¹¹⁷ Per una sintesi sulla questione si rimanda a DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 331 ss.

¹¹⁸ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., pp. 319-320.

frutta. Questa chiave interpretativa dell'economia agraria romana nel suburbio deriva, come è noto, dalla teoria elaborata nel 1826 da J.H. von Thünen sulla distribuzione spaziale delle colture¹¹⁹. Gli insediamenti produttivi extraurbani mantennero la loro vitalità nel tempo proprio grazie all'incessante fabbisogno di Roma di prodotti deperibili, 'a miglio zero', che veniva soddisfatto grazie al poco venduto dai tanti proprietari di ville nell'Agro Romano dove parte residenziale e parte rustica facevano parte di un sistema legato alla piccola e media estensione dei fondi¹²⁰.

Il modello della villa schiavistica come unità di base diffusa, ovunque e comunque, dell'economia agraria romana, oggi è decisamente superato e si è portati a leggere il territorio secondo un diverso tipo di approccio che interroga sistemi diversi di fonti, alla luce delle evidenze archeologiche.

Ad eccezione di pochi latifondi come la Villa dei Quintili o la Villa dei Sette Bassi, il territorio suburbano sembrerebbe legato alla piccola e media proprietà, cioè a quel ceto di commercianti, piccoli imprenditori, liberti, che rappresentano la percentuale più ampia di persone che potevano avere interesse a gestire proprietà non distanti da Roma. Dobbiamo pensare, dunque, ad un tessuto connettivo fatto da terreni di diversa estensione e orientamento, visto che il sistema della centuriazione si applicava solo alle zone di conquista militare e a strutture architettoniche di diversa consistenza, struttura e finalità. Accanto alle ville di proprietà aristocratica, coesisteva una realtà eterogenea che prevedeva anche la presenza di affittuari che gestivano fondi di proprietà altrui. Nel sistema economico agrario romano era giuridicamente prevista, come è noto, la formula dell'affitto ad un *colonus* che fruttava al proprietario una somma di denaro o la metà dei raccolti¹²¹.

Di questa articolata massa di liberi, liberti e schiavi e del loro lavoro non abbiamo per ora la rappresentazione realistica nei manufatti figurati del suburbio, ma solo le tracce indirette del loro passaggio anche al Palombaro e a Sassone. Il mondo di ville che gravitava su Roma riflette in pieno quei ceti sociali ai quali era destinata la produzione di trattati sull'agricoltura da un lato e la letteratura poetica sulla campagna dall'altro¹²². Da Catone a Palladio, da Virgilio ad Ausonio, generazioni di proprietari terrieri hanno avuto riferimenti costanti per migliorare l'imprenditoria agraria e popolare di visioni idilliache gli spazi residenziali delle loro ville (Figg. 32-33).

¹¹⁹ MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., pp. 100-102; DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 315 ss., 336.

¹²⁰ DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., pp. 335-336; P. BRACONI, *Alimentazione a miglio zero*, in *Nutrire l'impero...*, cit., pp. 85-91.

¹²¹ MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., pp. 161 ss; M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano...*, cit., p. 338.

¹²² G.W. ADAMS, *Rome and the Social Role of Elite Villas in its Suburbs* (BAR Int. Series 1760), Oxford 2008, in part. pp. 10-56; D. SCAGLIARINI, *Villa e domus: otium, negotium, officium in campagna e in città, in Otium. L'arte di vivere nelle domus romane di età imperiale*, Catalogo della mostra a cura di C. Bertelli, L. Malnati, G. Montevecchi, Milano 2008, pp. 33-38.



Fig 32 – Frammento di lastra in terracotta con Bacco e satiro che suona, rinvenuta nel Palombaro Maruffi, villa romana nella III frazione. Villa Maruffi, Sassone



Fig 33 – Frammento di lastra in terracotta con gambe di Bacco o di Ercole, dal Palombaro Maruffi, villa romana della III frazione. Villa Maruffi, Sassone

I pochi manufatti che erano utilizzati per scopi pratici e che si sono conservati nella raccolta Maruffi, si riferiscono a contesti dove la fatica del lavoro fisico quotidiano passava in secondo piano per lasciare spazio alle immagini propiziatorie, ai momenti di festa, all'auspicio perpetuo di avere raccolti sempre migliori.

Ed è proprio questo aspetto di 'pensiero positivo' che ha favorito la continuità delle iconografie antiche legate al mondo dei lavori campestri nel Medioevo e nel Rinascimento. Una continuità che vede in parallelo, da un lato il riferimento pratico agli scritti degli agrimensori latini – che figurano nelle biblioteche della nobiltà terriera europea prima come codici e poi nelle edizioni a stampa – usati come base per le politiche agrarie e dall'altro il modello ideologico delle iconografie campestri in riferimento agli effetti del buon governo¹²³.

Come protagonisti o sullo sfondo, nel ruolo di comprimari, i lavoratori agricoli occupano insomma uno spazio importante nell'intero percorso della storia dell'arte italiana ed europea grazie alla possibilità di nobilitare le ricchezze derivanti dalla proprietà terriera sulla scorta della tradizione classica.

Questo aspetto, mantenuto vivo proprio dalla continuità di studio delle fonti letterarie latine e dal collezionismo di antichità, fu ripreso come spinta motivazionale anche per gli interventi di bonifica dell'Agro romano nello Stato Pontificio e dopo l'Unità d'Italia. Per iniziativa dell'On. Guido Baccelli fu addirittura inserita la 'Festa degli alberi' nell'articolo 50 della Legge sulla bonifica poiché «*rievoca nei cuori il rispetto ed il culto degli antichi per gli alberi*» ed era «*un altro segno del nuovo indirizzo impresso*

¹²³ Sulla fortuna degli agronomi latini: MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana...*, cit., pp. 205-215; per la continuità iconografica: CALCANI, *L'antichità marginale...*, cit.

*all'educazione per rimettere in onore l'arte di coltivare la terra»*¹²⁴.

Nello spirito di questa legislazione troviamo il riflesso dell'unione tra studio del passato e attenzione verso le realtà del presente che accompagna le esplorazioni condotte nella Campagna Romana da Rodolfo Lanciani e Thomas Ashby, grazie ai quali abbiamo il passaggio dal romanticismo del paesaggio di rovine all'indagine storico-antropologica del territorio che con Giuseppe Tomassetti trovò un livello di consapevolezza ancora maggiore, come è noto, per l'estensione d'interesse oltre l'antichità classica¹²⁵.

L'attitudine a tenere insieme conoscenza del passato e valorizzazione del presente ebbe però conseguenze diverse nell'uso politico dei fatti. Le stesse operazioni di bonifica dell'Agro Romano che, come ben sappiamo, continuarono ad appoggiarsi agli stereotipi costruiti dalla propaganda augustea negli anni del fascismo, rappresentarono un momento drammatico per l'archeologia nel suburbio di Roma. Lo spazio dato alle ricostruzioni approntate per la celebrazione dei Cinquant'anni dell'Unità d'Italia nel 1911 ed altre realizzate per la *Mostra augustea della romanità* del 1937¹²⁶, dimostra che l'esibizione delle attrezzature legate alla produzione agricola, quali macine e torchi, erano utili alla propaganda del regime tanto quanto le rievocazioni della grandezza militare dell'antica Roma. La necessità di riqualificare l'Urbe e lo spazio periurbano impressero però un'accelerazione agli interventi di bonifica dell'Agro Romano che pose l'agricoltura e l'archeologia in una situazione di conflitto testimoniata dai protagonisti dell'epoca come Roberto Paribeni: «*Non nego che l'adempimento del mio dovere sia divenuto non solo più faticoso, ma anche, per quel che riguarda la conservazione di antiche memorie sul terreno, più penoso...anche lo studioso di antichità, seppellito nel più profondo del cuore qualche rimpianto sentimentale, deve di buon animo aderire a quanto il dovere civico impone, perché il popolo d'Italia...abbia il suo pane quotidiano, quanto più si può, sicuro e libero da tirannici mercati stranieri. A tale inesorabile necessità non v'ha nobile idealità che non debba inchinarsi e io desidero, presentando al mondo colto questo sottoprodotto della battaglia per il grano, dimostrare d'esser stato di quella battaglia spettatore talora muto e commosso, ma non mai riluttante ed avverso*»¹²⁷.

Le 'battaglie del grano' a cui faceva riferimento Paribeni sono state fotografate anche nel Palombaro Maruffi con i monumenti antichi che fanno da qualificante quinta prospettica (**Vedi Monti,**

¹²⁴ P. PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma e il bonificamento dell'Agro Romano*, Roma 1908, p. 38 e nota 1.

¹²⁵ M. VALENTI, *I Colli Albani nell'Ottocento. Dal vedutismo ai progetti di carta archeologica*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura di M. Valenti, pp. 45-54; C. DI FAZIO, *Rodolfo Lanciani. Cenni biografici*, *Ibid.*, p. 83 ss.; M. VALENTI, *Giuseppe Tomassetti e la sua "Campagna Romana"* monumentum aere perennius, *Ibid.*, p. 93 ss.; M. MARANO, «*Quel caro Ashby*». *Lineamenti di uno studioso formatosi alla fine dell'800*, *Ibid.*, p. 109 ss.

¹²⁶ Sugli eventi legati al bimillenario augusteo si rimanda a A.M. LIBERATI SILVERIO, *La Mostra Augustea della Romanità. L'allestimento della facciata, il progetto e l'organizzazione delle sale, il consuntivo della manifestazione, l'eredità*, in *Il Palazzo delle Esposizioni*, Roma 1990, p. 223-227; F. SCRIBA, *Il mito di Roma, l'estetica e gli intellettuali negli anni del Consenso - La Mostra Augustea della Romanità 1937/38*, in «*Quaderni di Storia*», 21 (41), 1995, pp. 67-84.

¹²⁷ R. PARIBENI, in «*Notizie degli Scavi di Antichità*», 1926, p. 278; cfr. CALCANI, *La statua funeraria dal Palombaro Mauffi...*, cit., p. 144.



Fig 34 – Contadini scavano nel terreno del Palombaro. Potrebbe trattarsi di uno dei momenti in cui l'agricoltura intercettava l'archeologia, vista la presenza dei materiali affioranti

Figg. 56-66) e che rendono con evidenza la diversa gerarchia di valore assegnata ad un'attività primaria per l'Italia autarchica, quale la produzione del grano¹²⁸. I ritrovamenti archeologici che Paribeni e gli altri archeologi segnalavano proprio negli anni in cui venivano scoperti i resti di due ville antiche e del loro arredo anche nella I e nella II frazione del Palombaro (Figg. 34-35), vengono presentati come «un sottoprodotto della battaglia per il grano»¹²⁹.

La distanza tra la politica e la cultura si evidenzia in quel momento, nel suburbio di Roma, proprio nell'incapacità di comprendere in uno stesso progetto di sviluppo per il territorio sia il miglioramento produttivo che la valorizzazione del patrimonio storico.

Le citazioni per legare le riprese di economia agraria del presente ai fasti del passato, sono particolarmente funzionali e creano un rapporto senza soluzione di continuità tra mondo antico e contemporaneità anche oggi, basti vedere le iniziative culturali che accompagnano il tema dell'Expò 2015 *'Nutrire il Pianeta, energia per la vita'*. In relazione a tale evento le ricostruzioni e i calchi del Museo della Civiltà Romana, per esempio, sono di nuovo esibiti insieme a reperti originali per illustrare i sistemi di produzione e di approvvigionamento di cibo a Roma¹³⁰. È un invito senza retorica quello che viene oggi riproposto per far conoscere aspetti di un mondo antico che sembra meno lontano quando a fare da tramite sono le cose che parlano di vita quotidiana e che ricevono oggi una testimonianza in più anche grazie ai reperti di Villa Maruffi.

¹²⁸ L'iniziativa, sponsorizzata da Benito Mussolini fu presa, come è noto, con regio decreto il 20 giugno 1925: P.A. FAITA, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, IRRSAE Piemonte Progetto storia, Chivasso 1995.

¹²⁹ CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità dal "Palombaro Maruffi"...*, cit., p. 8.

¹³⁰ *Nutrire l'impero...*, cit.



Fig 35 – La scoperta archeologica più eclatante, avvenuta la mattina del 17 novembre 1925 durante le operazioni di aratura del terreno della II frazione del Palombaro, con la motoaratrice Fowler, è quella della cosiddetta 'Velata' oggi al Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo

Istruzione e igiene: l'evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo

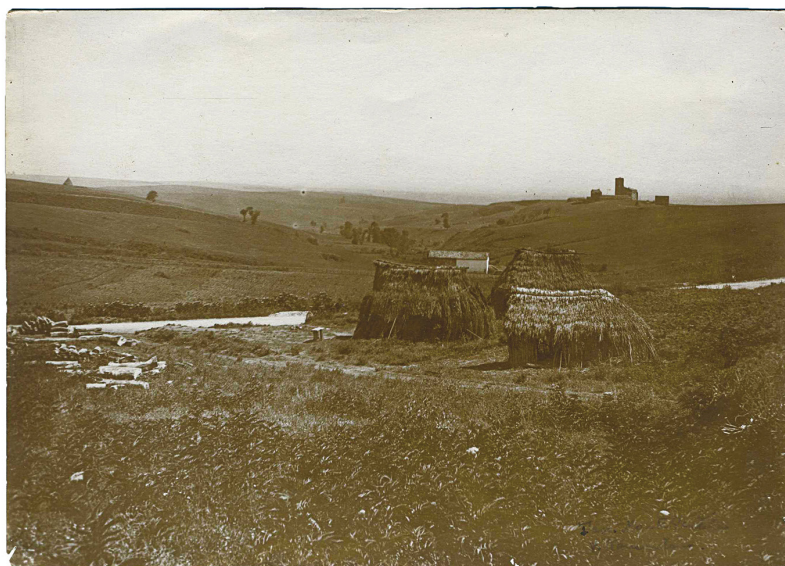
Giovanna Alatri

L'istruzione è stata l'elemento fondamentale di svolta nella vita dei contadini dell'Agro Romano, perché solo attraverso l'alfabetizzazione è stato possibile introdurre le cure e le norme igieniche di base che hanno sconfitto la malaria. Grazie all'azione di alcuni intellettuali e alla spinta delle associazioni femminili, tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, si sono sperimentati modi diversi di fare scuola per coniugare lo sviluppo culturale dei lavoratori con lo sviluppo economico del territorio.

Education was the fundamental element of change in the life of the peasants of the 'Agro Romano', because only through literacy was possible to introduce the care and basic hygiene who defeated the ague. Thanks to the action of some intellectuals and to the women's associations, in the late nineteenth and early twentieth century, different ways of making school was tested to combine the cultural development of the workers with the economic development of the territory.

Nel corso dei secoli alterne vicende storiche, profondi mutamenti sociali e soprattutto la malaria, avevano contribuito a spopolare e a trasformare la Campagna Romana, un tempo ricca e fiorente, in latifondi improduttivi. Le terre rimaste a lungo incolte e abbandonate al dominio incontrollato della natura avevano favorito un lento e insidioso processo di trasformazione del suolo, che aveva allontanato l'uomo dalla coltivazione dei campi; a nulla erano valsi i ripetuti tentativi compiuti nel tempo per risanarli, per favorire l'agricoltura e l'insediamento dei contadini.

Alla fine dell'Ottocento Aristide Gabelli nella premessa ad una monografia su Roma e sulla sua Campagna scriveva: «*Ma che è quest'Agro che fa di Roma una capitale intermittente, che, colle sue esalazioni costringe a interrompere la vita cittadina, e rende più tardo e più faticoso quell'incremento che tutti aspettano con impazienza? Che è questa miniera guardata dalle arpie, che promette oro e comincia a dispensar (febbri) perniciose, quest'enigma dei naturalisti e dei medici, quest'amore dei pittori, questa tomba*

Fig. 1 – *Capanne nell'Agro Romano*

dei contadini, questo tormento degli economisti, così tristemente grandioso, così bello, così crudele?»¹.

I vasti latifondi che hanno caratterizzato sino al Novecento il territorio laziale, destinati in gran parte al pascolo brado, appartenenti a poche famiglie patrizie, alla Chiesa, ad Istituti di beneficenza e a qualche ricco 'mercante di campagna', erano suddivisi in tenute che disponevano di un numero relativamente esiguo di dipendenti 'stabili', i quali vivevano nei casali o presso le *domuscultae*, mentre il resto del personale agricolo, ingaggiato dai *caporali* per i lavori stagionali, era 'nomade' e nei periodi di attività trovava rifugio in capanne di paglia o in grotte scavate nel tufo.

A questi lavoratori avventizi, provenienti con le famiglie dalle alture del Lazio, dall'Abruzzo, dalla Campania, appartenevano i bifolchi e i guitti; i primi erano addetti alla aratura del terreno, ai secondi erano affidate la preparazione dei campi, la semina e il raccolto².

La loro arretratezza, la miseria e lo stato di abbandono delle campagne che circondavano la capitale erano state denunciati dall'igienista e uomo politico Angelo Celli in una pubblicazione, in cui tra l'altro riportava le significative parole dell'economista e sociologo tedesco Sombart: «*Qui conviene farci forza per mantenere il freddo stile espositivo che abbiamo tenuto fin ora e non lasciarci trascinare ad una descrizione troppo viva della indicibile miseria che incontriamo fra questi ultimi proletari dei lavoratori*

¹ A. GABELLI, *Prefazione* in, *Monografia della Città di Roma e della Campagna Romana*, Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Direzione Statistica Generale, Roma 1881, vol. I. Aristide Gabelli (Belluno 1830-Padova 1891), educatore e pedagogista sosteneva che fosse necessario affidare all'educazione il compito di formare la coscienza morale del popolo. Ricoprì diversi incarichi presso le pubbliche istituzioni compresa la Pubblica Istruzione e fu professore di pedagogia all'Istituto Superiore di Magistero di Roma. Numerosi sono i suoi scritti su vari argomenti, dalla pedagogia alla didattica e alla scuola, dalle questioni giuridiche a quelle morali e delle scienze sociali.

² Cfr. G. ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica nell'Agro romano nei primi decenni del secolo*, in *A come alfabeto...Z come zanzara*, Catalogo della mostra, Roma 1998, pp. 17-32; EAD., *Dal chinino all'alfabeto, igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, Roma 2000.



Fig. 2-3 – *Capanne accanto al casale nuovo del Palombaro, II frazione*



italiani; miseria, abbandono, che giungono ad un grado tale che riempie il cuore di tristezza, che sembra inverosimile, in mezzo ad un paese ricco, felice, civilizzato, e che presenta veramente un quadro triste, schifoso, come appena si riscontra nei più barbari e incolti paesi della terra»³.

Angelo Celli, oltre ad avanzare proposte legislative per favorire il miglioramento di vita e di lavoro degli abitanti dell'Agro, si era battuto in Parlamento anche per ottenere le leggi di tutela del lavoro delle donne e dei minori, e aveva denunciato più volte i maltrattamenti che ad essi venivano inflitti, e presentato alla Camera dei Deputati

³ A. CELLI, *Come vive il Campagnolo nell'Agro Romano, Note ed Appunti*, Roma 1900, p. 14. Werner Sombart (Emseleben 1863-Berlino 1941) è stato un autorevole storico nel campo delle scienze sociali.

una interpellanza rivolta ai ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e della Giustizia per chiedere di adottare dei provvedimenti necessari a risolvere un tale intollerabile e iniquo stato di cose.

Le miserabili condizioni abitative non consentivano ai guitti e ai burini di osservare una qualsiasi norma di igiene; gli abituri dove alloggiavano erano indecenti e di rado capitava loro di lavarsi: d'estate, quando era possibile, facevano il bagno nei corsi d'acqua naturali o nelle 'piscine' e nel periodo invernale talvolta si tuffavano numerosi nell'acqua del medesimo calderone, con dubbi esiti, come ironicamente cantavano i versi popolari: «*Quattordici burin drento un callaro - venitelo a sentì che brodo bono! - Ce se leva la schiuma col cucchiaro!*»⁴.

Di questa degradata situazione, il Senatore Alberto Cencelli scriveva: «*Se non funzionasse come disinfettante il fumo nelle capanne e nelle grotte, quella gente dovrebbe morir tutta di malattie contagiose! L'aspetto di questi lavoratori è macilento, cachettico; pochi sfuggono a dover pagare il loro tributo alla febbre. Mal nutriti, malissimo ricoverati, ammazzati dalla fatica, anche quelli che per la prima volta, forti e sani, calano nell'Agro dalle montagne, presto intristiscono e ammalano...*»⁵.

Per risolvere il diffuso e profondo «malessere igienico-economico» della popolazione agricola, e non solo, Celli proponeva di puntare sulla istruzione pubblica e in particolare sulla educazione all'igiene: «*E per dimostrare tutto il vantaggio che l'educazione potrebbe igienicamente portare*» – scriveva – «*accenno subito ad una essenziale questione di metodo, che deve essere insegnata, volgarizzata, popolarizzata*»; si trattava di incrementare i metodi di cura ma soprattutto di prevenzione delle malattie attraverso l'informazione e la conoscenza, considerato che «*...mentre il male stesso è sprone alla cura per la necessità e l'urgenza di levarselo, il sistema preventivo, supponendo un benessere che porta noncuranza, non ha altro stimolo che la riflessione, e quindi l'istruzione e l'educazione soprattutto possono e devono farlo prevalere. E poi sia per prevenire che per reprimere, non basta potere, bisogna anche, e prima, sapere*»⁶.

Per molto tempo i guitti sono stati i paria della campagna, i più umili e i più sfruttati; su di essi non pesavano solo la fame, la miseria e l'ignoranza, ma gravava soprattutto la minaccia della malaria, che sino agli albori del Novecento «*imperversava, né sapevasi come combattere*», e che costituiva l'ostacolo più difficile

⁴ A. CENCELLI, *I villaggi di capanne dell'Agro romano*, in «Nuova Antologia», 1° giugno 1918, p. 262.

⁵ Vedi nota 4.

⁶ A. CELLI, *La scuola e l'igiene sociale*, Note, Città di Castello 1893.

da superare per la ripresa produttiva e lo sviluppo economico dell'Agro Romano e dell'Agro Pontino⁷.

Dopo l'Unità d'Italia era stata avviata un'azione organica tesa ad affrontare il generale recupero del territorio nazionale: furono introdotte le prime leggi agrarie, si avvertì la necessità di istituire sia un servizio di assistenza sanitaria nelle campagne sia un servizio scolastico rurale e si affrontò, in particolare, la questione dell'Agro Romano; venne infatti nominata una Commissione per studiare e suggerire i provvedimenti tecnici, legislativi e amministrativi che lo Stato si impegnava a prendere per il suo risanamento, per favorirne lo sviluppo economico e consentire l'insediamento della popolazione agricola con maggiori garanzie di sicurezza e una accettabile qualità di vita.

Il ritardo con cui erano stati avviati i lavori di bonifica del



Fig. 4 – Famiglia di lavoratori stagionali davanti alla loro capanna

territorio laziale e l'applicazione dei provvedimenti legislativi presi a favore della campagna romana erano ancora strettamente subordinati al problema della malaria; i provvedimenti contenevano tra l'altro alcuni principi fondamentali, come quello di assicurare alla popolazione l'assistenza medica e la difesa igienica attraverso l'istituzione di stazioni sanitarie e, cosa che non si era verificata mai prima di allora, quello di provvedere al miglioramento intellettuale e civile dei lavoratori, con la creazione di scuole elementari⁸.

I pochi tentativi di risanamento e di coltivazione compiuti in

⁷ CELLI, *Come vive il campagnolo nell'Agro romano, Note e appunti...*, cit.; E. METALLI, *Usi e Costumi della Campagna Romana*, Roma 1922; A. CELLI, *Malaria e colonizzazione dell'Agro romano dai più antichi tempi ai nostri giorni* (opera postuma), Firenze 1927; ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica nell'Aro romano nei primi decenni del secolo*, in *A come alfabeto...*, cit.; ALATRI, *Dal chinino all'alfabeto, igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, cit.

⁸ G. ALATRI, *Per una storia della scuola*, in *La scuola nell'agro romano e nell'agro pontino dall'Unità d'Italia alle "città nuove"*, Catalogo della mostra, a cura di G. Alatri, M.R. Ciaccirelli, Aprilia 1994, pp. 21-41.

alcune zone del Lazio in seguito agli interventi dello Stato riguardanti la bonifica dell'Agro, erano tutti falliti a causa dell'infezione malarica che mieteva vittime soprattutto tra i lavoratori agricoli, più soggetti di altri ai rischi del contagio, a causa delle precarie condizioni abitative, di vita, di lavoro e della scarsa e cattiva nutrizione.

Finalmente, alla fine dell'Ottocento, si ottenne la prima concreta vittoria sulla malaria, grazie a un gruppo di medici, scienziati e ricercatori italiani, che coi risultati dei loro studi e delle loro scoperte impressero una svolta fondamentale nel campo della medicina, dell'igiene e della salute pubblica: i malariologi Angelo Celli ed Ettore Marchiafava avevano osservato a lungo l'andamento delle febbri malariche chiarendone la natura e gli effetti, e Giovan Battista Grassi, dopo molti studi, era riuscito nel 1898 ad individuare nella zanzara *anophele*, l'insetto responsabile della trasmissione dell'infezione all'uomo⁹.

Fig. 5 – Attività all'interno delle capanne: il 'casaro'



La scoperta permise di avviare nell'Agro Romano la lotta contro la malaria, riconosciuta ormai come uno dei principali ostacoli al suo progresso sociale ed economico; per Angelo Celli e la moglie, la giovane infermiera di origine tedesca Anna Fräntzel, ebbe inizio l'attività igienico-sanitaria nel territorio, a partire dalle linee ferroviarie Magliana-Ponte Galeria e Cervara-Prenestina, per controllare i dipendenti, per somministrare il chinino, per spiegare le misure precauzionali da adottare, per fare

⁹ ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...*, cit.

applicare le reti di protezione presso i caselli, gli unici fabbricati provvisti di finestre: «*Dapprincipio – scrive la Celli – fu una vera lotta di tutti contro tutto*»; non era facile infatti fare rispettare le disposizioni o fare seguire le prescrizioni mediche, innanzi tutto dagli uomini che spesso non ubbidivano, restando peraltro impuniti. «*A questo poi – prosegue la Celli – si aggiungeva la pigrizia e la trasandatezza delle donne, le quali distruggevano le retine per potere versare fuori della finestra i secchi d'acqua sporca o metter fuori la testa... una sola cosa i dirigenti si decisero a non permettere più: che le donne rompessero appositamente le retine per farne setacci per i pomodori...*»¹⁰.

Dopo millenni di tentativi infruttuosi si era trovata finalmente la chiave per debellare il flagello della malaria e si erano creati i presupposti per il risanamento e il ripopolamento dell'Agro¹¹; grazie agli aiuti forniti dalla Società Italiana per gli Studi sulla Malaria, fondata nel 1898, Celli istituì le prime stazioni sperimentali antimalariche nella Campagna Romana. La prima, allestita presso la tenuta della Cervelletta, sulla via Collatina, diretta dallo stesso Celli, divenne il principale centro di studi epidemiologici e profilattici, ed anche la prima località dove, ad opera della moglie Anna, si tentò di avviare dei corsi di alfabetizzazione per contribuire alla riuscita dell'azione igienico sanitaria.

Quando nella primavera del 1899 Anna Celli era arrivata per la prima volta alla Cervelletta, conosceva la situazione dell'Agro



Fig. 6 – *Lavoratori stagionali in posa davanti alla loro abitazione in grotta*

¹⁰ M.L. HEID, *Uomini che non scompaiono*, Firenze 1944, p. 50. L'autrice del libro era in realtà Anna Fräntzel Celli, che usò uno pseudonimo per raccontare le sue esperienze nell'Agro romano.

¹¹ Cfr. A. CELLI, *La colonizzazione dell'Agro romano e pontino* (II), in «Nuova Antologia», settembre 1911; G. D'URSO, *La lotta contro la malaria: l'opera di Angelo Celli*, Croce Rossa Italiana, Melfi 1925.

Romano e dei suoi abitanti solo attraverso generiche informazioni e limitatamente all'aspetto igienico-sanitario; rimase quindi sgomenta di fronte allo spettacolo che si presentava ai suoi occhi: *«M'ero immaginata – racconta – di trovare al centro della tenuta un villaggetto nel quale abitassero, in belle casette pulite, con un giardinetto davanti, braccianti e contadini e non posso descrivere la mia delusione e il mio stupore quando Celli mi additò una collinetta dove sorgevano, simili ad un attendamento africano, numerose capanne con nel mezzo una cappelletta, in aperta campagna, senza un giardino, senza un fiore. Le capanne erano vicine le une alle altre ed erano fatte di paglia, di canne, di stocchi di granturco e di foglie secche, senza una finestra e con una porta, o meglio un buco d'ingresso, così piccolo che per entrare bisognava chinarsi. Nell'interno della capanna c'era un solo giaciglio per tutta la famiglia, fatto di rami d'albero tenuti assieme da un fil di ferro, sul quale eran stesi un pagliericcio di cartocci di granturco e pochi stracci. Sull'impiantito in terra battuta eran disposti i pochi utensili di cucina, una madia, un tavolo e qualche sgabello a tre piedi. Nel mezzo, c'era poi il focolare fatto di pochi mattoni in modo che, quando vi si faceva del fuoco, tutta la capanna si riempiva di fumo. Polli e maiali vivevano promiscuamente con gli uomini»*¹².

Ma nel 1898, l'infezione colpì sia gli operai che gli animali:

Fig. 7 – Un 'troglodita' (identificazione riportata sul retro della foto)



¹² HEID, *Uomini che non scompaiono...* cit, p. 68; vedi anche A CENCELLI, *I villaggi di capanne dell'Agro romano*, in «Nuova Antologia», 1° giugno 1918 e ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...* cit., nota 17.

per questi ultimi Celli trovò subito un rimedio, già applicato con successo altrove, potendo anche contare sull'aiuto degli affittuari, i quali tenevano più alla salute delle bestie da cui traevano notevoli guadagni, che a quella degli uomini: «*La disoccupazione era infatti tale – osservava la Celli – che per ogni bracciante, ogni guito che cadeva ammalato, ce n'eran dieci pronti a sostituirlo*»¹³.

La Croce Rossa, stipulata una convenzione con il Comune di Roma, contribuì in maniera determinante all'assistenza dei malati nell'Agro Romano, provvedendo ad istituire un soccorso sanitario mobile, a fornire i medici, gli infermieri, i carri-ambulanza, i medicinali, le barelle e quanto altro era necessario, appoggiandosi alle stazioni sanitarie municipali, sia suburbane che rurali; dal 1908 il servizio si estese alle Paludi pontine, diventando permanente¹⁴.

Ma al successo della campagna antimalarica nell'Agro Romano e Pontino si opponevano altri diversi ostacoli, prima fra tutti l'arretratezza culturale delle popolazioni agricole che, secondo le statistiche, si distinguevano per «*difetto dell'educazione*»; agli inizi del Novecento la percentuale degli analfabeti nel nostro paese era infatti altissima: «*L'Italia è, sventuratamente, – scriveva il senatore Maggiorino Ferraris – il paese più analfabeta e quindi più ignorante del mondo progredito. Bisogna scendere fra gli Stati decadenti e semi civili, per trovare condizioni analoghe alle nostre. Il censimento del 1901 e le statistiche, così poco tenute a giorno, dell'istruzione elementare hanno distrutto tutta la vuota rettorica che per tanti anni ha governato il bel paese. Siamo e restiamo ignoranti!...*»¹⁵.



Fig. 8 – La pesca con le nasse integrava l'alimentazione dei contadini dell'Agro Romano

¹³ HEID, *Uomini che non scompaiono...*, cit., p. 58.

¹⁴ P. POSTEMSKI, *La Campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell'Agro romano nel 1900*, Roma 1900; cfr. ALATRI, *Alfabetizzazione e campagna antimalarica...*, cit.

¹⁵ M. FERRARIS, *La lotta contro l'analfabetismo*, in «Nuova Antologia», marzo-aprile 1907, p. 527.

La prima legge organica del 1859, firmata da Gabrio Casati, riguardante l'istruzione elementare del nostro Paese, aveva stabilito che la scuola di base divisa in due corsi, «*inferiore*» e «*superiore*», entrambi biennali, venisse «*data gratuitamente in tutti i comuni*», precisando poi che questi vi dovevano provvedere secondo i mezzi e le necessità; successivamente, si dispose che solo il corso inferiore venisse realizzato ovunque, demandando a tutti i comuni il compito di istituire almeno una scuola di grado inferiore, divisa in classi maschili e femminili: «*Il primo biennio è dunque il massimo livello di scolarizzazione generalizzata che la legge stabilisce*».

Il provvedimento conteneva altre disposizioni e numerosi 'distinguo' che non garantivano la qualità dei corsi e non facilitavano la diffusione dell'istruzione elementare nelle piccole località di campagna e nei comuni minori, privi di qualsiasi risorsa economica; la legge, quindi, pur rimanendo salvo il principio che l'aveva ispirata, non trovò la sua reale applicazione.

Fig. 9 – Lo 'scaccia cornacchie' (identificazione riportata sul retro della foto)



A correggere le numerose lacune della Legge Casati furono varati nuovi provvedimenti che riguardavano l'obbligatorietà dell'istruzione, la preparazione e le retribuzioni degli insegnanti, quasi sempre donne, i locali scolastici e soprattutto la mancanza di risorse economiche dei comuni, particolarmente quelli rurali,

da investire nella educazione; non fu però affrontato il problema del funzionamento, dei fini e della differenziazione didattica fra la scuola urbana e quella rurale¹⁶. Le scuole «*uniche*» dei piccoli centri conservarono la denominazione di «*non classificate*» e sino al primo decennio del secolo scorso le scuole comunali rurali, tra «*classificate*» (quasi sempre con tre classi anziché quattro) e «*facoltative*», o «*non classificate*», (con le sole classi inferiori), non raggiungevano complessivamente la trentina¹⁷.

Quanto alla Campagna Romana, per la elevazione materiale e morale della sua popolazione la scuola era assolutamente indispensabile, ma in un contesto duro e difficile come quello venutosi a creare nel territorio laziale, il modestissimo intervento compiuto a partire dal 1870 dal Comune di Roma per diffondervi l'istruzione non aveva ottenuto pressoché alcun risultato¹⁸.

Le cose cominciarono a cambiare con la legge del 1903 sulla bonifica dell'Agro, tesa al suo generale miglioramento anche attraverso l'opera rigeneratrice della scuola, dovuta alle disposizioni introdotte da Celli che stabilivano la istituzione nelle campagne di corsi serali per gli adulti analfabeti, di cui nessuno si prendeva cura.

La Legge 8 luglio 1904 n. 407, che reca il nome del Ministro Vittorio Emanuele Orlando, dispose: «*L'obbligo dell'istruzione stabilito dalla Legge 15 luglio 1877 n. 3961, è esteso sino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei Comuni ove manchi il corso superiore obbligatorio, è esteso negli altri Comuni a tutte le classi obbligatorie del corso superiore ivi esistente*»; stabiliva inoltre di accertare l'osservanza dell'obbligo, di applicare le sanzioni previste per gli inadempienti e di accertare lo stato di povertà ai fini dell'assistenza scolastica.

Mentre l'Amministrazione comunale si perdeva in progetti e, per le solite lentezze burocratiche o per la cronica mancanza di fondi destinati all'istruzione, non riusciva ad organizzare nella Campagna Romana il servizio scolastico previsto dalla legge, o a migliorare quello esistente, il problema fu affrontato in modo del tutto nuovo da un gruppo di intellettuali che, convinti quanto Celli della necessità di «*portare l'alfabeto ai contadini dell'Agro*» per favorire l'azione sanitaria e antimalarica, avevano aderito ad una iniziativa scolastica che lo scienziato aveva affidato a sua moglie Anna, la quale insieme a Sibilla Aleramo faceva parte della Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale¹⁹: «*Penosissima impressione* – ha scritto in proposito la Celli – *mi aveva fatto e mi*

¹⁶ G. CANESTRI, *Centovent'anni di storia della scuola (1861-1983)*, Firenze 1983, p.14.

¹⁷ P. PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma e il Bonificazione dell'Agro Romano*, Roma 1908.

¹⁸ A. CELLI, *Portiamo l'alfabeto ai contadini dell'Agro romano!*, in «I Diritti della Scuola», 15 ottobre 1906.

¹⁹ Cfr. *Unione Femminile Nazionale - I primi cinque anni di vita (1900/1905)*, Milano 1906; *Sezioni dell'Unione Femminile Nazionale: Sezione di Roma*, estratto della Relazione sulle scuole dei contadini dell'Agro romano 1904-1911, in «Unione Femminile Nazionale», Bollettino trimestrale, Anno IV, n. 1, luglio 1911; A. CELLI, *La scuola e l'igiene sociale, Note*, Città di Castello 1893. In questo scritto l'autore mette in evidenza lo stretto rapporto tra l'educazione sanitaria e quella scolastica.

faceva che non solo i bambini ma anche gli adulti fossero analfabeti. Nessuno di quei lavoratori sapeva leggere e scrivere e male sapevano fare i conti... Riusciva perciò sempre difficile far capire loro in qual modo dovessero curarsi... Non possedevano orologi e non sapevano neppure leggerne il quadrante, cosicché non avrebbe avuto senso dir loro: prendi la medicina ogni due ore; dà il latte al bambino ogni tre ore. Essi infatti si regolavano sul sole, e quando il sole non si faceva vedere, sul proprio istinto...»²⁰.

Di questa particolare iniziativa scolastica promossa per migliorare le condizioni di salute e di vita delle misere popolazioni rurali, Sibilla Aleramo scriveva: *«La civiltà, in tutte le sue forme, ignora i lavoratori della campagna romana. C'è soltanto un rappresentante della civiltà che non teme di spingersi fin là: l'agente delle imposte, il quale riscuote la tassa sulla pecora, sul maiale, sul somarello, quando c'è, ma talvolta s'avventura anche fra le capanne, quando il guitto non ha di che pagare, gli porta via il paiolo, la conca, qualcosa... Il prete passa in qualcuno dei villaggi non troppo lontani dalla città, dice una messa da cacciatore, pronuncia qualche esortazione, e se ne va sul suo carretto con l'intima persuasione d'aver fatto tutto quanto doveva... Ma da breve tempo qualcosa di nuovo è penetrato nella vita di questi reietti, qualcosa di inatteso sebbene molto semplice, e che la trasformerà a fondo. Ed è stata una donna che ha dato il primo impulso all'opera, una delicata donna dalla volontà illuminata e tenace, Anna Celli, la compagna dello scienziato. Ella che aveva seguito e aiutato infaticabile il marito per le più pericolose plaghe dell'Agro nelle sue esperienze profilattiche della malaria, propose nel 1904 alla Sezione romana dell'Unione Femminile l'istituzione di scuole festive per i guitti; la proposta fu accettata...»²¹.*

Al gruppo delle 'buone signore dell'Unione Femminile' si era presto unito il poeta Giovanni Cena, il quale, visitando la campagna romana aveva 'scoperto' i villaggi di capanne abitati dai 'guitti': *«Cercavo la storia, e ho trovato la preistoria!»*, aveva commentato, decidendo quindi di dedicare le proprie energie all'istruzione e al riscatto di quel misero proletariato rurale. Per rendere più organico ed efficace il progetto educativo avviato nell'ambito della campagna antimalarica, nel 1907 Giovanni Cena formò un Comitato scolastico composto da lui stesso, dai coniugi Celli, da Sibilla Aleramo e da altri intellettuali, come il letterato Carlo Segré, l'artista Duilio Cambellotti e l'educatore Alessandro Marcucci, che divenne il Direttore delle Scuole per i Contadini dell'Agro Romano²².

Considerate le particolari condizioni malariche del Lazio,

²⁰ HEID, *Uomini che non scompaiono...* cit., p. 76.

²¹ S. ALERAMO, *La vita nella Campagna romana*, conferenza tenuta all'Università popolare di Milano nel 1909, e pubblicata in «Italia Letteraria», 3 maggio 1931.

²² A. MARCUCCI, *La scuola di Giovanni Cena*, Torino 1948; ALATRI, *Dal Chinino all'Alfabeto...*, cit.; G. ALATRI, *Una vita per educare tra Arte e Socialità: Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano 2006.

la vita nomade dei contadini, la loro profonda miseria e la vita di stenti e di maltrattamenti cui erano sottoposti, che non li incoraggiava a rispettare l'obbligo scolastico diurno e a frequentare le pochissime scuole rurali regolari, il nuovo servizio scolastico per adattarsi alle difficoltà di un territorio così complesso e alle esigenze dei suoi abitanti, provvide a istituire inizialmente dei corsi festivi e serali²³.

Le scuole a favore della larga schiera di analfabeti della Campagna



Figg. 10-11 – *Pastori con greggi di pecore nell'Agro Romano*



²³ A. MARCUCCI, *Le Scuole festive dell'Agro romano*, in Sezione romana dell'Unione Femminile Nazionale Relazione dell'anno 1907-1908 - Proposte per l'anno 1908-1909, Roma 1908 e Roma 1909.

Romana, cui si aggiunsero presto anche gli asili, vennero allestite in luoghi di fortuna, come capanne, stalle, chiese, vagoni ferroviari in disuso, e nonostante le grandi difficoltà logistiche ed economiche e l'ostruzionismo messo in atto dai proprietari terrieri e dalla chiesa, che temevano che l'istruzione fomentasse la ribellione dei contadini contro i soprusi e il disumano sfruttamento cui erano sottoposti, si diffusero rapidamente, prima in Agro Romano e poi in Agro Pontino, anche se, come ha scritto Marcucci *«sembrava un follia la scuola... sulle terre che le prime piogge d'autunno invadono, o sparse per le sconfinite macchie di querce che dopo la linea delle dune ornano i litorale...»*.

La prima scuola in territorio pontino fu istituita *«...a Casale delle Palme, sulla via Appia – ha scritto Marcucci – in un ampio locale con cortese premura dalla Casa Caetani; e così promettenti sono stati i suoi frutti per il numero degli alunni (oltre 90) e per il profitto didattico, che il Comitato, raccogliendo l'offerta di un altro locale a Foro Appio, fatta dalla Casa Ferrajoli, si è affrettato a istituire... un'altra scuola diurna e serale con un maestro fisso. Un'altra ancora è stata istituita a Mesa, anch'essa sulla via Appia; un'altra allo sbocco del fiume Sisto poco lontano dal porto Badino; altre ancora a Badino e a Piazza Palatina, ed una infine, con maestro fisso, addirittura nella macchia di Terracina, in uno di quei villaggi chiamati lestre»*²⁴. Alla fine del 1913 le scuole in Agro Pontino erano complessivamente 11; dopo poco tempo fu costruita una capanna-scuola nei pressi del Circeo, a Lestra della Cocuzza, un agglomerato abitativo nella selva delle Paludi pontine.

Quando a sovvenzionare il nuovo servizio scolastico non furono più sufficienti gli aiuti di sostenitori e simpatizzanti, il Comitato chiese il concorso dell'Amministrazione pubblica, e per fare conoscere la propria iniziativa educativa nel 1911, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, prese parte alla Esposizione Internazionale di Roma con una mostra sulle Scuole dell'Agro.

Il buon esito della manifestazione suscitò l'interesse della pubblica opinione e delle autorità e procurò al Comitato nuovi finanziamenti che permisero la costruzione della prima scuola in muratura nella Campagna Romana: con il piccolo edificio di Colle di Fuori, una località presso Rocca Priora, a pochi chilometri dalla capitale sulla via Casilina, progettato da Marcucci e decorato da Cambellotti, realizzato tra il 1912 e il 1914, si stabilivano i principi estetico-educativi cui si informarono in seguito tutte

²⁴ A. MARCUCCI, *Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano*, Relazione dell'anno 1909-1913, Roma 1913.

le altre scuole dei contadini, e non solo per quanto riguarda l'edilizia scolastica, l'arredo e l'ambiente, ma anche rispetto alla didattica e alla formazione ed elevazione culturale sia degli allievi che degli stessi insegnanti.

In occasione del Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare svoltosi a Roma nel 1912 il Comitato delle Scuole per i Contadini propose per i lavoratori agricoli 'mobili' la «*Scuola ambulante*», retta dai maestri delle scuole regolari dei centri prossimi agli insediamenti dei contadini, «*dimore che cangiano ogni anno secondo le esigenze della lavorazione agricola*»; e inoltre la scuola sarebbe stata serale per raccogliere tutti: «*bambini e adulti, maschi e femmine, i quali occupati nei lavori campestri o nelle piccole fucende domestiche, non possono recarsi alla scuola di giorno*».

Per facilitare la mobilità del servizio scolastico furono escogitati dal direttore Marcucci vari sistemi: «*Una cassa che era tavolo, armadio, lavagna e biblioteca venne distribuita in varie scuole, in modo che poteva adattarsi in qualsiasi locale; si costruì una tenda scuola, trasportabile anch'essa, per avere un locale sufficiente e decoroso e rispondente alle necessità di un'aula scolastica; questa tenda fu il primo passo verso la costruzione di padiglioni scolastici smontabili...*»²⁵.

Da quel momento si precisò il metodo d'insegnamento delle Scuole per Contadini, si definì il calendario scolastico, si provvide ad organizzare dei corsi per una preparazione più accurata e idonea dei maestri, soprattutto per quanto riguarda le nozioni di igiene e di agraria, ed ebbe inizio una maggiore diffusione delle scuole; da allora in poi l'assistenza sanitaria e la propaganda igienica contro la malaria trovarono sempre, nel servizio scolastico, il loro punto di riferimento, e la collaborazione tra medico e maestro, instauratasi sin dagli inizi con la Croce Rossa e il corpo sanitario comunale, diede ovunque ottimi risultati, nonostante le innumerevoli difficoltà, l'isolamento, l'insicurezza dei luoghi e la scarsità del personale.

Con i pochi mezzi a disposizione e i tanti problemi logistici e organizzativi Marcucci riuscì comunque a istituire in quei luoghi inospitali anche gli asili, quasi tutti improntati al metodo Montessori, e ad introdurre la consuetudine della refezione scolastica, ritenuta indispensabile per garantire un minimo di sana nutrizione ai bambini e attenuare il disagio delle famiglie. Le Scuole per i Contadini riuscirono a realizzare attraverso la stretta collaborazione tra medici e maestri un fondamentale servizio

²⁵ Vedi nota 24.

Figg. 12-13 – Foto firmate da D. Ambrogetti con un pastore a Maragliano, lungo la via Salaria e Contadini al rientro dal lavoro nei campi



assistenziale igienico-sanitario ed educativo: «*L'insegnamento antimalarico e la profilassi scolastica* – affermava Ernesto Cacace – *deve impartirsi specialmente nelle scuole primarie, perché ivi si agita e vive i suoi primi anni quella massa di popolo che per ignoranza e per miseria offre alla malaria gran numero di vittime, e soprattutto nelle scuole primarie rurali, che raccolgono quel popolo delle compagnie, più facilmente devastato dal flagello. E con maggiore predilezione... si deve raccomandare nelle scuole per adulti in quei paesi dove*

l'analfabetismo... impone la necessità dell'istruzione... In queste ultime scuole si può muovere lotta all'ignoranza, feconda di pregiudizi, dei contadini... si può ispirare loro il desiderio della difesa, dando la misura dei danni economici prodotti dal morbo e rendendo note le leggi vigenti per la loro tutela; si può destare la loro attenzione... sull'utilità della bonifica agraria e della colonizzazione interna, istruendoli sui mezzi migliori del bonificamento... e sui benefici della profilassi chininica; si può insomma sottrarre per tempo, un numero notevole di vittime al morbo distruttore di energie e fattore di miserie, e concorrere al reale vantaggio dell'agricoltura del paese...»²⁶.

Al maestro delle Scuole per i Contadini si chiedeva molto: «*Il maestro rurale – sosteneva Marcucci – deve conoscere l'agraria. Deve conoscere in modo elementare ma serio, pratico, positivo, l'igiene in genere e quella infantile in specie; deve essere qualche cosa più e qualche cosa meno di un infermiere patentato; tale che in un piccolo centro remoto, dove il medico arriva forse soltanto se chiamato, ci sia chi sappia in un momento urgente dare un soccorso razionale, sappia prendere tempo, sappia segnalare al medico la gravità del caso saputo rilevare dai sintomi, sappia aiutare il medico nella vigilanza del malato. L'Italia rurale è per un terzo malarica... ebbene l'insegnante rurale non può ignorarne la profilassi, e praticarla; non può non sapersi sostituire alle madri ignare e superstiziose... Il maestro dei contadini, contrariamente a quanto si pensa, dal pubblico, dalle autorità scolastiche, non solo deve essere più istruito del maestro urbano, ma deve possedere tanta finezza di sentimento da amare e gustare la bellezza naturale del suo mondo, la bellezza morale del suo popolo...»²⁷.*

Durante la prima guerra mondiale l'attività del Comitato delle Scuole si intensificò: si estesero i corsi scolastici a favore degli operai, dei militari e dei reduci, si aprirono nuovi asili, si potenziò l'assistenza sanitaria e civile, e fu pubblicato *Il Piccolissimo*, un giornalino di notizie e informazioni su questioni pratiche e sul conflitto, rivolto alla popolazione civile e ai soldati.

Alla morte di Giovanni Cena, avvenuta nel 1917, la responsabilità sia della direzione del Piccolissimo sia quella di tutte le scuole fu assunta da Alessandro Marcucci, che proseguì l'opera di diffusione delle sedi scolastiche, perfezionando il metodo educativo, incrementando l'edilizia e impegnandosi presso il Ministero della Pubblica Istruzione per l'affermazione dell'educazione rurale in tutto il Paese; nel 1921, dietro sua sollecitazione, fu creata l'«Opera contro l'analfabetismo» cui in breve tempo fecero capo dieci Associazioni

²⁶ E. CACACE, *L'insegnamento antimalarico e la profilassi antimalarica scolastica*, in «Rivista Pedagogica», 1911, p. 179.

²⁷ A. MARCUCCI, *La scuola rurale e il suo maestro*, in *I Convegno dei maestri d'Abruzzo – L'Aquila 16-18 novembre 1923*, L'Aquila 1924.

culturali delegate dallo Stato a gestire le scuole rurali di tutta Italia.

Contemporaneamente proseguiva l'azione igienico sanitaria per combattere la malaria, attraverso una costante opera di prevenzione e cura condotta dalle infermiere profilassatrici della Croce Rossa, dirette da Anna Fräntzel Celli, dai medici condotti del Comune di Roma e dagli insegnanti, opportunamente preparati anche a questo compito per mezzo di corsi organizzati da Alessandro Marcucci; inoltre, i bambini malarici o gracili, nei mesi estivi venivano ospitati presso le colonie marine istituite presso Terracina, Minturno, Ostia, dove venivano curati, ben nutriti e istruiti.

L'autonomia degli Enti delegati, che avevano come modello di riferimento e guida *Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi pontine*, con l'avvento del Fascismo cominciò a subire seri limiti imposti dalla creazione dell'Opera Nazionale Balilla, che in pochi anni subentrò progressivamente ad essi nella gestione dell'educazione elementare rurale.

In pochi anni le Scuole per i Contadini dei piccoli centri rurali, frutto dell'impegno culturale, sociale e umanitario di un gruppo di intellettuali, persero le preziose caratteristiche che le avevano distinte sin dal loro nascere, per finire 'fuse e confuse' con quelle dello Stato educatore, caro al regime.

Veniva così bruscamente cancellato anche il principio della «fratellanza umana» da cui il Cena, e con lui i continuatori della sua opera, era partito, *«nel bandire la scuola per il popolo rurale, sottintendendo che lo stesso principio valesse per tutte le scuole del popolo. Anche se altri prima di lui, occupandosi di educazione del popolo sono stati animati e mossi dal sentimento della fratellanza umana, come il Pestalozzi e il Tolstoi, nella scuola italiana sua è una siffatta concezione pedagogica. Quando egli dice, guardando i contadini dell'Agro romano la 'Scuola non è che il principio', intende non soltanto riferirsi a rivendicazione di diritti conculcati o non concessi, a sviluppi e provvidenze di carattere pubblico, alla produzione, alla giustizia, al benessere sociale, ma anche, anzi soprattutto, alla formazione dell'individuo nello spirito di fratellanza: quello spirito che ancora non è posto 'come base prima' delle pedagogie in atto»*²⁸.

Le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e Pontino, nate da un'esigenza igienica, divennero la base per migliorare dal punto vista sia umano che sociale la qualità di vita della popolazione rurale oltre che con la diffusione dell'istruzione anche attraverso l'istituzione di biblioteche, dove *«i coloni, durante le ore libere della*

²⁸ MARCUCCI, *La Scuola di Giovanni Cena...*, cit., p. 258.



Figg. 14-16 – La costruzione della struttura portante e dei covoni di fieno



sera, durante le giornate cattive e durante le feste, potessero riunirsi attorno al maestro per leggere e conversare»²⁹.

La presenza di un luogo ove fossero disponibili libri e giornali, che «contengano in forma piana il sapere dell'età moderna», e di un campo per apprendere le nuove tecniche agrarie e di allevamento del bestiame, davano l'avvio a una nuova cultura della terra, e inoltre, attraverso altre iniziative come la istituzione della 'Festa

²⁹ Cfr. PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma e il Bonifacimento dell'Agro Romano...*, cit., p. 38.

degli alberi' che rievocava il rispetto e il culto degli antichi per la natura, si forniva «*un altro segno del nuovo indirizzo impresso all'educazione per rimettere in onore l'arte di coltivare la terra*»³⁰.

Il cammino compiuto dalla scuola nella Campagna Romana non è stato né facile né agevole: solo a partire dai primi decenni

Fig. 17 – *Il casale vecchio del Palombaro (III frazione)*



Fig. 18 – *Paesaggio rurale lungo la via Appia Nuova 'alle porte di Roma'*



³⁰ Vedi nota 29.

del Novecento, il territorio intorno a Roma si è avviato alla normalizzazione attraverso la bonifica del suolo e l'istruzione e la elevazione morale e materiale delle popolazioni agricole.

La scuola ha dunque avuto un ruolo fondamentale nel riscattare la campagna dalla desolazione, dal quel deserto squallido e mortifero per i suoi rari abitanti in cui si era lentamente trasformata, e solamente nelle opere degli artisti e dei poeti, «*quell'ampia distesa di altopiano dolcemente digradante ed appena increspata, quasi ovunque spoglia di alberi, per vastità solenne come l'Urbe...che prende lo storico e classico nome di Agro romano...*»³¹ ha mantenuto intatto nel tempo lo splendore che l'aveva caratterizzata nell'antichità.



Fig. 19 – *Trasporto e accumulo di paglia al Palombaro*

³¹ G. DE ANGELIS D'OSSAT, Prefazione a PASSERINI, *Le scuole rurali di Roma*, cit., Roma 1908, p. 1.

Contadini del '900: mutamenti sociali e culturali nell'agricoltura romana

Francesca Giarè

La campagna romana e laziale ha subito forti cambiamenti nel tempo ed ha vissuto periodi caratterizzati da particolare fertilità, ampie conoscenze tecniche e interessanti pratiche agricole seguiti da lunghi periodi di abbandono e incuria.

In questo territorio, in cui convivono culture meridionali (ex regno di Napoli), culture dell'Italia centrale (ex Stato Pontificio) ed economie differenti (montane e marittime), i cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi secoli hanno portato alla strutturazione di un'agricoltura e di una campagna caratterizzata dalla presenza di imprese professionali e competitive e di imprese interessate al recupero delle tradizioni e dei valori locali, con un intreccio di rurale e urbano su tutto il territorio regionale.

Il lavoro ripercorre alcuni passaggi della storia regionale che consentono di capire meglio le caratteristiche della società contadina del novecento e gli sviluppi che hanno portato alla situazione attuale.

The Rome and Lazio countryside has undergone significant changes over time and has been characterized by periods of particular fertility, large technical knowledge and interesting agricultural practices, followed by long periods of abandonment and neglect.

In this area, Meridional (kingdom of Naples) and Central (Papal) cultures coexist; different economies (mountain and sea) and development path over the past centuries have led to the structuring of agriculture characterized by the presence of professional and competitive businesses and farms interested in the recovery of the traditions and local values, with a mix of rural and urban on the whole region.

The work retraces some passages of the regional history that enable us to understand the characteristics of the rural society of the twentieth century and the developments that led to current situation.

Fig. 1 – Gruppo di contadini e mezzadri in posa





Fig. 2 – Primo piano sfocato di un vecchio contadino e giovane aiutante

¹ *La Trasformazione del mondo contadino*, a cura di D. Prinzi, F. Schino, Roma 1965; *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia* (Studi e Ricerche INEA), a cura di M. De Benedictis, Bologna 1990; *Agricoltura familiare in transizione* (INEA, Studi e Ricerche), a cura di M. De Benedictis, Roma 1995; M. SABBATINI, *Strutture agricole e pressione competitiva*, in «Rivista di economia agraria», 3, 2007; G. ANANIA, A. TENUTA, *Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani*, in «QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 1, 2008, pp. 71-103.

² G. LORENZONI, *L'ascesa del contadino italiano nel dopo-guerra*, Relazione finale in *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, Volume XV (INEA, Studi e monografie), Roma 1938; U. GIUSTI, *Aspetti di vita rurale italiana. Monografie di famiglie agricole* (INEA, Studi e monografie) Roma 1940; A. SERPIERI, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Roma 1947; *Continuità e cambiamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, a cura di C. Brezzi, C.F. Casula, A. Parisella, Milano, 1981; P. GUIDICINI, *Il rurale riemergente*, Milano 1986; *Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie* (INEA, Studi e Ricerche), a cura di M. De Benedictis, Bologna 1992; M. DE BENEDECTIS, *La questione contadina: ieri e oggi*, in «QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 3-4, 2008, pp. 17-61.

La trasformazione delle campagne, delle scelte produttive e delle tecniche agricole è un fenomeno estremamente lento, che necessita di uno studio che si sviluppi su periodi di tempo piuttosto lunghi e tenga conto di molteplici aspetti¹. Tale trasformazione assume contorni e caratteristiche differenti, che derivano solo in parte dalla conformazione del territorio e dalla disponibilità di innovazioni tecnologiche; un ruolo importante è invece rivestito dagli elementi culturali e sociali che caratterizzano le comunità locali, dalle relazioni tra i soggetti del territorio e tra questi e l'esterno².

La campagna romana e laziale ha subito forti cambiamenti nel tempo ed ha vissuto periodi caratterizzati da particolare fertilità, ampie conoscenze tecniche e interessanti pratiche agricole seguiti da lunghi periodi di abbandono e incuria.

La delimitazione amministrativa della regione risale al 1927, quando il suo territorio venne ampliato con l'annessione di parte dell'Umbria, dell'Abruzzo e della Campania, travalicando, così, i limiti geografici della regione storica. In questo territorio, quindi, convivono culture meridionali (ex regno di Napoli), culture dell'Italia centrale (ex Stato Pontificio) ed economie differenti (montane e marittime), che producono un mix interessante, ma ancora oggi poco omogeneo.

Le trasformazioni della regione hanno risentito enormemente della presenza 'ingombrante' di una città come Roma, soprattutto a partire dall'Unità di Italia, quando la città si è espansa, ha assunto un ruolo più importante ed ha 'colonizzato' molti segmenti del territorio regionale innescando un processo di sviluppo subalterno.

Senza ripercorrere tutta la storia dell'agricoltura e della società del Lazio e di Roma, presenteremo di seguito alcuni passaggi della storia più recente che possono consentire di capire meglio le caratteristiche della società contadina del novecento e gli sviluppi che hanno portato alla situazione attuale.

La campagna e l'agricoltura laziale nell'ottocento

In mancanza di statistiche, analisi puntuali, studi analitici sulla realtà delle campagne, per descrivere la realtà agraria laziale e il suo sviluppo può essere utile prendere in considerazione due eventi conoscitivi estremamente importanti per l'Italia: l'Inchiesta Napoleonica del 1814 e l'inchiesta Jacini del 1870. La differenza

Fig. 3 – *Il fattore a cavallo*

dei criteri e dei mezzi di rilevamento utilizzati, oltre alla differente perimetrazione del territorio preso in considerazione (l'inclusione di parte della Sabina nell'inchiesta Napoleonica e la sua esclusione in quella Pontificia), non permette ovviamente di comparare i dati delle due inchieste; tuttavia, alcune informazioni presenti permettono di formulare considerazioni importanti sulla vita delle diverse persone coinvolte nell'attività agricola e nella vita di campagna del periodo pre-unitario.

L'agricoltura laziale, come quella di altre parti d'Italia, aveva subito un rallentamento nello sviluppo sia per quanto riguarda le tecniche colturali sia per quanto attiene le attrezzature e le tecnologie adottate. Il suo ruolo era essenzialmente quello di produrre per il consumo della popolazione urbana e non aveva

alcuna pretesa di ergersi a 'settore produttivo', in grado di fornire un reddito dignitoso agli agricoltori e ai contadini.

Ne è una conferma il fatto che, dalla metà del XVIII secolo in poi, dovendo far fronte a un aumento delle richieste di produzione, l'agricoltura laziale si attrezzò per operare non per un miglioramento delle tecniche di produzione ma per un aumento della superficie coltivata, facilitato dalla disponibilità di terreni incolti e abbandonati. Gli sforzi di economisti, agronomi, agricoltori e governi, dunque, furono rivolti verso l'individuazione dei 'mezzi' per rendere coltivabili le terre attorno Roma (in particolare l'Agro romano e la zona Pontina), farle coltivare dagli agricoltori e utilizzarle per il pascolo³. Il miglioramento dei metodi di coltivazione, l'introduzione di nuove cultivar, lo sviluppo tecnico rimasero appannaggio di pochi agronomi e pochi agricoltori particolarmente dinamici e intraprendenti, oltre che dotati di mezzi economici, che spesso però non andarono oltre una fase puramente sperimentale delle tecniche sviluppate altrove.

Il miglioramento dell'agricoltura venne cioè ricercato nella 'bonifica' delle terre, ovvero in quel complesso di opere di prosciugamento delle paludi, miglioramento dell'aria, ripopolamento delle zone malariche e delle campagne in genere, e nella 'rottura' delle grandi tenute. Il miglioramento delle tecniche – nelle strategie del tempo – non poteva che avvenire dopo questi processi.

Fig. 4 – Gruppo di contadine intente alla 'sberbatura' del grano



³ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965.

Qualche piccolo cambiamento sul piano tecnico nell'ottocento fu fatto solo grazie a pochi proprietari o affittuari più dinamici; in genere si è trattato dell'impegno di piccoli proprietari, mentre i grandi erano estranei ad ogni innovazione, si disinteressavano all'agricoltura e non avevano alcuna istruzione in merito.

In questo contesto, i contadini della regione mostravano una resistenza passiva ad ogni forma di trasformazione dell'agricoltura⁴. Mossi da una fame fisiologica, vivevano di stenti e fatiche, nutrivano una forte avversione verso ogni innovazione, che consideravano un errore. Solo risultati positivi ottenuti per anni consecutivi da un vicino riuscivano a far cambiare idea a queste persone, ma un solo raccolto andato a male faceva tornare immediatamente alle pratiche precedenti. All'abitudine e all'ignoranza si aggiungevano i pregiudizi, seguiti spesso alla lettera, come quelli relativi all'influsso degli astri e della luna sul buon esito dei lavori agricoli e sul loro calendario. Inoltre, i contadini erano incapaci di fondare la propria attività sul calcolo economico; le semine e le messe a dimora venivano sempre fatte sulla base del raccolto dell'anno precedente e mai secondo criteri di previsione economica; il prodotto della terra era, per la maggior parte, assorbito dalle necessità della famiglia, tranne che per quelle produzioni specializzate come la vite e l'ulivo.

Facevano eccezione solo alcuni piccoli proprietari ed enfiteuti



Fig. 5 – *Festa campestre*

⁴ DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica...*, cit.; *La Trasformazione del mondo contadino...*, cit.

perpetui di alcune località – in particolare dei Castelli Romani – che introdussero cambiamenti interessanti come la coltivazione su vasta scala e con sistemi razionali della vite.

Il ceto più dinamico era quello dei mercanti di campagna, che avevano ampie conoscenze delle moderne pratiche agricole ed utilizzavano metodi razionali di sfruttamento della terra, come raccontano i numerosi scritti agronomici da loro prodotti e le note relative alle numerose commissioni proposte lungo tutto l'ottocento dal governo napoleonico e da quello pontificio, alle quali parteciparono attivamente. Furono proprio i mercanti di campagna, dotati anche di adeguate risorse economiche, che verso la metà del XIX secolo introdussero nel Lazio le prime macchine trebbiatrici. I mercanti di campagna erano presenti soprattutto nel Lazio e nell'Umbria, in particolare nell'Agro Romano, ed erano in grado di gestire diverse proprietà (in alcuni casi anche più di 10), che amministravano sommariamente con lo scopo di fare massimo profitto con il minimo sforzo. Nella loro attività avevano, infatti, maggiore rilievo attività quali il subaffitto, l'acquisto del raccolto, la pastorizia, la vendita del pascolo agli allevatori, il taglio dei boschi, da cui ricavano maggiori profitti. Generalmente, per la gestione delle terre coinvolgevano pochi contadini che vivevano in un casale nelle proprietà, che svolgevano le attività principali; per i lavori stagionali i fattori

Fig. 6 – «*I carosini [tosatori di pecore] a banchetto Tenuta Belladonna 1905*»
(didascalia scritta sulla foto)



si recavano nelle piazze dei paesi e delle città per prelevare uomini, donne e bambini a cui far svolgere spesso in un solo giorno il lavoro di una stagione.

Tra il 1815 e il 1870, dunque, l'agricoltura laziale rimase immobile. Il paesaggio continuava ad essere caratterizzato da maggese, sia nelle zone di grandi coltivazioni sia in gran parte di quelle a piccola coltivazione, ad esclusione delle zone a piccola coltura in cui c'era la rotazione. In alcune aree della campagna romana si verificò, anzi, un arretramento causato dalla diminuita fertilità dei terreni a coltura estensiva che provocò un graduale passaggio dalla «terziaria» alla «quarteria», con l'aumento del periodo di riposo del terreno. Nei terreni delle paludi pontine si coltivava costantemente granturco, grazie all'allagamento dei terreni, mentre nella zona a grande coltivazione imperava il sistema della «tenuta» e del suo sfruttamento sommario da parte dei mercanti di campagna. Il pascolo era l'elemento caratterizzante gran parte della regione e si estese ulteriormente nell'ottocento in alcune zone a danno della coltivazione. La conseguenza di questa situazione fu un progressivo impoverimento della terra e una riduzione della produzione.

Anche per quanto riguarda l'uso degli strumenti agricoli (aratro, zappa, vanga, ecc.), fino al 1870 non ci furono in questi territori novità rilevanti, tranne qualche nuovo tipo di aratro fatto arrivare da fuori da pochi agricoltori. Il primo aratro



Fig. 7 – La raccolta dei carciofi

moderno introdotto dopo gli esperimenti fatti dai francesi fu, infatti, un aratro scozzese fatto arrivare nel Lazio negli anni '30 dell'ottocento dal Collegio Irlandese e sperimentato in un podere del collegio stesso fuori porta Salaria. Una notevole trasformazione, soprattutto dal punto di vista psicologico, avvenne con l'introduzione delle prime macchine agricole intorno al 1840. La prima macchina introdotta, in particolare, sembra essere stata una trebbiatrice, che il principe Marcantonio Borghese fece costruire nel 1840 da un meccanico svizzero (Rausbanner); la macchina fu collaudata dapprima – senza successo – con una trazione a cavalli a Pantano e successivamente a Frascati con una trazione ad acqua. Questo secondo collaudo avvenne in presenza di molti agronomi e riscosse grande successo. Tuttavia, i risultati non furono molto brillanti e la macchina venne utilizzata molto poco.

In tutto il Lazio nel 1871 si contavano non più di 120 macchine agricole, in particolare battitrici; il livello di modernizzazione agricola, dunque, era veramente basso.

Negli stessi anni, a Roma iniziarono i primi esperimenti per costruire le macchine agricole. Tra i primi ad avviare tale attività vanno menzionati i fratelli Mazzocchi, che – su incarico del marchese Bandini Giustiniani, che aveva fatto arrivare dagli Stati Uniti un modello di trebbiatrice premiato all'esposizione di Parigi del 1855 – modificarono una macchina per renderla più adatta al terreno laziale. Negli anni successivi gli stessi fratelli Mazzocchi costruirono altre 4 trebbiatrici con analoghe caratteristiche per altri agricoltori della regione.

In questo contesto, la differenza tra la vita nella città di Roma e quella nelle campagne circostanti era evidente a tutti, come testimoniato anche dalla letteratura e dalla pittura del tempo. Tale contrasto perdurò dal 1300 circa al 1870 e fece di Roma l'unica grande città europea circondata da campagne malariche e paludi disabitate, senza campi coltivati ed alberi, volutamente evitata dai romani, come riferiscono tutti i viaggiatori che descrivono il paesaggio romano.

Solo con l'unità d'Italia, Roma si espande oltre le mura aureliane impattando con la sua campagna, un tempo fertile ma ora malarica e poco produttiva, ed avvia un processo di sviluppo e scambio con questo territorio pieno di contraddizioni ma anche di ricchezze.



Fig. 8 – *Falciatori al lavoro sotto l'occhio vigile del fattore a cavallo*

*Il territorio di Roma e Lazio nel Novecento*⁵

La trasformazione del territorio regionale avvenne in gran parte nel secolo scorso, attraverso alcune fasi importanti, la prima delle quali fu caratterizzata dalla realizzazione delle opere di bonifica, a partire dagli anni '30, a cui si affiancarono la costruzione delle 'città nuove' nell'Agro Pontino e la definizione del piano regolatore di Roma nel 1931.

Le bonifiche nell'Agro Pontino coinvolsero migliaia di lavoratori arrivati anche da altre zone, mal pagati e alloggiati in strutture fatiscenti, molti dei quali morirono di stenti o a causa della malaria, anche se il regime, per non offuscare il 'successo' della lotta contro la malattia, tendeva ad attribuire tali morti ad altri fattori. Migliaia di famiglie arrivarono dal vicino Abruzzo, ma anche da regioni più lontane, come Veneto, Friuli, Emilia Romagna e Marche, per lavorare le terre bonificate. Questa opera di colonizzazione portò nella zona pontina circa 5 mila famiglie in altrettanti poderi, per un totale di oltre 53 mila abitanti, distribuiti in maniera differenziata in base al 'soggetto attuatore' della bonifica (Opera nazionale combattenti, privati, università agrarie). La gran parte del territorio bonificato dai consorzi di

⁵ Per una lettura della situazione dell'agricoltura italiana nella prima metà del novecento, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti sociali, si rimanda a: SERPIERI, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana...*, cit.; *Continuità e cambiamento...*, cit.

Fig. 9 – *Contadino intento ad affilare la lama di una falce*



bonifica – che era anche quella più fertile, corrispondente all’area compresa tra la via Appia e i Lepini – restava in mano ai grossi proprietari privati che si erano occupati della trasformazione fondiaria, mentre una porzione residuale in termini quantitativi e qualitativi era destinata ai coloni.

Non possiamo in questa sede entrare nel merito delle conseguenze di questa operazione, ma può essere utile evidenziare le dinamiche che si svilupparono nella porzione di territorio regionale tra la popolazione locale, ormai in minoranza, e quella venuta da altre regioni; tra le aziende più piccole, gestite da agricoltori non sempre preparati e adeguati alle sfide di un nuovo territorio, e quelle più grandi, gestite dai privati che si occupavano di quei territori anche in precedenza; tra il contesto territoriale e l’amministrazione nazionale, che determinava l’indirizzo dello sviluppo dell’area e veniva identificata con la città di Roma, lontana dai problemi locali, ma pronta a ‘sfruttare’ a proprio vantaggio i frutti della bonifica. Roma, tra l’altro, vedeva nello stesso periodo un primo sviluppo urbanistico, contenuto solo in parte dalla redazione del Piano regolatore, che disegnava

in prospettiva nuovi equilibri tra agricolo e urbano.

Una seconda fase importante di cambiamento delle campagne del Lazio e di sviluppo agricolo si ebbe con la ricostruzione post-bellica⁶, che si caratterizzò soprattutto per il boom edilizio a Roma e la sua crescita 'incontrollata'. La ricostruzione, tuttavia, coinvolse tutta la regione e in modo particolare il Lazio meridionale. In questo periodo fu forte la competizione per l'uso della risorsa terra e spesso prevalsero gli interessi edilizi su quelli della tutela del territorio.

Successivamente (1950-1957), l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e l'attuazione dei consorzi di bonifica e della riforma agraria incisero con forza sulla conformazione delle campagne laziali e sulla struttura delle aziende agricole. Nonostante i propositi di 'contadinizzazione' del regime fascista, l'agricoltura del Lazio era divenuta – a seguito della spinta politica autarchica e dell'indirizzo monoculturale cerealicolo – fortemente specializzata sul piano produttivo e incapace di dare redditi adeguati agli addetti, oltre che carente di competenze per sviluppare altri modelli produttivi.

La riforma agraria incise soprattutto nell'area nord della regione (l'area maremmana) fino al confine con la città di Roma, e produsse, come era avvenuto con la bonifica dell'Agro Pontino, una frammentazione e un isolamento dei poderi, diminuendo, di fatto, anche la forza del movimento contadino, che andava invece affermandosi sempre più.

I fenomeni di emigrazione verso la capitale si accentuarono, anche per la capacità di Roma di assorbire manodopera non specializzata proveniente dalle campagne, con il conseguente aumento del fabbisogno di abitazioni.

Il secondo intervento della Cassa per il Mezzogiorno (1957-1965) e l'istituzione delle aree di sviluppo industriale (ASI) e dei Nuclei industriali (Ni) riportarono l'attenzione su un utilizzo della terra per fini diverso da quello agricolo. Se per alcune zone, come quella a sud di Roma, si rafforzò la vocazione industriale, per la capitale si prospettò, negli anni '60, con l'apertura dell'Autosole, l'esplosione del turismo di massa e la promozione di Roma come capitale dell'economia nazionale.

In questa fase più ancora che nelle precedenti, il ruolo dell'agricoltore è visto come marginale nella società, se non addirittura elemento di freno allo sviluppo e la campagna viene interpretata

⁶ Le dinamiche che portarono alla formazione delle piccole proprietà coltivatrici nel dopoguerra sono complesse e articolate. Un'analisi si trova in: LORENZONI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice...*, cit.

Fig. 10 – *La raccolta del cotone (?)*

come luogo di produzione ‘a servizio’ della città.

Un’inversione di tendenza dell’assetto demografico di Roma (crescita zero) avvenuto intorno alla metà degli anni ‘70 ridimensionò relativamente l’importanza della capitale nella regione. In questa fase si ebbe anche un consolidamento produttivo delle aree meridionali della regione, che acquistarono l’importanza che ancora oggi hanno a livello nazionale e internazionale. La rivoluzione verde che ha investito il settore agricolo ha portato cambiamenti importanti nella struttura delle aziende e nel territorio. Il numero delle aziende si è progressivamente ridotto, così come sono diminuiti gli addetti, ma è aumentata la capacità di trovare risposte differenti in termini produttivi e organizzativi. Il livello di istruzione di tutta la popolazione e, seppure in maniera più contenuta, degli addetti al settore agricolo è aumentato; innovazioni agronomiche, tecnologiche e organizzative sono state introdotte, anche se non sempre hanno prodotto effetti positivi sul settore, sull’ambiente e sulla società. L’agricoltura della regione, come quella del resto del Paese, ha subito forti cambiamenti; tuttavia essa permane sostanzialmente fondata sulle aziende familiari, che – in molti casi – per poter far fronte alle difficoltà economiche di un settore sempre difficile affiancano all’attività agricola altre attività professionali⁷.

⁷ *Trasformazioni agrarie e pluriattività*..., cit.; DE BENEDICTIS, *La questione contadina: ieri e oggi*..., cit.; *Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie*..., cit.

Dal dopoguerra in poi, la popolazione della regione si è mescolata e confusa, pur mantenendo vive le tradizioni delle regioni

di origine, che riaffiorano sia nelle modalità di conduzione delle aziende sia nelle pratiche delle persone che – pur non lavorando più la terra ‘di mestiere’ – si dedicano alla produzione agricola in maniera amatoriale. Una visita di alcuni quartieri, soprattutto periferici, di Roma, in cui le migrazioni interne sono state più intense, può rivelare giardini ed orti curati ‘alla maniera’ del proprio paese di origine. Si distinguono, quindi, nettamente gli orti dei marchigiani da quelli degli abruzzesi o dei veneti, attenti ognuno alla scelta di determinati prodotti e alla configurazione degli spazi secondo logiche specifiche.

Roma e il Lazio oggi

Oggi la realtà della regione Lazio si presenta ancora fortemente differenziata. Accanto ad aziende medio grandi, capaci di essere competitive sul mercato e di innovare, esistono aziende più piccole che non sempre sono sostenibili dal punto di vista economico, ma svolgono un importante ruolo di tutela e presidio del territorio. Accanto ad eccellenze dal punto di vista agronomico e tecnologico è facile trovare aziende che della tradizione contadina fanno un punto di forza per lo sviluppo non solo dell'impresa ma anche del territorio, con una rivalutazione dei saperi antichi e del ruolo sociale dell'agricoltore. La situazione, dunque, si presenta diversificata nei diversi luoghi della regione, con una manifestazione di ruralità differente dal punto di vista delle produzioni e dei modi di vivere il rapporto con la terra.

Certamente la relazione città-campagna, negli anni, si è venuta ridefinendo e ha assunto ora connotati differenti che in passato, anche a seguito di cambiamenti più generali avvenuti nella nostra società, che hanno riguardato l'innalzamento dei livelli di istruzione, le migrazioni interne e la mobilità territoriale, la composizione e le funzioni della famiglia, i consumi materiali e culturali, la modifica delle relazioni di vicinato, ecc..

La campagna da luogo di dispersione e isolamento è divenuta elemento di connessione tra realtà urbane, luogo in cui si svolge parte della vita quotidiana di famiglie e gruppi sociali, contesto culturale e professionale con un legame più o meno forte con altri luoghi a diversi livelli di urbanizzazione⁸. Da una situazione di (presunta) netta separazione tra città e campagna e, dopo

⁸ PASCUCCI, *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione...*, cit.

Fig. 11 – *Contadino sull'asino*

una fase che individuava gli elementi urbani e rurali lungo un *continuum*, oggi molti autori affermano con chiarezza la non adeguatezza delle categorie di analisi utilizzate in passato per leggere questa realtà. Ci troviamo, infatti, di fronte a una situazione – almeno apparente – di maggiore mobilità rispetto al passato e di estrema facilità nel comunicare, anche grazie alle nuove tecnologie, per cui difficilmente oggi in Italia possiamo parlare



Fig. 12 – Contadini in posa su un carro trainato da una coppia di bufali

di contesti totalmente o fortemente esclusi dall'informazione e dalle opportunità offerte dalla rete per stare nel mercato e nella società in maniera attiva, senza subire in ritardo i cambiamenti che avvengono altrove.

Negli ultimi anni, inoltre, mentre è proseguito l'esodo da alcune zone del territorio verso i centri urbani maggiori per motivi di studio e/o di lavoro, si è assistita a una migrazione in senso contrario, verso luoghi meno caotici e con un costo della vita minore, da parte di persone che hanno vissuto, studiato, lavorato in città per anni e che sentono il bisogno di un ambiente diverso in cui realizzare una nuova fase della propria vita. La stessa scelta viene fatta da molti immigrati che, per una maggiore facilità nel trovare lavoro e alloggi a costi contenuti, si ritrovano nei piccoli borghi delle nostre realtà rurali, dove (ri)creano piccole comunità di origine.

Agricoltura e ambiente rurale trovano nuovi spazi anche nei contesti urbani, in primo luogo a Roma ma anche negli altri capoluoghi, con una maggiore attenzione alle funzioni sociali, ecologiche, etiche, educative, riabilitative di attività agricole: orti urbani in aree pubbliche comunali (per la socializzazione degli anziani e l'autoconsumo, ma anche per la gestione del verde pubblico a costi bassi/nulli), orti didattici nelle scuole, agricoltura terapeutica negli ospedali, ecc., rappresentano esperienze interessanti sulle quali diversi autori stanno concentrando l'attenzione. Secondo alcuni si può leggere tra le pieghe di queste esperienze soltanto un tentativo di abbellire il contesto urbano con elementi decorativi propri della campagna, cosa che probabilmente risulta vera in alcune situazioni; secondo altri, invece, è possibile vedere in tali pratiche anche un tentativo di rileggere il rapporto con la natura e i cicli produttivi in maniera nuova, ristabilendo un contatto reale e sostanziale tra situazioni e contesti storicamente separati. La stessa esperienza delle filiere corte, se riletta in questa ottica, consente ad esempio di ricucire il rapporto tra produzione e mercato separato dal consolidarsi dell'economia cittadina in contrapposizione con quella rurale.

In qualche modo oggi viene quindi ridisegnato il rapporto città-campagna, alla luce della compresenza nella stessa realtà di due anime, quella del rurale e quella dell'urbano, che si compenetrano e a volte si confondono. Una nuova visione di ruralità⁹ si è fatta spazio già da qualche tempo per rispondere anche a nuove esigenze dei consumatori che chiedono sempre più connotati sociali ed etici ai prodotti che consumano e sollecitano le imprese agricole a offrire anche altri prodotti e nuovi servizi, ridisegnando sia il rapporto città-campagna sia il rapporto produzione-consumo. Si recuperano in questo modo quei valori tradizionalmente riconosciuti al mondo contadino di solidarietà e accoglienza; tale recupero, tuttavia, avviene secondo alcuni sempre più per il concorso dei 'nuovi rurali' che per l'impegno dei contadini tradizionali¹⁰. Gli imprenditori agricoli e le famiglie che risiedono da sempre in aree agricole e rurali vivono ancora una certa attrazione verso il «*mito urbano*» e tendono a modificare i propri comportamenti per uniformarsi al modello di sviluppo dominante. I neorurali, cioè coloro che sono andati a stabilirsi in campagna dopo percorsi diversi di vita e di lavoro, sono invece rimasti più attaccati ai valori tradizionali, si sono

⁹ GUIDICINI, *Il rurale riemergente...*, cit.

¹⁰ C. BARBERIS, G.G. DELL'ANGELO, *Italia rurale*, Bari 1988; *Lazio urbano, Lazio rurale: una parità sempre più vicina* (Quaderni di informazione socioeconomica, Regione Lazio-INSOR), a cura di C. Barberis, Villa d'Agri (PZ) 2008.

fatti prendere dal 'mito contadino', sono rimasti incantati dalle vecchie pratiche dei contadini, che i contadini stessi, quando possono, tendono ad abbandonare. La presenza dei cosiddetti neorurali, probabilmente, si rivela dunque provvidenziale per 'salvare' e reinterpretare la cultura contadina e le tradizioni proprie del mondo rurale.

Analizzando esperienze nuove e alternative di impresa agricola nella regione e in particolare nell'area romana, possiamo vedere come i cambiamenti avvenuti abbiano interessato non solo la 'superficie delle cose' (la dimensione aziendale, il numero degli addetti, le tipologie produttive) ma anche probabilmente la 'sostanza' di questo territorio. Dopo una fase caratterizzata da una differente 'natura' del rapporto tra addetti/conduttori e terra, sintetizzato nella 'trasformazione' del contadino in imprenditore agricolo, che ha permesso alla nostra agricoltura di adeguarsi agli altri settori produttivi e di essere competitiva, oggi si fa strada l'idea di una pluralità di agricolture fatta di imprese competitive sui mercati, anche internazionali, e aziende contadine legate più alle tradizioni e all'economia locale. In particolare, alcuni autori, ritengono che il processo in corso indichi ormai, dopo la fase di intensa industrializzazione dell'agricoltura, una tendenza alla 'ricontadinizzazione' dell'agricoltura¹¹.



Fig. 13 – Ercole Metalli a cavallo sorveglia il lavoro dei contadini «nella sua piccola azienda quando era a Prima Porta nel 1907» (didascalia sul retro della foto)

¹¹ J.D. VAN DER PLOEG, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino, 2006; ID., *The third agrarian crisis and the reemergence of processes of peasantry*, in «Rivista di Economia Agraria», 3, 2007, pp. 325-332.

ERCOLE METALLI

VSI E COSTVMI DELLA CAMPAGNA ROMANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDVTA E NOTEVOL-
MENTE AMPLIATA CON DISEGNI ORIGINALI
DI DVILIO CAMBELLOTTI • EDITA DALLA LI-
BRERIA P. MAGLIONE E C. STRINI • SVCCES-
SORI DI LOESCHER E C. • ROMA • MCMXXIV



al signor ing. Maruffi
Duilio Cambellotti



Il libro di Ercole Metalli, con disegni di Duilio Cambellotti, fu donato a Pierluigi Maruffi dallo stesso Cambellotti che gli scrive una dedica (per gentile concessione di Franco Monti)

Memorie e pratiche di sviluppo agrario nel suburbio di Roma

Franco Monti

Le aree che si identificano nelle foto dell'archivio Maruffi sono essenzialmente quelle limitrofe al casale di Sassone e alla tenuta del Palombaro. Rispetto all'edificazione selvaggia del suburbio di Roma, questi terreni hanno mantenuto in parte un aspetto 'rurale', nonostante la forte pressione antropica e l'espansione dell'aeroporto e dell'abitato di Ciampino. Attraverso le foto d'epoca possiamo ricostruire l'aspetto di un paesaggio agrario che è vivo nella memoria di chi ci ha vissuto, ma che merita di essere conosciuto a più ampio raggio come parte della storia del territorio regionale.

The areas that are identified in the Maruffi archive photo are essentially those adjacent to the house of the Saxon and the keeping of Palombaro. Compared to wild building of Rome suburb, these lands have retained some aspect 'rural', despite the strong anthropic pressure and expansion of the airport and the town of Ciampino.

Through old photographs we can reconstruct the appearance of an agricultural landscape that is alive in the memories of those who lived there, but it deserves to be known on a larger scale as part of the of the regional history.

L'analisi delle fotografie dell'archivio di Villa Maruffi catalogate e classificate dalla Fondazione Maruffi-Roma Tre, relativamente a quelle che riprendono le attività agricole dagli inizi del Novecento agli anni '50 circa, offre spunti di riflessione sull'evoluzione delle tecniche agronomiche, delle condizioni di lavoro e della meccanizzazione nonché sulle modifiche dell'ambiente sia dal punto di vista naturalistico, paesaggistico che delle sistemazioni fondiari.

La vicinanza alla città di Roma è stato da sempre un fattore peculiare che ha condizionato l'evoluzione del territorio periurbano così come in altre realtà agricole metropolitane.

La pressione urbana e le aspettative edificatorie, il tipo di proprietà e la secolare gestione estensiva dei latifondi ha creato le difficoltà che si sono riscontrate durante il periodo della bonifica che non ha avuto il successo sia dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario ed economico come è avvenuto in altre realtà agricole nazionali.

Ancora oggi il territorio agricolo del Comune di Roma, che risulta essere uno dei più estesi d'Europa, risente dei condizionamenti del

passato e non ha avuto uno sviluppo adeguato nonostante l'importante opportunità di mercato legata ad una consistente domanda di prodotti agricoli concentrata e differenziata.

Si sarebbe dovuto assistere ad una importante politica di investimenti nelle aziende agricole con l'obiettivo di produrre principalmente prodotti freschi e di qualità, legati alle tradizioni locali.

Solo negli ultimi anni, a seguito di una normativa urbanistica più articolata, con limitazioni nell'uso dei territori e attraverso l'istituzione delle aree protette regionali si riscontrano segni di una inversione di tendenza con la presenza di attività agrituristiche, la nascita di aziende agricole multifunzionali e con lo sviluppo dei *farmer markets*.

Le immagini dell'Archivio Maruffi analizzate in una sequenza temporale opportuna, possono evidenziare alcuni passaggi del processo evolutivo brevemente descritto in particolare modo per alcuni aspetti legati alla tecnica agronomica e la conseguente necessità di manodopera, agli aspetti del paesaggio e delle sistemazioni fondiari e agrarie nonché sulle condizioni di vita degli addetti ai lavori.

Queste brevi note non hanno la pretesa di essere esaustive né alternative ai numerosi studi sul territorio dell'Agro Romano che hanno analizzato a fondo i temi legati alle popolazioni rurali, ai rapporti con le proprietà e le dinamiche del lavoro a seguito della espansione della città e dell'industrializzazione. Il taglio originale che si cerca di dare in queste pagine è dovuto al fatto che chi scrive ha passato parecchi mesi all'anno nelle tenute che fanno riferimento alle foto pubblicate. Attraverso le immagini, anche se spesso riferite ad anni precedenti ai ricordi personali, si è cercato di contestualizzare alcune riflessioni di carattere generale sull'evoluzione dei sistemi di conduzione agricola delle aziende localizzate in questa specifica porzione di territorio dell'Agro Romano.

Molte attività che si possono evidenziare dalle foto sono stato oggetto di racconti che mi sono stati trasmessi e che hanno avuto una significativa influenza nella mia scelta di intraprendere gli studi presso la facoltà di Agraria e a seguito dei quali ho intrapreso la professione di Agronomo.

Il processo evolutivo in questa porzione di Agro Romano è ancora in corso e forse solo negli ultimi anni le aziende agricole hanno cessato di impostare le attività secondo un'agricoltura di 'attesa' ma, stimulate da nuove opportunità di mercato legate a



Cantiere grano Aia Corcolle. 1902.

Fig. 1 – «Cantiere grano 'Aia Corcolle' 1902» (didascalia scritta sulla foto)

fondi comunitari e a causa della diminuita domanda di terreni legati a necessità abitative e industriali, si stanno evolvendo secondo forme di gestione più imprenditoriali.

L'azienda agricola dell'Agro Romano prima dell'industrializzazione si configurava come un sistema a ciclo chiuso in cui il bilancio tra input e output chiudeva sostanzialmente in pareggio in quanto destinata essenzialmente a produzione di beni per autoconsumo (sia nelle piccole che nelle grandi aziende) e in maniera marginale per il mercato.

La fertilità dei suoli e l'attitudine a produrre biomassa da parte di un terreno era assicurata dagli animali presenti in azienda o dal passaggio degli ovini durante i periodi di transumanza o, nelle zone viticole e frutticole, dalle colture di sovescio.

Le aree che si identificano nelle foto dell'archivio sono essenzialmente quelle limitrofe al casale Maruffi di Sassone e alla tenuta del Palombaro (suddivisa in tre unità), queste ultime coltivate principalmente a cereali in rotazione con erbai e pascoli o, nelle

aree più povere con il maggese.

Altre aree non sono riferibili alla proprietà Maruffi e probabilmente le foto sono da collegare a visite effettuate ad altri terreni della Campagna Romana, sia per studi di attività agricole che per la passione per la fotografia da parte di qualche membro della famiglia.

La tecnica colturale utilizzata all'epoca determina un impatto ambientale poco significativo in quanto non era legata all'utilizzo di concimi e/o antiparassitari bensì a cicli che consentivano, seppure con tempi lunghi, il mantenimento della sostanza organica nei terreni, elemento fondamentale della fertilità.

Un forte limite di tale impostazione era legato, prima dell'avvento della meccanizzazione, alla necessità di manodopera in periodi concentrati, assicurata all'epoca dalle manovalanze provenienti dalle regioni più povere come Abruzzo, Molise, Marche e altre regioni a seconda delle epoche.

Tale condizione aveva conseguenze nei rapporti con la proprietà che difficilmente riusciva programmare le semine e le raccolte che dovevano avvenire in periodi ristretti e concentrati.

La bonifica dell'Agro Romano ha puntato, nelle fasi iniziali, alla meccanizzazione delle principali operazioni colturali, in primo luogo quelle di messa coltura dei terreni, utilizzati a pascolo per decenni e mai dissodati o appena bonificati dal punto di vista idraulico agrario.

Gli aratri a bilanciere azionati con le locomobili (sistema *Fowler*) presenti in vaste aree delle campagne laziali, sono stati utilizzati anche nelle proprietà Maruffi come si evince dalle foto (Figg. 24, 26-28).

Il successo di tali operazioni di messa a coltura dei terreni non ha cambiato sostanzialmente lo schema agronomico prima citato (cereali autunno vernini, foraggiere e pascoli), ma ha consentito un deciso incremento delle produzioni unitarie a seguito dell'aumento dello strato attivo del terreno.

Il massimo dell'espansione di tali tecniche si è avuto con la 'battaglia del grano' come di può osservare da numerose foto in cui si mostrano i risultati del raccolto immagazzinato nei sacchi disposti con ordine nelle aie.

In contemporanea e negli anni successivi sono comparse le prime mietilegatrici e successivamente le trebbiatrici e infine le mietitrebbiatrici, in grado di effettuare in una unica passata tutte



Fig. 2 – *Insaccatura e pesatura del grano al Palombaro Maruffi*

le fasi della raccolta, che rappresentano il vero cambiamento epocale nella granicoltura.

Parallelamente alla meccanizzazione è iniziato l'inevitabile diminuzione di necessità di manodopera.

Le foto, viste in sequenza temporale, sono la evidente dimostrazione del cambiamento del paesaggio agrario durante le operazioni colturali (Figg. 16-17).

Gli appezzamenti, prima arricchiti dalla presenza numerosa delle manovalanze, mano a mano lasciano il posto alle macchine, all'inizio solo agevolatrici del lavoro manuale e poi capaci di completare il cantiere di lavoro con pochi addetti.

Questi cambiamenti hanno portato essenzialmente due conseguenze: da una parte i proprietari hanno assistito ad un notevole incremento del reddito per l'aumento della produttività unitaria agevolati anche da un regime di prezzi molto favorevole, dall'altra molta manodopera ha dovuto orientarsi verso altre attività o ritornare ai luoghi di origine, nonostante fossero già presenti i fenomeni di insediamenti abusivi che in parte si sono trasformati nelle prime borgate romane.

Nel periodo bellico, come riportato in alcuni documenti presenti nell'archivio, il problema della manodopera è stato ulteriormente messo in difficoltà per la richiesta da parte del governo degli uomini compresi fra i 18 e i 55 anni da destinare all'esercito.

La struttura aziendale, come nel caso in esame, era appannaggio di grandi famiglie romane, principalmente nobili che avevano scarso interesse a investire nel capitale terra, ma capitalizzavano i redditi

agricoli in immobili urbani o nelle industrie.

Si assiste comunque alla realizzazione dei casali, delle stalle, di abitazioni per i coloni come si può vedere anche dalle foto analizzate, in cui aree una volte prive di qualsiasi elemento arboreo o edilizio cominciano ad assumere l'aspetto che ancora oggi si può apprezzare, ad esempio al Palombaro (Figg. 4-5, 7-9).

Tale fenomeno di intensificazione dell'attività agricole ha consentito anche l'allevamento del bestiame precedentemente utilizzato quasi esclusivamente per lavoro (razza maremmana) con l'introduzioni di bovini a duplice attitudine (carne e latte) e di ovini.

La scarsa propensione ad investimenti agricoli da parte della proprietà che, nell'area in esame, è stata oltretutto ostacolata dalla presenza dei reperti archeologici e l'inevitabile contenzioso con le sovrintendenze, ha determinato le condizioni che ancora oggi portano a forti limitazioni nell'evoluzione delle aziende dell'area che, nel frattempo, hanno subito notevoli diminuzioni nelle dimensioni complessive a seguito di ripetute vendite frazionate e di espropri.

Intorno ai grandi possedimenti cerealicoli delle piane romane, nelle zone pedemontane e collinari che cingono la città, era viva la tradizione vitivinicola che ha rappresentato l'attività agricola a maggior grado di specializzazione e ha dato vita all'approfondimento delle tecniche enologiche.

Le foto relative al compendio immobiliare di Sassone sono a testimonianza di questa affermazione, da cui il nome di 'Vigna Maruffi' che caratterizza questa proprietà nei documenti fino a tempi recenti, in cui l'intera superficie limitrofa al fabbricato principale era investita a vigneto e molte superfici degli annessi agricoli erano destinate al ciclo produttivo della vite.

L'azienda agricola gestita dai Maruffi è stata, in quel periodo un esempio all'avanguardia di quanto oggi viene sostenuto con grande enfasi relativamente all'agricoltura di prossimità e a filiera corta. Vi era infatti la vendita diretta del prodotto in azienda (Sassone) o presso le tre unità del Palombaro (vino, miele olio). La produzione del miele avveniva nelle aree limitrofe ai casali del Palombaro.

Contemporaneamente all'evoluzione delle tecniche agronomiche vi era l'esigenza della sconfitta della malaria la cui lotta si è protratta fino a pochi decenni fa, come testimoniato dai presidi antimalarici presenti ancora negli anni Settanta del XX secolo e dalle scuole rurali. Una piccola scuola rurale è stata presente



Fig. 3 – *Pesatura dei sacchi di grano al Palombaro. Sullo sfondo sono ancora visibili le capanne dei lavoratori stagionali, simili alla struttura dei covoni di paglia*

nella proprietà limitrofa al Palombaro Maruffi fino agli Settanta del XX secolo per l'istruzione dei salariati agricoli.

Le aree a cui fanno riferimento le fotografie analizzate hanno mantenuto fino a pochi anni fa un aspetto 'rurale' nonostante la forte pressione antropica e l'espansione dell'aeroporto e del paese di Ciampino.

Un'area residuale che testimonia tutto ciò è ancora osservabile lungo Via di Fioranello, in cui si riscontrano ancora alcuni elementi della struttura fondiaria a cui fanno riferimento le fotografie, nonostante l'inevitabile vicinanza degli agglomerati urbani e il notevole traffico veicolare nelle strade adiacenti.

Altra conseguenza della meccanizzazione e della bonifica, come accennato in precedenza è stata la drastica diminuzione della forza lavoro necessaria considerando che nel 1950 un agricoltore produceva per 15 persone mentre nel 1970 lo stesso operatore agricolo produceva cibo per 47 persone¹. Questo progresso porta con sé benefici enormi ma anche dei rischi.

Il beneficio principale è la produzione di cibo per tutti anche se, come prima osservato, le campagne intorno Roma non si sono specializzate nelle produzioni ortofrutticole più consone alla vendita diretta con bassi costi di trasporto.

Contemporaneamente i fenomeni sociali ed economici avviano cambiamenti irreversibili nelle strutture aziendali, nella loro

¹ La bonifica prende origine nel 1882 per iniziativa del Baccarini, che prevedeva l'eliminazione della malaria con il prosciugamento delle paludi, tramite la cosiddetta *Riforma Idraulica integrale*. Nell'Agro Romano con il testo unico del 1905 si recepisce la bonifica idraulica a fini sanitari. Nel 1923 con il testo unico del 30/12/1923 n. 3256, viene coordinata sull'intero territorio nazionale la bonifica integrale.

logica produttiva e nella proprietà. Nelle aree a cui si fa qui riferimento si è assistito a fenomeni di polverizzazione fondiaria e di urbanizzazione spontanea che hanno stravolto il paesaggio agrario in maniera irreversibile in pochi anni dopo secoli di stabilità.

Le visioni delle foto in cui si intravedono casali isolati con vastissime aree limitrofe prive di qualsiasi elemento tipico del paesaggio attuale, se osservate oggi dagli stessi punti di ripresa dell'epoca, difficilmente, senza memoria storica individuale, sono riconoscibili.

L'area compresa tra Roma e i Colli Albani rappresenta uno degli esempi più significativi dello stravolgimento del paesaggio agrario limitrofo alla città di Roma.

Solo oggi si assiste ad un tentativo di porre freno a questa tendenza con un regime vincolistico, alle volte anche eccessivo, ma che perlomeno sta tentando di diffondere la mentalità della programmazione a lungo termine.

Un altro aspetto su cui si possono fare considerazioni attraverso l'osservazione delle foto storiche conservate nell'archivio Maruffi, sono le condizioni di lavoro e sociali dei lavoratori.

Negli anni precedenti la meccanizzazione delle campagne vi era una rigida gerarchia nelle funzioni dei vari addetti agricoli che rispettavano apparentemente una sorta di specializzazione del lavoro, partendo dai più umili fino a quelli più specializzati, ma che in realtà erano legati anche alle condizioni sociali di provenienza e alla scarsissima capacità contrattuale che essi possedevano².

Un'esemplare descrizione degli usi e costumi e dei rapporti che intercorrevano fra le varie componenti del mondo agricolo si può evincere dal testo di Ercole Metalli citato in nota, di cui una copia è stata donata personalmente all'Ing. Pierluigi Maruffi – che era mio nonno – da Duilio Cambellotti a testimonianza dei legami che intercorrevano, all'epoca, fra i proprietari terrieri e il mondo culturale che seguiva attentamente il processo evolutivo di quanto stava succedendo nelle campagne romane.

In pratica i lavori più faticosi erano appannaggio delle classi più povere e prive di qualsiasi alternativa per sopperire ai primari bisogni di alimentazione (i guitti e bifolchi ad esempio).

A seconda della funzione si distinguevano i lavori dei campi (semina, scerbatura, raccolta) da quelli del procoio (lavori legati alla gestione e conduzione del bestiame) e a quelli della masseria (centro aziendale). Dall'analisi delle foto non è sicuramente possibile distinguere analiticamente le varie figure, ma sicuramente

² E. METALLI, *Usi e Costumi della Campagna Romana*, Roma 1903.

nelle rappresentazioni legate alla semina, alla scerbatura e alla raccolta del grano si trovano alcune di queste categorie.

È evidente il contrasto sia nel fisico che nell'abbigliamento con i proprietari o con i 'fattori' presenti nelle medesime immagini.

La presenza nei campi di decine di lavoratori per ettaro caratterizzava la vita nelle campagne fino all'arrivo delle prime macchine, inizialmente a traino animale e poi motorizzate. Le operazioni colturali erano svolte nei primi anni del novecento ancora a mano o con attrezzi agevolati dal traino animale.

I tempi necessari per metter a dimora e successivamente condurre le colture sopra citate (frumento e foraggiere) erano lunghissimi e si andava quindi incontro a forti rischi di insuccesso se le condizioni climatiche non erano favorevoli.

Le aree di riferimento delle proprietà Maruffi hanno avuto un notevole beneficio dalla meccanizzazione non tanto per questioni idrauliche, ma per gli spietramenti resi possibili dai nuovi mezzi. Il costo delle operazioni era elevatissimo, ma lo Stato interveniva con prestiti agevolati che, in un periodo tollerabile, le aziende erano in grado di restituire.

Nonostante il periodo di riferimento non sia così lontano nel tempo è interessante osservare come interventi del genere paragonati al giorno d'oggi sarebbero insostenibili per le aziende attuali a causa dell'enorme divario che si è creato fra i costi di produzione e i prezzi di vendita dei prodotti.

Dal punto di vista del lavoro quindi si è passati gradualmente alla diminuzione del numero di addetti necessari per unità di superficie, ma contemporaneamente è iniziato un processo di specializzazione delle mansioni.

Tale circostanza ha dato inizio fra l'altro alle prime rivendicazioni di carattere sindacale in quanto non erano più solamente i soggetti più poveri e senza alternative a dedicarsi all'agricoltura.

La testimonianza di questo passaggio epocale fra il lavoro completamente manuale e quello assistito dalla meccanizzazione mi è stata raccontata direttamente dai mezzadri o salariati ancora presenti nell'azienda Maruffi negli anni Settanta, ma che erano oramai alla fine del loro periodo lavorativo.

La sensazione della 'fatica' e del sacrificio necessario alle operazioni agricole era tangibile anche se alle volte enfatizzata nei racconti. Per un ragazzino che osservava con stupore le attività di campagna, affascinato probabilmente più dagli aspetti naturalistici

che agronomici era comunque impressionante la forza fisica di tali soggetti pur se alle volte ostentata.

Da una parte tali addetti maledicevano in qualche modo la fatica a cui erano sottoposti o i ritmi di vita legati esclusivamente alle necessità aziendali, ma contemporaneamente trasmettevano un attaccamento alla 'terra' in quanto percepivano l'importanza del loro lavoro per ottenere i prodotti.

Attualmente si sta perdendo la cultura da parte degli operatori agricoli delle buone pratiche agricole, ma c'è un approccio più tecnologico che porta con sé alcune limitazioni legate, per esempio alla necessaria tempestività e cura delle operazioni agricole.

La cultura dell'agricoltura sostenibile e biologica, ad esempio, sta cercando di rivalutare alcune tradizioni, non per nostalgia, ma perché erano legate ad una cura del territorio inteso come unica fonte di sostentamento.

Vi era all'epoca, probabilmente, una coscienza collettiva dell'importanza della buona riuscita delle coltivazioni, sia da parte della proprietà che puntava alla massimizzazione del reddito, ma anche da parte dei lavoratori che, specialmente nella conduzione a mezzadria, erano coscienti che i prodotti erano parte anche del loro sostentamento.

L'evoluzione dei contratti agrari e la progressiva diminuzione percentuale degli addetti agricoli rispetto alla popolazione totale ha determinato nel giro di pochi decenni un cambiamento sostanziale nelle forme di conduzione delle aziende agricole.

Una problematica attuale, che si può evincere anche dalle politiche comunitarie a sostegno del settore è la mancanza di agricoltori che abbiano lo spirito imprenditoriale necessario e le capacità tecniche indispensabili per affrontare le problematiche della corretta pratica agricola.

In altre parole, la considerazione che si può fare, senza vene nostalgiche, riflettendo sulla rapidissima evoluzione di quanto è successo in questa limitata area del suburbio romano, testimoniata dall'archivio fotografico preso in considerazione, è che la tradizione agricola della 'gente di campagna' e l'incommensurabile bagaglio tecnico legato all'esperienza maturata sul campo, in parte è andato perso o si è rarefatto.

L'istruzione agraria sia di primo livello che universitaria in parte riesce a colmare il fenomeno, ma sicuramente l'indispensabile trasmissione delle conoscenze attraverso le tradizioni familiari

e l'esperienza dell'economia agraria vissuta nel concreto, con le inevitabili incertezze legate ai fenomeni climatici, all'andamento delle patologie, difficilmente diagnosticabili se non colte al momento opportuno, è un patrimonio che si sta perdendo.

Alcuni membri della famiglia sono sempre stati sensibili all'approfondimento culturale anche nel legame con la terra, come dimostrano le foto oggi utilizzate per questa pubblicazione. Peraltro, una delle finalità della donazione all'Università degli Studi Roma Tre, da parte della Famigli Maruffi, è stata anche basata su quanto prima affermato, per poter offrire la testimonianza di un vissuto di circa 150 anni sui terreni dell'Agro Romano e al Sassone e renderlo fruibile alle nuove generazioni.



Figg. 4-5 – Il 'Casale Vecchio' nella III frazione del Palombaro Maruffi



Figg. 6-7 – La produzione di miele era una delle attività praticate nella III frazione del Palombaro Maruffi, così come la raccolta del fieno



Figg. 8-10 – L'addestramento dei cavalli al Palombaro Maruffi



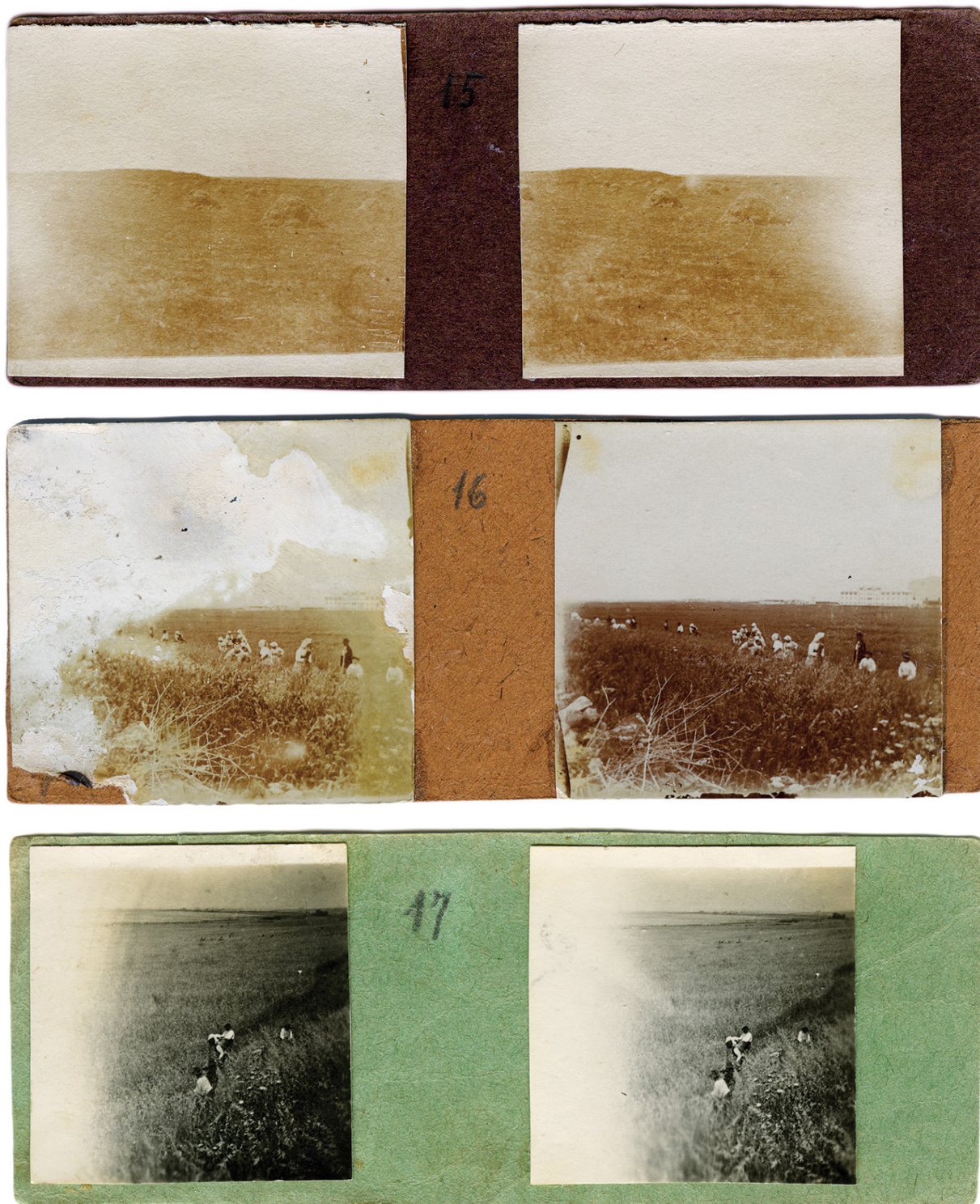
Figg. 11-13 – Buoi al pascolo e Mario Maruffi che assiste al rientro dei buoi nella II frazione del Palombaro



Figg. 14-15 – Aratura con mezzo trainato da una coppia di buoi e aratura con mezzo trainato da un cavallo



Figg. 16-17 – Scene di lavori agricoli nella II frazione del Palombaro, sullo sfondo si vedono le strutture del nuovo aeroscalo di Ciampino



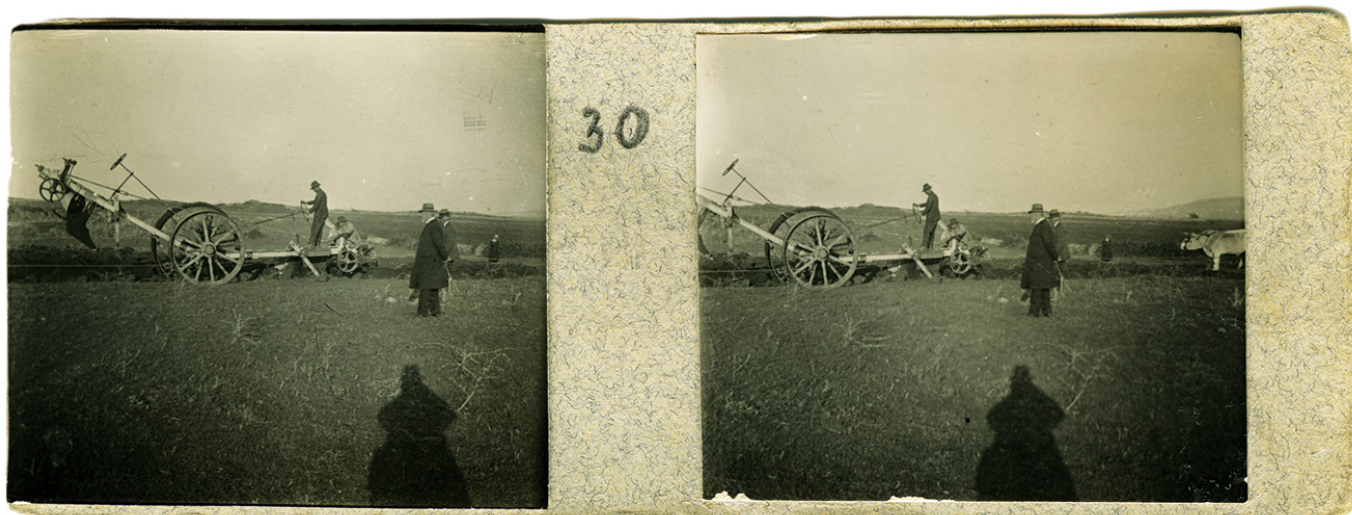
Figg. 18-20 – *Lavori agricoli al Palombaro Maruffi*



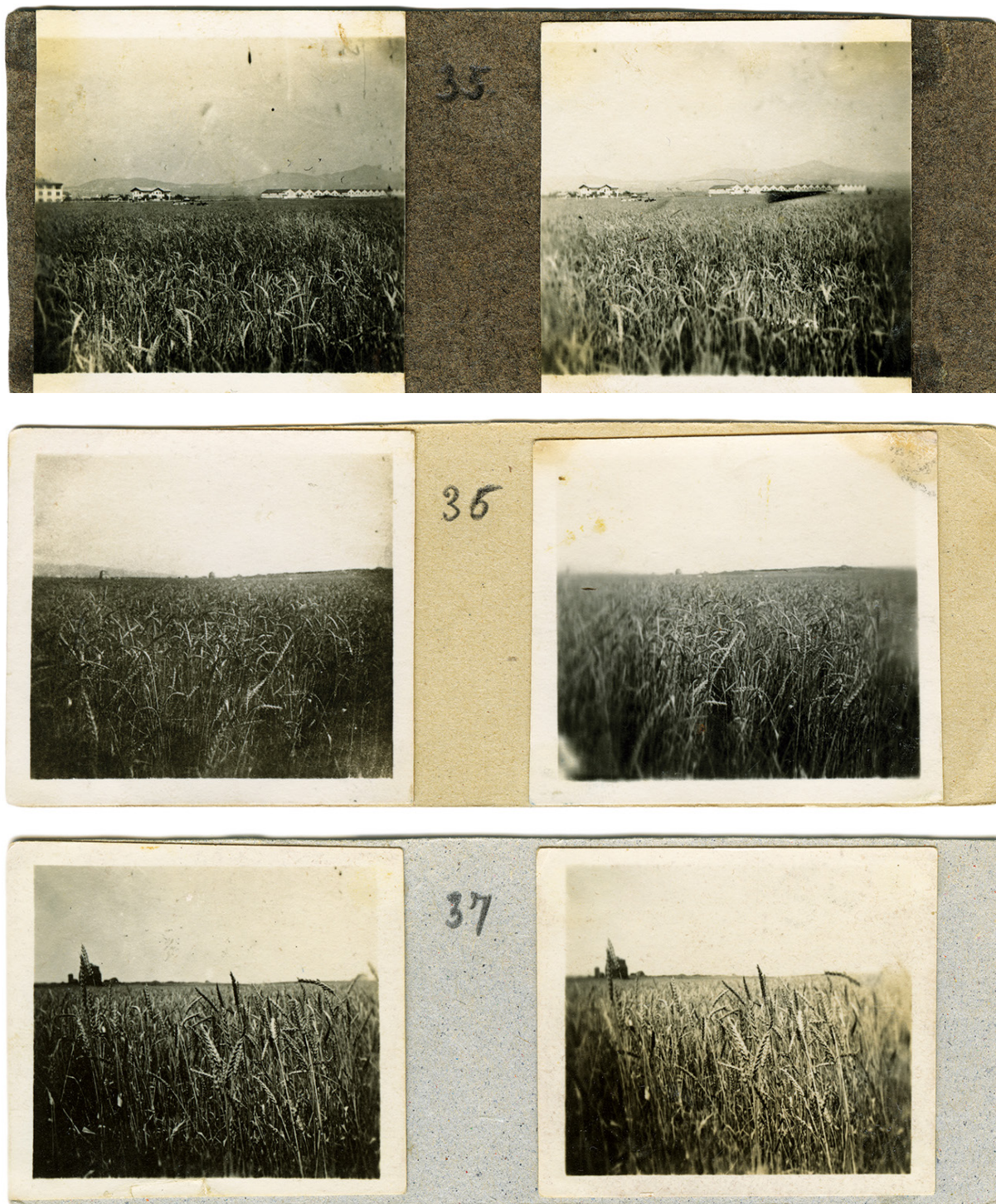
Figg. 21-23 – *La mietitura al Palombaro Maruffi*



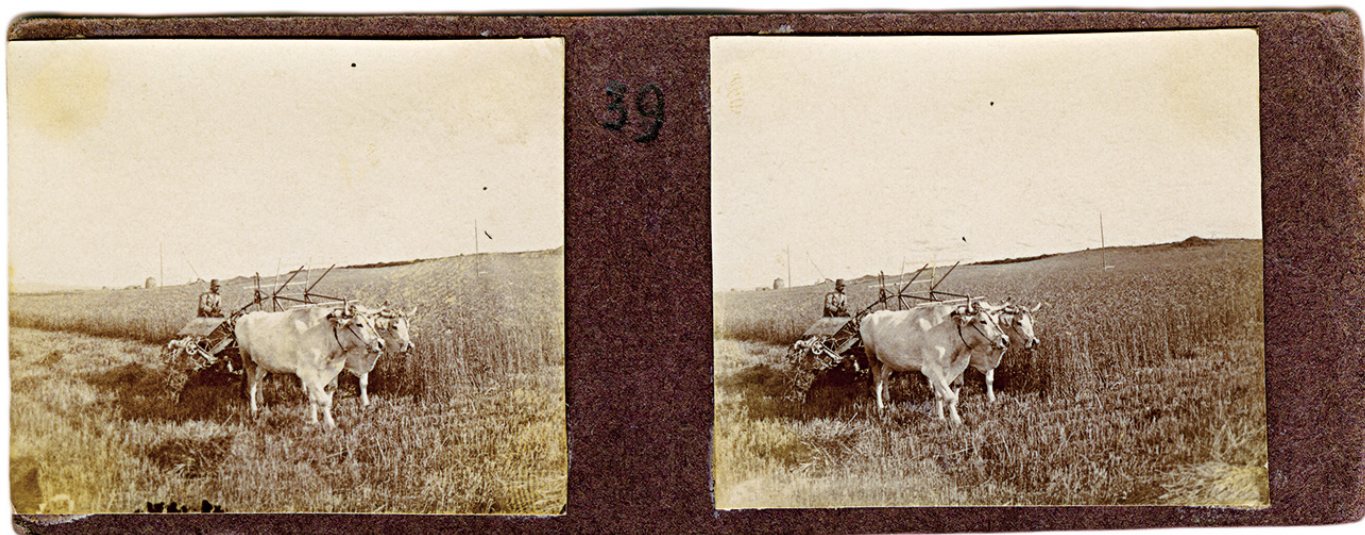
Figg. 24-26 – Mario Maruffi assiste a lavori agricoli condotti con il nuovo aratro fowler a bilanciare



Figg. 27-28 – L'ombra del fotografo (verosimilmente Francesco Maruffi) è proiettata in primo piano, sullo sfondo si vede sempre Mario Maruffi, il padre di Francesco, che assiste con interesse alla nuova fase di meccanizzazione agricola sulla sua tenuta, ancora coesistente con i sistemi più tradizionali



Figg. 29-31 – La distesa di grano maturo nel Palombaro Maruffi con le strutture dell'aeroporto di Ciampino, costruite su terreni espropriati alla stessa famiglia, e monumenti antichi sullo sfondo



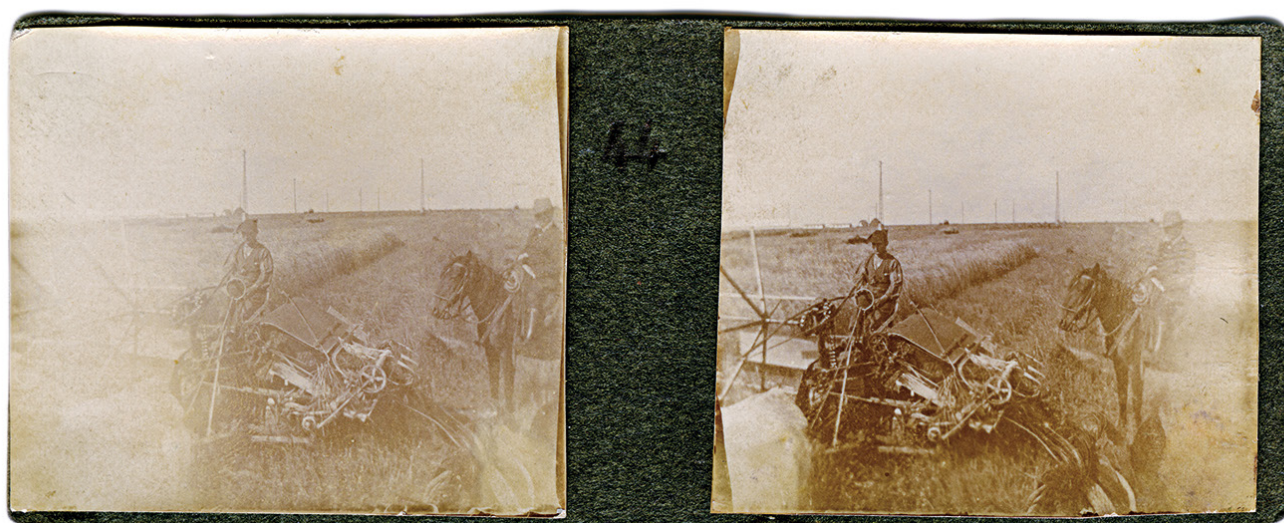
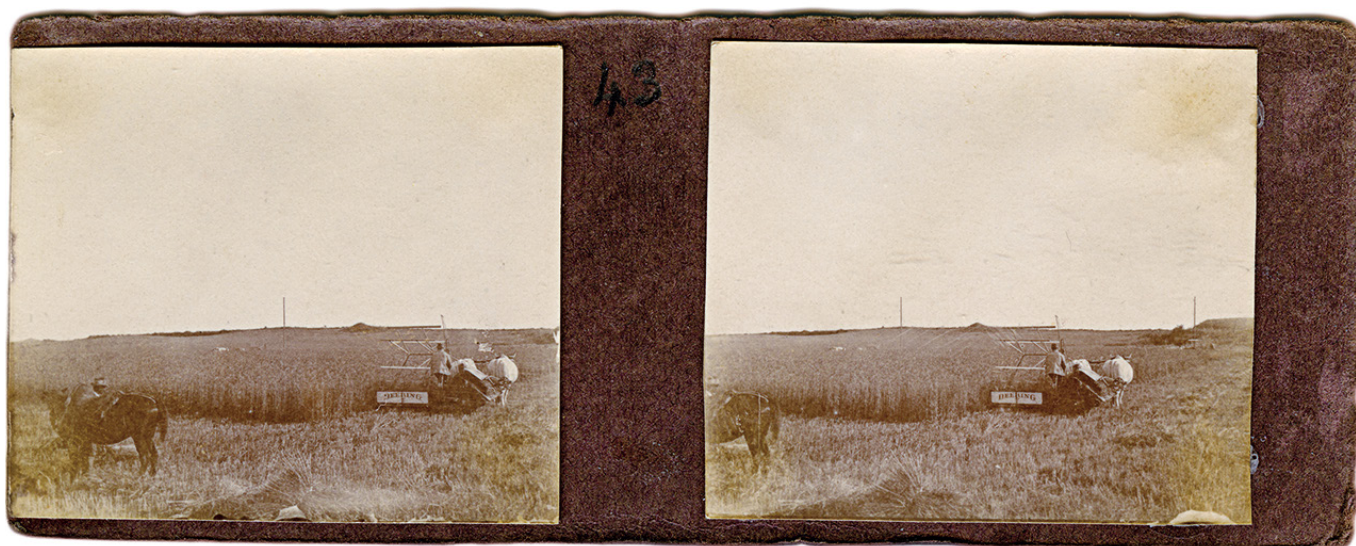
Figg. 32-35 – Fasi della mietitura meccanica con un bel primo piano di Mario Maruffi

41



42





Figg. 36-41 – Mario Maruffi a cavallo assiste alle operazioni di mietitura trasformate dall'introduzione dei primi macchinari agricoli



45



46



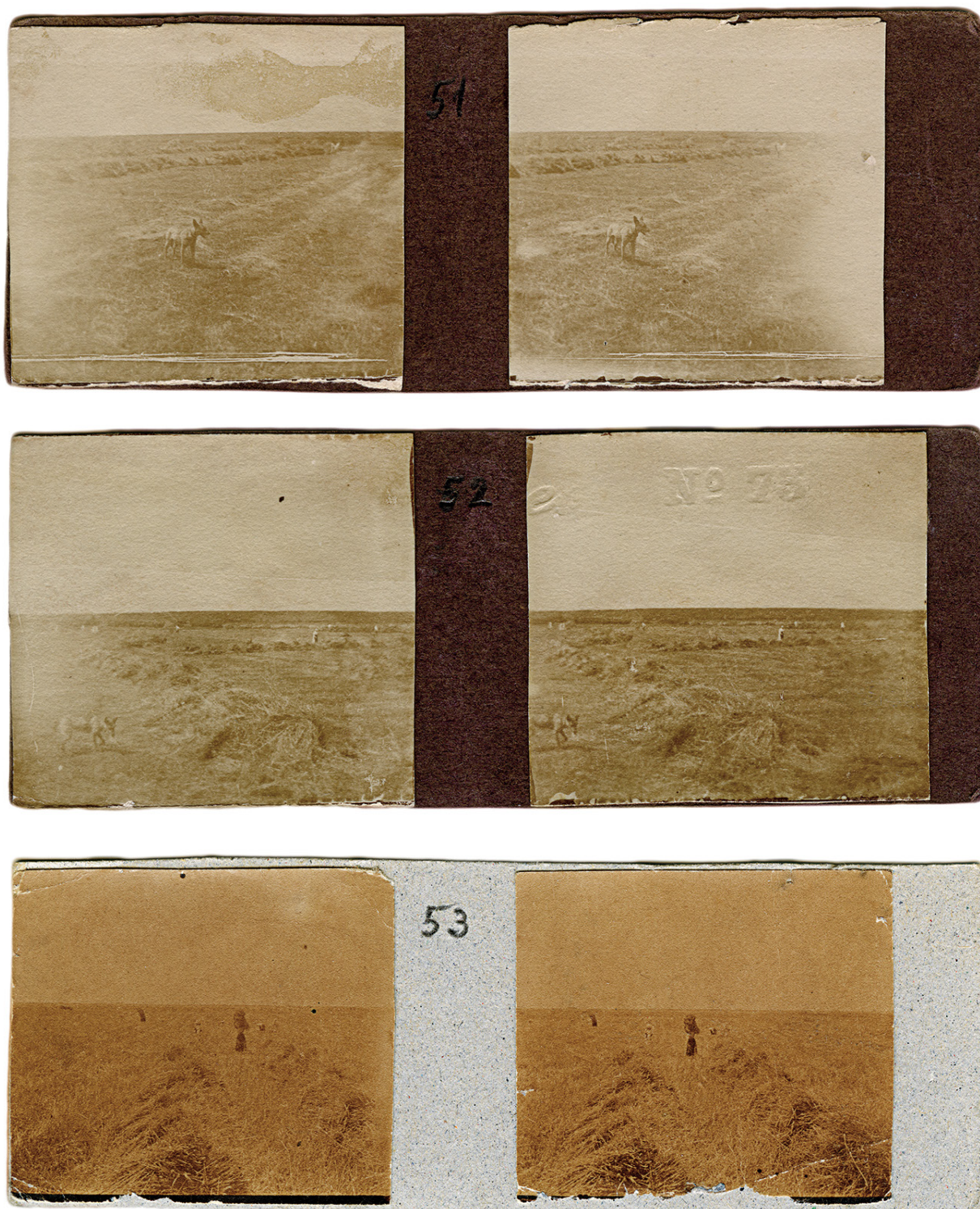


47



49





Figg. 42-44 – Scatti al Palombaro durante e dopo la mietitura



Figg. 45-47 – Mario Maruffi e un anziano fattore a cavallo fotografati il 20 giugno 1931



Figg. 48-49 – Mietitura meccanica con i buoi, foto del 1931 e l'ombra del fotografo (verosimilmente Francesco Maruffi) che si proietta in primo piano durante la ripresa delle operazioni con la trebbiatrice meccanica al Palombaro



Figg. 50-51 – *La trebbiatura al Palombaro Maruffi*



Figg. 52-55 – *Trasporto del grano sulle aie del Palombaro Maruffi*



65

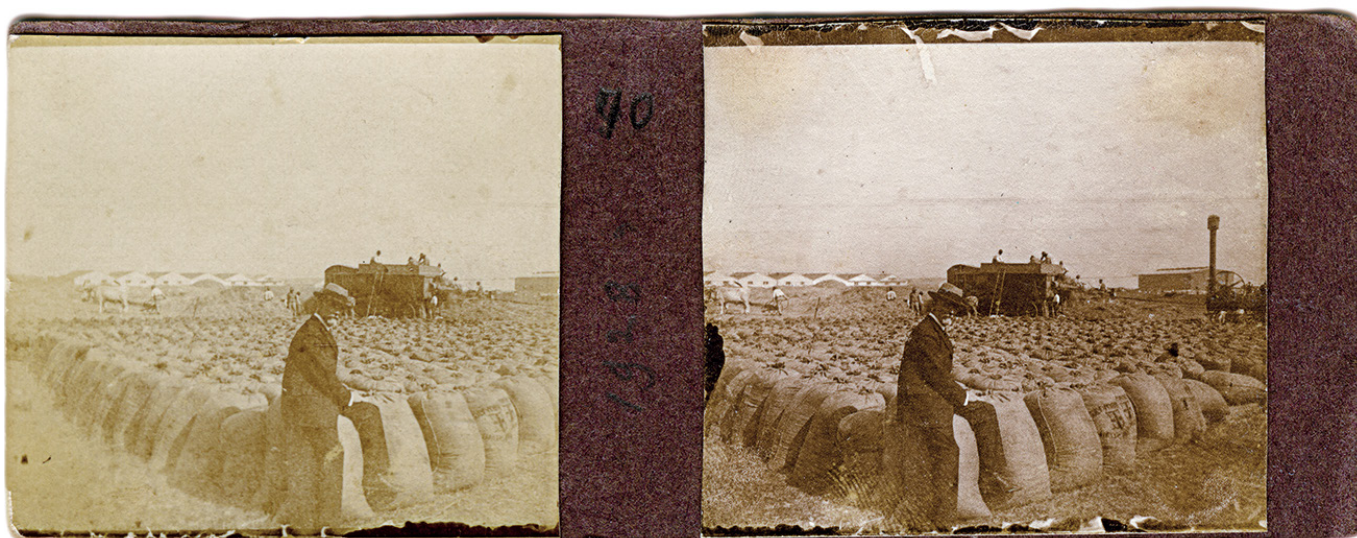


66





Figg. 56-57 – I sacchi di grano sono disposti nella II frazione del Palombaro, nel settore di confine con la III frazione dove si trovano i resti del Mausoleo di Gallieno ben visibile sullo sfondo



Figg. 58-66 – Mario Maruffi posa orgoglioso in mezzo ai sacchi di grano raccolto al Palombaro durante una delle 'battaglie del grano' a cui la famiglia aveva partecipato con successo



71



72





73



74



75



78

20-VI-1931





79

21-VI-1931



Fare agricoltura oggi a Roma: l'impresa multifunzionale

Roberto Henke

L'agricoltura nelle società contemporanee svolge numerose funzioni che si aggiungono a quella primaria di produzione di alimenti e materie prime. Si tratta di funzioni economiche, sociali, ambientali che contribuiscono a diversificare il ventaglio di prodotti dell'azienda e conseguentemente le fonti di reddito per gli agricoltori e le loro famiglie. Nelle aziende peri-urbane il processo di diversificazione multifunzionale viene direttamente influenzato dalle relazioni che si stabiliscono tra città e campagna. Le aziende diventano non solo luoghi di residenza e di autoconsumo, ma anche luoghi di offerta di servizi specifici per le popolazioni urbane. Il caso di Roma è piuttosto emblematico per la particolare storia dello sviluppo agricolo attorno alla città, che fa oggi di essa il più grande comune agricolo d'Europa, ma anche un luogo di produzione di beni e servizi in azienda che testimoniano di una classe imprenditoriale capace di reagire al progressivo avvicinamento della rete urbana attivando processi di diversificazione nel nome della multifunzionalità. Accanto al caso di Roma si traccia anche un breve tratto del settore primario del comune di Ciampino, nel cui territorio ricade oggi la tenuta di Villa Maruffi. Le piccole ma significative differenze che emergono tra Roma e Ciampino sono la prova più evidente della coesistenza di percorsi e dinamiche evolutive diverse anche in ambiti territoriali ristretti, resi ancora più evidenti dai meccanismi di reazione al processo di peri-urbanizzazione dell'agricoltura.

Agriculture in contemporary societies performs many functions that add on to the primary function of producing food and raw materials. The new functions are of an economic, social, environmental nature and they contribute to enlarge the set of farm products and, as a consequence, the sources of income for farmers and their families. In peri-urban farms the process of multifunctional diversification is directly influenced by the relationships between the city and the countryside. Farms become residential and self-consumption sites, as well as sites where services to the urban population are supplied. The case of Rome is particularly interesting for the specific history of the agricultural development around the city, which makes Rome today the largest agriculture municipality in Europe, but also a relevant site of production of new goods and services which demonstrate the ability of a new entrepreneurial class of reacting to the process of progressive urbanisation by diversifying their production within the logic of multifunctionality. Together with Rome, the chapter draws also a sketch of the agriculture in Ciampino, the municipality where the household Villa Maruffi is currently located. The little but meaningful differences between Roma and Ciampino with regards to their primary sectors can be considered an evidence of the coexistence of specific dynamic processes also in local contexts, which are even made more evident by the entrepreneurial reactions to the peri-urbanisation process.

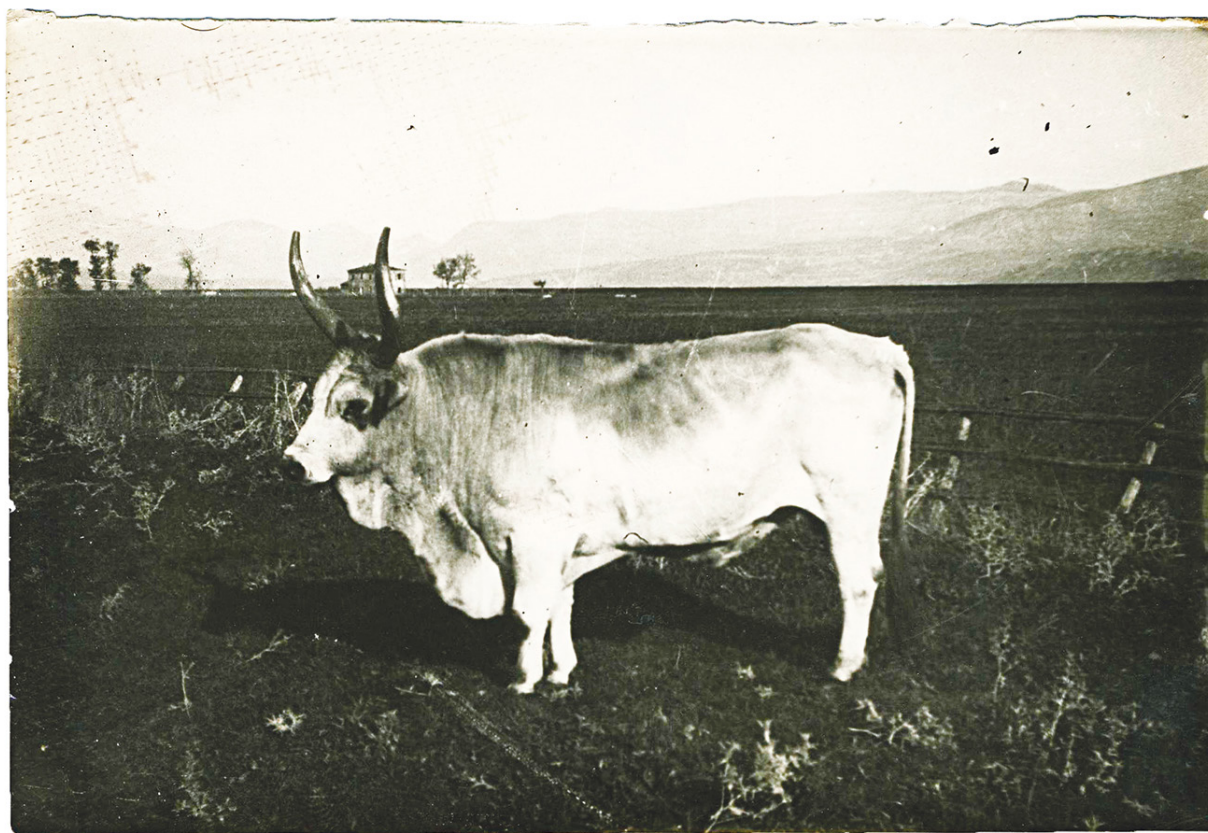


Fig. 1 – Toro maremmano nella II frazione del Palombaro Maruffi

Modernizzazione e diversificazione dell'agricoltura

Quando J.H. von Thünen immaginò i suoi cerchi concentrici per l'organizzazione delle attività agricole attorno alle città si pose un problema estremamente rilevante all'epoca: la razionalizzazione della localizzazione produttiva in funzione dei costi di trasporto e della deperibilità delle merci¹. Secondo questo schema – siamo ai primi anni dell'800 in Germania – nelle immediate vicinanze del nucleo urbano andavano prodotti i beni più deperibili e pesanti, mentre nei cerchi più esterni andavano collocate le attività che richiedevano più spazio e meno rapporti diretti con la città. In questo modo, si riducevano gli sprechi e i costi di trasporto, attraverso un modello razionale che poneva, letteralmente, al suo centro il nascente sistema urbano, mentre il sistema agricolo-rurale veniva sapientemente organizzato in modo funzionale attorno alla città.

¹ J.R. PEET, *The spatial expansion of commercial agriculture in the Nineteenth century: a Von Thunen interpretation*, in «Economic Geography», 4, 1969 pp. 283-301.

Il semplice modello di von Thünen, pur se in un'ottica di asservimento dell'economia agricola e rurale ai nascenti e crescenti bisogni dell'economia e delle società urbane, in qualche modo può essere considerato il primo esempio di una razionale organizzazione dell'agricoltura peri-urbana.

Nonostante l'agricoltura si sia vista assegnare, dalla rivoluzione industriale in poi e in tutti i contesti avanzati, un ruolo marginale nel processo di sviluppo economico e sociale, tutto incentrato sulle città e sull'industria come principale motore dello sviluppo stesso, il particolare assetto delle aziende agricole intorno alla città ha sempre fatto sì che il settore primario peri-urbano giocasse un ruolo eccentrico, sfuggente a qualunque modello interpretativo dominante. Lo sviluppo economico e sociale basato sul processo di industrializzazione e di urbanizzazione affidava alle campagne un preciso compito di fornire cibo a prezzi contenuti e manodopera da trasferire verso il settore industriale dominante, il che comportava un progressivo adattamento dell'agricoltura al modello dominante attraverso un'industrializzazione del processo produttivo e una standardizzazione del prodotto. A livello strutturale, ciò significava un processo di crescita della dimensione aziendale che mettesse le unità agricole in grado di potere affrontare le dinamiche di crescita economica e specializzazione produttiva. Le piccole aziende erano destinate a scomparire dalla compagine del settore primario. Tuttavia, nei contesti peri-urbani questi processi erano non solo rallentati, ma sembravano innescarsi dinamiche diverse tra città e campagna che sfuggivano alle regole del modello di crescita e di sviluppo dominante.

Tentando una sintesi che necessariamente semplifica la costruzione del discorso sociale ed economico alla base delle dinamiche in agricoltura, nei primi decenni del secondo dopoguerra, lo sviluppo in senso produttivistico dei sistemi agroalimentari europei è stato realizzato applicando a vasta scala il paradigma agro-industriale dominante, fortemente sostenuto dalle politiche economiche europee per l'agricoltura (PAC), basato su modernizzazione, concentrazione e intensificazione della produzione, industrializzazione dei processi e standardizzazione dei prodotti². Solo con la crisi delle politiche di sostegno al modello produttivistico lo sviluppo dei sistemi agro-alimentari si è andato progressivamente distanziando dalla logica incorporata nella produzione di prodotti agro-alimentari standardizzati secondo

² Si veda G. FABIANI, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi*, Bologna 1986; P. LOWE, J. MURDOCH, T. MARSDEN, R. MUNTON, A. FLYNN, *Regulating the new rural spaces: the uneven development of land*, in «Journal of Rural Studies», 9, 1993, pp. 205-222; M. DE BENEDICTIS, F. DE FILIPPIS, *L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma: il caso dell'Unione Europea*, in «La Questione Agraria», 71, 1998, pp. 7-65.

Fig. 2 – Appunto manoscritto da Francesco Maruffi con l'elenco delle vacche allevate al Palombaro, riportato nell'«Inventario delle scorte vive (bestiame)» dichiarato dallo stesso Francesco Maruffi e sottoscritto dal mezzadro Benvenuto Di Giampietro il 1 ottobre 1939

Vacche Palombaro			
	anni	valore secondo periti crediti	valore secondo Benvenuto
Olbia	14	1300	1200 —
Tracchianella	9	2000	2000 —
Velletrana	6	2500	3000 —
Farfella	9	2000	2000 —
Lampina di Phadina	9	1800 400	1800 —
Isirna	11	1800 400	2700 —
Arborea	8	1800 100	3000 —
Villanella	7	2100 100	2500 —
Lenna	6	2000 400	1000 —
Pastorella	7	2200 100	1500 —
Olbia	7	2000 200	2500 —
Lenna	8	1800 100	2000 —
Riccioli	6	2500	3000 —
Negrina	9	1800 100	1700 —
Bianca	9		29400
		27600	36000
		31800 12	

³ R. HENKE, C. SALVIONI, *La diversificazione del reddito nelle aziende agricole italiane: una via di uscita dalla crisi?*, Relazione plenaria, XLVII convegno SIDEA, Campobasso, 23-24 settembre 2010.

metodi di produzione industriali, per orientarsi verso obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e sociale³. La transizione verso la sostenibilità ha portato alla emersione di nuove traiettorie tecnologiche – ad esempio la modernizzazione eco-compatibile (ne è un caso l'agricoltura integrata), intesa come azione volta al contenimento dei costi interni ed esterni – ma pur sempre interne alla logica produttivistica agro-industriale. Tale logica lega le aziende agricole a forme di produzione che non attenuano

35

INVENTARIO DELLE SCORTE VIVE (bestiame)
(Art. 15)

N. progressivo	DESCRIZIONE	Età	VALORE di stima
1	Alba - lattifera bruno-alpina anni	14	1200
2	Panchissella " " "	9	2000
3	Velletrana " " "	6	3000
4	Fangallo " " "	9	2000
5	Gradina " " "	9	1800
6	Latina " " "	11	2700
7	Ardita " " "	8	3000
8	Willanella " " "	7	2500
9	Tenna " " "	6	1000
10	Pastorella " " "	7	1600
11	Olma " " "	7	2500
12	Lirena " " "	8	2000
13	Picciotta " " "	6	3000
14	Pezzina " " "	9	1700
Totale bestiame di proprietà del concedente da pagarsi per % del mezzadro			30.000
15	Panigione " " mesi	21	1400
16	Panissa " " "	25	2000
17	Latina II " " "	25	2000
18	Bandiera " " "	22	2000
19	Alba II " " "	21	1500
20	Olma II " " "	19	1500
21	Olma II " " "	19	1300
22	Olma III " " "	8	800
23	Bergamino " " anni	11	3000
24	Monachina " " claudese	4 1/2	2500
25	Tenarino toro bruno alpino	1 1/2	1500
Totale bestiame già di proprietà comune del concedente e del mezzadro			19.500
Firma dei periti			
Valore di stima di tutto il bestiame della vaccheria al 1 ottobre 1939			30.000 + 19.500 = 49.500
Firma del mezzadro			
Firma del concedente			

Fig. 3 – «Inventario delle scorte vive (bestiame)» dichiarato dallo stesso Francesco Maruffi e sottoscritto dal mezzadro Benvenuto Di Giampietro il 1 ottobre 1939

la dipendenza tecnologica e finanziaria ma, anzi, riducono ulteriormente i già esigui margini di autonomia decisionale delle aziende. Al contempo, si assiste ad azioni e comportamenti che possono essere ascritti ad un approccio post-produttivistico che si sviluppano in un contesto di integrazione territoriale e mirano a rinforzare la capacità dei sistemi alimentari di valorizzare specifiche risorse territoriali e le relazioni sociali di prossimità⁴.

All'interno della logica produttivistica, la strategie tradizionalmente suggerite agli imprenditori agricoli per far fronte al declino dei redditi proprio del processo di marginalizzazione del

⁴ G.A. WILSON, *From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways*, in «Journal of Rural Studies», 24, 2008, pp. 367-383.

Fig. 4 – *Aratura del terreno*

settore agricolo erano principalmente quelle basate sullo sfruttamento delle economie di scala funzionale alla crescita e alla specializzazione. La mancata crescita, dovuta ad una incapacità di ammodernamento strutturale e di specializzazione produttiva, avrebbe portato ad una progressiva marginalizzazione economica, fino alla completa disattivazione della produzione agricola, con la cessione della terra e delle altre risorse aziendali ad altre aziende agricole o con la loro conversione ad altri usi, produttivi o non (ad esempio residenziali, ecc.).

Mentre il percorso di crescita e di ammodernamento definito dall'approccio produttivistico implica la concentrazione della produzione in unità di sempre maggiori dimensioni e che utilizzano processi produttivi sempre più industrializzati e a bassa intensità di lavoro, con la fuoriuscita delle piccole imprese, nella realtà si osserva la permanenza di un'ampia quota di piccole unità produttive a conduzione familiare non necessariamente marginali in termini economici. In particolare, proprio nelle vicinanze dei grossi centri urbani la sopravvivenza delle piccole aziende si mostra particolarmente tenace e i processi di marginalizzazione e scomparsa

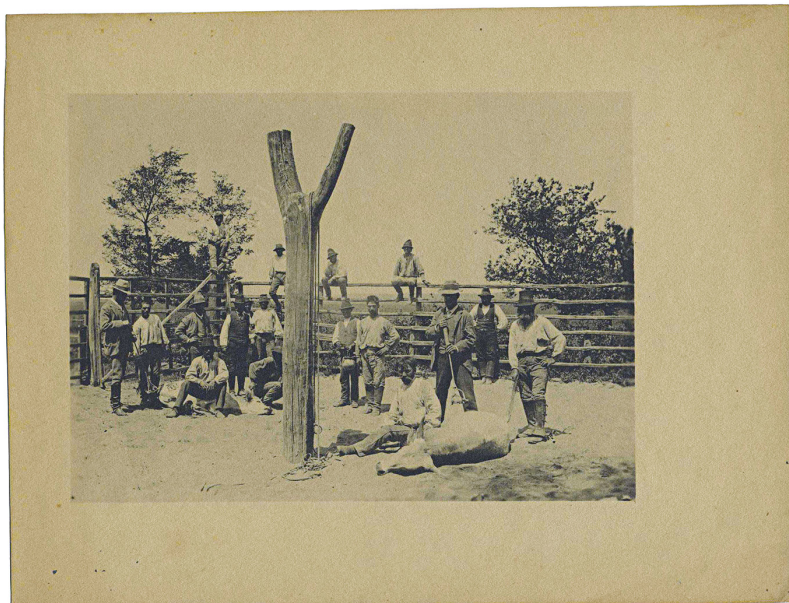


Fig. 5 – La marchiatura dei vitelli al Palombaro Maruffi

più lenti o addirittura in controtendenza. Tale fenomeno è stato interpretato dai modelli neoclassici come risultato del comportamento delle aziende agricole familiari, che sottoimpiegano il lavoro delle unità componenti la famiglia, o come una forma di *path dependency* nelle dinamiche di sviluppo delle strutture agricole⁵. Un altro elemento giustificativo della permanenza in attività delle piccole aziende è stato il ruolo svolto dal part-time e dalla pluriattività, ovvero dalle situazioni in cui il lavoro del capo-azienda o di altri membri della famiglia viene allocato all'esterno dell'azienda. La pluriattività è stata spesso identificata come una strategia di mera sopravvivenza, utilizzata dalle aziende meno efficienti per contrastare gli andamenti negativi dei mercati e sfuggire ad un progressivo impoverimento⁶. Di fatto, secondo un filone molto consolidato di letteratura, che ha avuto un ampio sviluppo anche in Italia, soprattutto negli anni '80 e '90, la pluriattività rappresenta spesso una strategia attiva di adattamento del settore primario alle dinamiche più generali del sistema socio-economico⁷. Inoltre, la disponibilità di redditi extra-agricoli può influenzare le scelte relative all'allocazione delle risorse e, quindi, i risultati aziendali⁸.

I segni della crisi del paradigma produttivistico affiorano alla fine degli anni '70 ma esplodono con il decennio successivo. I problemi connessi alle eccedenze produttive e le crisi ecologiche

⁵ *Agricultural household models: extensions, applications, and policy*, a cura di I. Singh I., L. Squire, J. Strauss, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1986; A. BALMANN, *Farm-based modelling of regional structural change: a cellular automata approach*, in «European Review of Agricultural Economics», 24, 1997, pp.85-108.

⁶ T. MARSDEN T., R. SONNINO, *Rural development and the regional state: Denying multi-functional agriculture in the UK*, in «Journal of Rural Studies», 24, 2008, pp. 422-431.

⁷ E. SARACENO, *Il part-time nell'agricoltura dei paesi occidentali: linee evolutive e strumenti di intervento*, in «La Questione Agraria», 18, 1985, pp. 47-64; M. De Benedictis (a cura di), *Agricoltura familiare in transizione* (INEA, Studi e Ricerche), Roma 1995; *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia*, (INEA, Studi e Ricerche), a cura di M. De Benedictis, Bologna 1990.

⁸ *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, (INEA, Studi e Ricerche), a cura di L. Aguglia, R. Henke, C. Salvioni, Napoli 1998; K. McNAMARA, C. WEISS, *Farm Household Income and On-and-Off Farm Diversification*, in «Journal of Agricultural and Applied Economics», 37 (1), 2005, pp. 37-48.

legate alla concentrazione e alla intensificazione della produzione spingono a riflettere sulla insostenibilità dei costi di un sostegno pubblico orientato al produttivismo e, parallelamente, sulle opzioni a disposizione degli imprenditori che operano all'interno del sistema agro-alimentare (imprenditori agricoli, trasformazione e distribuzione) per far fronte al continuo declino dei prezzi agricoli. L'attenzione, tanto degli imprenditori quanto delle istituzioni, va progressivamente spostandosi dall'obiettivo della quantità verso quello della qualità. Di conseguenza, si assiste ad un allargamento del ventaglio di strategie di adattamento delle aziende agricole, con l'inclusione di percorsi che fanno leva sulla differenziazione qualitativa del prodotto quale strumento per contenere gli effetti della progressiva diminuzione dei prezzi dei prodotti di base e anche sulla diversificazione delle attività in azienda, allocando i fattori della produzione primari (terra, lavoro e capitale) dall'attività primaria vera e propria a funzioni 'altre': sociali, ambientali, ricreative, produttive non agricole⁹.

Una forma semplice ma efficace di diversificazione è quella colturale, che viene rappresentata come uno strumento per stabilizzare i rendimenti attesi in un ambiente incerto. Tale forma di diversificazione, praticamente sempre praticata in agricoltura nonostante il modello della specializzazione industriale, è particolarmente utile per le piccole imprese familiari agricole che non hanno la possibilità di distribuire il rischio d'impresa su un ampio portafoglio di attività, come avviene invece nelle grandi società di capitali. Un'altra ragione che sta alla base della diversificazione è quella di sfruttare le economie di scopo, ovvero la riduzione dei costi associata con la produzione congiunta di più beni¹⁰. Ad esempio, l'introduzione di rotazioni nelle colture permette di beneficiare di una maggiore fertilità dei suoli e una minore diffusione di malattie e parassiti e, quindi, implica un minor impiego e minori costi per l'acquisto di fertilizzanti e pesticidi.

Un'altra forma di diversificazione è quella che estende le attività aziendali oltre la mera produzione agricola e lungo la filiera alimentare. Nel caso delle attività connesse alla produzione agricola, ad esempio la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti aziendali, la loro attivazione in azienda può essere giustificata dalla presenza di economie di scopo verticali, ovvero di situazioni in cui il trasferimento interno del prodotto è meno costoso della transazione sul mercato. Nel caso delle imprese

⁹ M. DE BENEDICTIS, *L'agricoltura del Mezzogiorno ieri e oggi: fattori di crisi e di rilancio*, in «Rassegna Economica», 2, 2005, pp. 13-43.

¹⁰ Le economie di scopo derivano dalla presenza di beni pubblici condivisi o complementarità tra i prodotti, ovvero situazioni in cui un'attività accresce la produttività marginale di un'altra attività, si veda: L. PILATI, V. BOATTO, *Produzioni congiunte, economie di scopo e costi sommersi nell'impresa agraria multiprodotto*, in «Rivista di Economia Agraria», 3, 1999, pp. 399-422.

Fig. 6 – *Mandria di buoi al pascolo*

familiari, lo svolgimento in azienda di attività diverse da quelle strettamente agricole può essere giustificata dallo sfruttamento di esperienze manageriali, contabili, tecniche maturate dai membri della famiglia occupati fuori dall'azienda.

Infine, la forma più complessa e attuale di diversificazione è quella che spinge l'allocazione dei fattori produttivi verso attività che s'allontanano decisamente da quella agricola vera e propria, come l'agriturismo, il contoterzismo, le fattorie sociali, la produzione di energia¹¹.

La multifunzionalità del settore primario

La multifunzionalità fa riferimento alla capacità delle aziende agricole di produrre beni e servizi 'altri' da quelli strettamente legati al cibo e alle fibre tessili. È un concetto che si è fatto strada dagli anni Novanta in poi ed ha avuto una sua 'certificazione' a seguito della pubblicazione di Agenda 2000 da parte della Commissione Europea, un documento di ampio respiro sulla politica economica dell'UE in cui si affrontava il problema dell'intervento pubblico in agricoltura¹². In questo documento si definisce per la prima volta il ruolo multifunzionale del settore primario e la giustificazione del sostegno pubblico come remunerazione per la produzione di beni e servizi non remunerati dal mercato. Si tratta di beni le cui caratteristiche economiche variano

¹¹ Nel censimento dell'agricoltura si parla di 'attività remunerative connesse', ovvero di funzioni che producono reddito e che avvengono nel conteso dell'azienda agricola ma non necessariamente sono parte della produzione primaria vera e propria.

¹² Commissione Europea, *Agenda 2000. Per un'Europa più forte e più ampia*, Bruxelles 1997.



Fig. 7 – Pecore al pascolo a Sassone

molto: si va infatti da veri e propri beni pubblici, come ad esempio la produzione di paesaggio, di biodiversità, di manutenzione del territorio, a beni e servizi con un mercato che riesce a remunerarli in parte o a pieno: prodotti di qualità, tipici, servizi turistici, artigianato, servizi ricreativi, funzioni sociali come quella terapeutica e didattica. D'altra parte, le funzioni dell'agricoltura associate alla produzione di beni privati (agriturismo, fattorie sociali, aziende biologiche) rappresentano la modalità con cui si può soddisfare una domanda di esternalità positive, creando, allo stesso tempo, un reddito che remunera l'attività stessa¹³.

La capacità del settore primario di svolgere un ampio spettro di funzioni sembra intercettare una domanda espressa dalla società che rifonda, in qualche modo, il ruolo dell'agricoltura nell'era contemporanea. In altre parole, viene riconosciuto, attraverso la multifunzionalità, un bisogno sociale di beni e servizi la

¹³ L. AGUGLIA, R. HENKE, C. SALVIONI, *Agricoltura Multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, Napoli 2008.



cui produzione viene affidata all'agricoltura in quanto spesso gli agricoltori sono nelle condizioni di produrli, congiuntamente o in modo complementare con le produzioni strettamente agricole, aumentando anche le possibilità di formazione e diversificazione del reddito aziendale.

Un modo empirico per classificare le funzioni dell'agricoltura fa riferimento al rapporto complementare o competitivo con l'attività agricola vera e propria¹⁴. In alcuni casi, infatti, le attività che si sviluppano in azienda rappresentano un approfondimento dell'attività agricola primaria che consente al conduttore agricolo di appropriarsi di parte del valore aggiunto che si crea tradizionalmente al di fuori dei cancelli aziendali. In questo caso, si parla di *deepening* delle funzioni aziendali: prima trasformazione in azienda, vendita di prodotti agricoli, acquacoltura, ecc. rientrano tutte in questa fattispecie. In altri casi, le attività avviate in azienda tendono ad essere alternative alla attività agricola, o comunque ad ampliare le funzioni svolte dall'imprenditore agricolo. Si parla, in questo caso, di *broadening* delle funzioni aziendali: l'agriturismo, la produzione di energia, i servizi offerti al territorio, la sistemazione di parchi, eccetera, sono tutte attività che, pur se svolte dall'imprenditore con risorse e fattori della produzione aziendali, non sono necessariamente agricole o solo in parte si sovrappongono con esse. A queste due categorie se ne associa una terza, detta di *regrounding*, che fa riferimento alla riallocazione dei fattori produttivi all'esterno dell'azienda stessa, come nel caso della pluriattività della forza lavoro di cui si è parlato in precedenza.

Fig. 8 – *Maiali al pascolo a Sassone*

¹⁴ J.D. VAN DER PLOEG, D. ROEP, *Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe*, in *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, a cura di G. van Huylenbroeck, G. Durand, Ashgate, Burlington (Vermont, USA) e Aldershot (UK) 2003.

L'affermarsi della politica di sviluppo rurale ha contribuito ad allargare il campo d'azione della diversificazione multifunzionale, inizialmente limitato a beni pubblici e esternalità a carattere ambientale, anche alle attività che producono effetti sociali ed economici. Così, ad esempio, l'OCSE ha analizzato le esternalità sociali e culturali connesse con agriturismo, indicazioni geografiche, ecc.¹⁵. In quest'ottica, si crea un legame virtuoso tra la produzione del bene agricolo e quella delle esternalità positive, così che sostenendo le prime, in modo selettivo e mirato, ci si assicura un adeguato livello delle seconde.

Infine, la crescente integrazione dell'agricoltura nell'economia rurale ha creato maggiori opportunità di diversificazione della produzione realizzata nelle aziende agrarie anche in campi diversi da quello agricolo. In particolare si assiste ad una proliferazione delle iniziative volte ad affiancare alla produzione agricola, se non a sostituirla, quella di servizi (turistici, ricreativi, educativi, sociali, ecc.) e di prodotti non agricoli (energia eolica, solare, ecc.).

La diversificazione in attività extra-agricole ha tra l'altro ricevuto il sostegno (non solo in termini finanziari) dalle politiche comunitarie¹⁶. In considerazione della progressiva diminuzione delle risorse finanziarie che l'UE destina all'agricoltura, la diversificazione extra-agricola è considerata una strategia molto importante per

Fig. 9 – Falciatrice meccanica al Palombaro



¹⁵ OECD, *Multifunctionality in Agriculture. What roles for private initiatives?*, Parigi 2005.

¹⁶ F. DE FILIPPIS, A. FUGARO, *La politica di sviluppo rurale tra presente e futuro* (Quaderni del Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, 5), Roma 1994.

ottenere un'efficace selettività del sostegno pubblico. L'utilizzazione di terra, capitale e lavoro in attività extra-agricole rappresenta, come già evidenziato dalle analisi sulla pluriattività, non solo un mezzo per migliorare i redditi, ma anche per stabilizzarli nel loro complesso, dal momento che generalmente i redditi extra-agricoli sono meno fluttuanti e comunque meno soggetti ai fattori di variabilità tipici dell'agricoltura.

La diversificazione delle attività in azienda

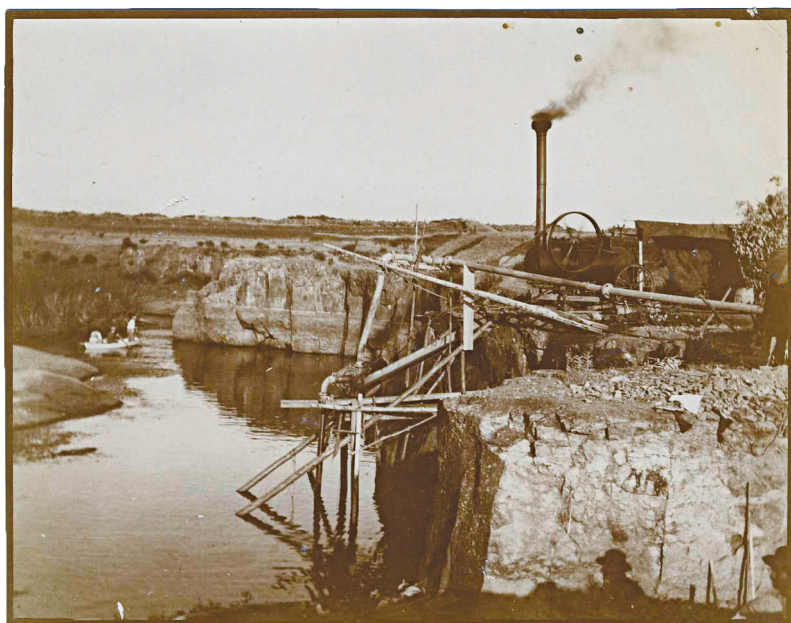
I processi di diversificazione all'interno delle aziende sono stati oggetto di studi che hanno posto l'accento su aspetti molto diversi: dalle dinamiche dell'azienda famiglia alla produzione di redditi integrativi dell'attività dominante, fino agli effetti delle politiche che hanno progressivamente incentivato la diversificazione. La logica della *diversificazione* rimanda all'utilizzazione delle risorse interne all'impresa per produrre beni e servizi diversi da quelli *normalmente* prodotti. Naturalmente questa è una definizione, o meglio, un concetto, molto ampio, che include dalla semplice diversificazione dei processi produttivi agricoli alla realizzazione di attività imprenditoriali diverse da quelle agricole. All'estremo, un'impresa agricola potrebbe progressivamente allontanarsi dalla sua originaria natura e spostarsi progressivamente verso un'attività completamente non agricola. In questo modo, questa unità analitica potrebbe perdere ogni connotazione originaria e identificarsi progressivamente, in funzione della sua localizzazione territoriale, come 'impresa rurale'¹⁷. In questo caso, la terra, come anche le altre risorse, vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi non agricoli come nel caso del turismo rurale, o della produzione di energia, fotovoltaica o eolica, o alla conservazione dell'ambiente e delle risorse naturali¹⁸.

La diversificazione in agricoltura si può esprimere in diversi modi e per molteplici motivi: si riscontra una notevole eterogeneità di comportamenti e motivazioni che vanno dall'agricoltura 'di ritorno' (residenziale, hobby) a fuoriuscita di componenti della famiglia dal settore primario verso altre attività (part-time o full-time). In questo caso tuttavia, vogliamo soffermarci prevalentemente sul caso della diversificazione come processo di reazione al processo di avvicinamento della città alla campagna.

¹⁷ R. HENKE, C. SALVIONI, *Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche*, in «Rivista di Economia Agraria», 1, 2008, pp. 5-34.

¹⁸ In questo caso, l'imprenditore razionale baserà la decisione relativa alla combinazione di prodotti, agricoli e non, in modo da massimizzare i propri benefici privati. La combinazione ottima e, quindi, il grado di diversificazione ovvero di specializzazione sono il risultato del rapporto tra i prezzi dei beni producibili data la combinazione di risorse e la tecnologia esistente.

Fig. 10 – *Pompaggio meccanico dell'acqua da una zona di cava al Palombaro, foto datata agosto 1909*



La letteratura in proposito evidenzia tre fattori particolarmente importanti nel determinare i processi di adattamento e di reazione: le caratteristiche del capitale umano; la natura dell'azienda e dell'attività condotta in essa; l'ambiente esterno.

Il primo punto è relativo alla formazione e alla professionalità dei soggetti che operano in agricoltura e, in particolare, alla capacità imprenditoriale dei conduttori. I processi di diversificazione dipendono, in larga misura, dalla capacità dei singoli capi-azienda e dai membri delle loro famiglie di gestire un'attività diversa da quella agricola, a volte complementare ad essa ma sempre più spesso di natura extra-agricola. A ciò si aggiunge anche l'importanza della capacità di gestire le eventuali forme di sostegno garantite a questi processi dalle politiche pubbliche e di relazionarsi con le istituzioni preposte.

Riguardo alla natura dell'azienda e dell'attività realizzata, un elemento di grande importanza è la dimensione aziendale, che, da un lato, può essere un fattore limitante per molte attività in azienda (ad esempio, l'agriturismo); dall'altro, può essere uno stimolo a cercare al fuori dell'azienda attività alternative per assicurarsi maggior reddito. Altri elementi riconducibili alla natura dell'azienda e dell'attività sono la specializzazione produttiva dell'azienda stessa e la struttura proprietaria. Rispetto alla specializzazione, le possibilità

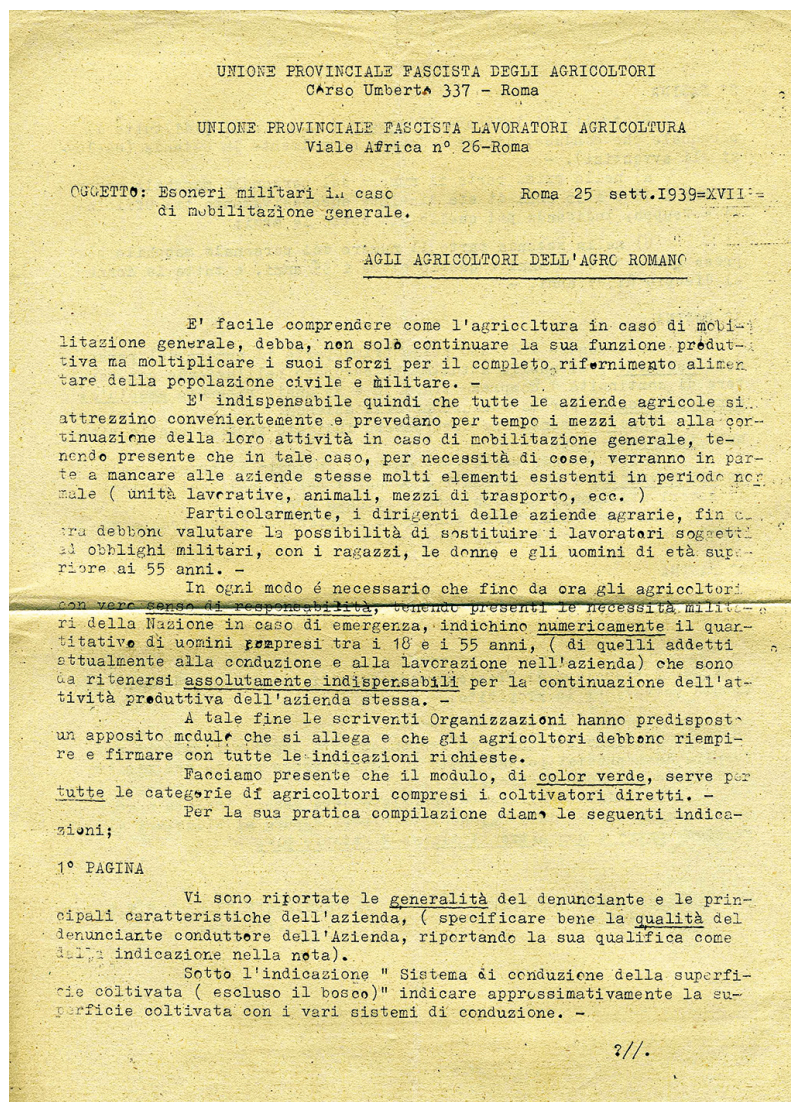


Fig. 11 – *La forza motrice degli animali viene progressivamente sostituita dai mezzi meccanici, come il trattore, nella prima metà del XX secolo*

di diversificare sono legate al grado di intensità di lavoro dell'attività in cui l'azienda è specializzata che, a sua volta, regola la quantità di lavoro da poter dedicare alle attività non agricole, ed anche alla produzione di esternalità negative che possono limitare alcune delle possibili alternative (ad esempio, un'attività di zootecnia intensiva limita la possibilità di sviluppare un agriturismo a seguito sia dei ritmi di lavoro sostenuto che per lo sviluppo di odori sgradevoli per il turista). Dal canto suo, la struttura proprietaria può influenzare la diversificazione attraverso la presenza di salariati, o di terra in affitto, o anche in funzione della effettiva possibilità di un ricambio generazionale alla conduzione dell'azienda.

Il terzo aspetto preso in considerazione è quello relativo all'ambiente esterno ed in particolare la localizzazione dell'azienda e le opportunità di reddito. Rispetto al primo punto la distanza dai centri urbani agisce sui processi di diversificazione in azienda attraverso i costi di transazione, che influiscono sia sulla scelta di diversificare che sulle eventuali modalità di diversificazione. La maggiore o minore distanza dai centri urbani influenza anche la possibilità di allocare parte della forza lavoro all'esterno dell'azienda, che a sua volta si riflette sulle scelte di diversificazione. Rispetto al secondo punto va presa in considerazione la valutazione della convenienza ad intraprendere una attività extra-agricola in termini

Figg. 12-13 – Circolare dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori del 25 settembre 1939 con la richiesta ai 'conducenti' delle aziende agricole di indicare il numero e i nominativi degli uomini necessari al funzionamento delle aziende stesse, in previsione dell'entrata in guerra dell'Italia



costi-benefici rispetto all'abbandono definitivo del settore agricolo e allo spostamento verso altri settori ed altre attività. In questo caso, nei contesti periurbani le alternative sono effettivamente maggiori e vi è anche maggiore competizione, in termini di offerta di lavoro, tra settori economici¹⁹.

¹⁹ T. REARDON, J. BERDEGUÉ, C.B. BARRATT, K. STAMOULIS, *Household income diversification into rural non-farm activities*, in *Transforming the rural non-farm economy...*, cit.

L'agricoltura peri-urbana

I processi di diversificazione attivati secondo la logica della

2^ PAGINA

Si tratta di indicare il numero (non i nomi) di tutto il personale che conduce, dirige e lavora normalmente in azienda (esclusi gli avventizi). -

a) nella prima parte il numero del personale maschile compreso fra i 18 e i 55 anni di età distinto successivamente tra Ufficiali e Truppa, indicando poi quello già sotto le armi;

b) nella seconda parte il numero del personale maschile compreso fra i 12 e 18 anni e quello oltre i 55 anni, e tutte le donne al di sopra di 15 anni. -

3^ PAGINA

Deve essere indicato nella prima parte il numero del personale maschile (di quello attualmente occupato nell'azienda con carattere di continuità) compreso tra i 18 e 55 anni, ritenuto assolutamente necessario per la conduzione dell'azienda.

Tener presente che deve essere indicato proprio quello ritenuto indispensabile.

Nella seconda parte deve essere indicato il numero degli operai avventizi (specializzati e comuni) per i quali nei periodi di lavori stagionali si richiede la licenza agricola. -

In fondo alla terza pagina il dichiarante deve firmare segnando anche il suo indirizzo preciso. -

4^ PAGINA

E' riservata alle osservazioni delle due Organizzazioni, e quindi gli agricoltori non debbono scrivervi nulla. -

I Fiduciari di Frazione sono forniti dei moduli ed hanno ricevuto istruzioni in proposito. -

Contiamo sul senso di responsabilità degli agricoltori nel fornire dati precisi perché tutto il lavoro venga svolto nel più breve tempo e nel modo migliore. -

Il modulo debitamente compilato deve essere inviato o consegnato agli Uffici dell'Unione Agricoltori oppure ai Fiduciari di Frazione entro e non oltre il giorno 3 ottobre p.v. -

IL SEGRETARIO DELL'U.P.F.L.A.
D.Giordani

IL PRESIDENTE DELL' U.P.F.A.
G.Armenise

multifunzionalità trovano una loro declinazione specifica nel contesto dell'agricoltura peri-urbana, ovvero in quella fascia di contatto, in continua evoluzione, in cui lo sviluppo urbano e il contesto agricolo, si intersecano e si influenzano reciprocamente. Rispetto al modello teorico e semplificato di Von Thunen, infatti, nel tempo città e campagna si sono intersecate sempre di più, in un rapporto influenzato da una serie di variabili che ne hanno determinato l'intensità e l'effetto prevalente: in primo luogo l'andamento del ciclo economico, ma anche la densità demografica e la crescita della popolazione, la competizione per l'uso dei suoli,

Figg. 14-15 – Appunti dell'8 ottobre 1939 scritti da Francesco Maruffi per preparare la risposta alla circolare del 25 settembre 1939

(2)

Indicazioni personale agricole
per eventuali esoneri militari
 in caso di mobilitazione generale
 inviate all'Ufficio Provinciale Fascista Agricoltori
 riempiendo il modulo da esso inviato:

Maruffi Francesco fu Mario
 proprietario conduttore
 tenuta Palombara II Frazione
 Roma - Agro Romano
 Stazione R.R.C.C. di Ciampino

Superficie complessiva ettari 33,81 dei quali
 coltivati Ha 6.

Culture principali:
 a prato (erba, avena, ecc. per le vacche) Ha 5.
 a vigneto Ha 1

Bestiame mantenuto nell'Agricoltura
 da latte capi 24

Condizione diretta con coloni mezzadri Ha 27,81
 Poderi 1

*N.B. Indicazioni inviate per la II Frazione soltanto della
 tenuta "Palombara", essendo stata per divisione ereditaria assegnata
 la I Fraz. a Maruffi Maria Luigia e la III Fraz. a Maruffi Pierluigi
 abitanti rispettivamente in via Casare 44 e Piazza Piazza Casare 44.*

l'uso residenziale delle aree rurali.

La progressiva congestione delle aree urbane e la crisi del modello di sviluppo industriale basato sulla concentrazione della popolazione nelle grandi città hanno portato ad una riscoperta delle aree rurali come luoghi di produzione, di residenza e di consumo, che in parte hanno frenato il processo di urbanizzazione e il conseguente spopolamento delle zone rurali del Paese. Così la stessa ruralità, che nel passato aveva assunto una connotazione di arretratezza e marginalità, contrapposta alla modernità delle aree urbane, ha progressivamente assunto un nuovo significato e una valenza complessivamente

positiva, coincidente piuttosto con la presenza di sviluppo diffuso, di aree verdi, di bassa densità abitativa.

L'agricoltura peri-urbana presenta caratteristiche molto specifiche che ne condizionano lo sviluppo, i rapporti con le città di riferimento, le attività, l'occupazione. Questa attività si sviluppa lungo un gradiente che si muove in direzione opposta a quello dell'urbanizzazione: dall'agricoltura urbana che si inserisce all'interno del tessuto urbano vero e proprio (come gli orti urbani)

²¹ E. BASILE, C. CECCHI, *Differenziazione e integrazione nell'economia rurale*, in «Rivista di Economia Agraria», 2, 1997; L. LIBBY, J.F. SHARP, *Land use compatibility, change, and policy at the rural-urban fringe: Insights from Social Capital*, in «American Journal of Agricultural Economics», 5, 2003, pp. 1194-1200; L. IACOPONI, *La complementarità tra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione*, in «Rivista di Economia Agraria», 4, 2004, pp. 443-475.

a quella peri-urbana che funge da cuscinetto tra le città e le aree rurali vere e proprie. Questa relazione tra urbano e rurale plasma fortemente l'attività agricola delle aziende peri-urbane, a volte condizionandone la dimensione, ponendole direttamente in competizione con altre attività nell'uso del suolo e, infine, influenzando i comportamenti imprenditoriali e il mercato del lavoro. L'agricoltura prettamente urbana, come gli orti cittadini, rientra nel contesto delle attività hobbistiche e sociali, spesso, anche impropriamente, destinate all'autoconsumo dei prodotti²². L'agricoltura peri-urbana, al contrario, funge spesso da residenza per lavoratori urbani che si dedicano solo secondariamente all'attività agricola in senso stretto (pluriattività e agricoltura part-time), ma in altri contesti, specialmente in situazioni di crisi occupazionali del contesto urbano, può dare adito ad un'attività professionale e imprenditoriale vera e propria.

L'aspetto che qui evidenziamo più degli altri è la capacità reattiva delle aziende peri-urbane e i modelli imprenditoriali ad essa connessi. Tali modelli possono essere ricondotti a tre tipologie di comportamento²³. La prima riguarda le imprese che diventano peri-urbane per progressivo avvicinamento del fronte urbano e che subiscono passivamente questo processo, senza modificare, se non marginalmente, il loro comportamento imprenditoriale. Queste aziende, che possiamo definire 'tradizionali' in quanto assomigliano alle aziende che si trovano in ambito prettamente rurale, non modificano la loro struttura e i loro rapporti con il mercato in seguito all'avvicinarsi della città e al progressivo inglobamento dell'azienda in una area metropolitana. Di conseguenza, in queste aziende il lavoro resta prevalentemente concentrato sulle attività agricole e aziendali, mentre non si avviano processi di diversificazione dei redditi, se non in minima parte.

La seconda tipologia di aziende descritta riunisce quelle unità che subiscono il processo di urbanizzazione ma, in qualche modo, si adattano ad esso, attraverso un processo di disattivazione aziendale e trasferendo parte della forza lavoro dell'imprenditore (part-time) o di componenti della famiglia (pluriattività) all'esterno dell'azienda, grazie alle opportunità offerte dall'ambiente urbano. Si tratta comunque di un modello evolutivo in un certo senso 'guidato' dalle forze esterne all'agricoltura, che dipendono in buona sostanza dalle condizioni socio-economiche del contesto urbano e dalla concrete possibilità di trasferire parte

²² Le condizioni di salubrità dei prodotti agricoli provenienti dagli orti cittadini sono per lo meno discutibili, considerando che spesso i terreni e le acque utilizzate sfuggono a qualunque controllo di sicurezza e l'aria è fortemente inquinata dal traffico cittadino e da altri elementi nocivi.

²³ R.E. HEIMLICH, D.H. BROOKS, *Metropolitan growth and agriculture: Farming in the City's shadow*, Economic Research Service-USDA, AER n. 619, 1989.



Fig. 16 – *La mietitrebbia. I macchinari agricoli di produzione americana sostituirono le precedenti forniture tedesche, dopo la II Guerra Mondiale*

della forza lavoro aziendale all'esterno dell'azienda.

Infine, la terza tipologia è quella più reattiva alle mutazioni del contesto esterno e per la quale la diversificazione acquista importanza fino ad assumere, in alcuni casi, un peso prevalente. In particolare, si tratta di attività che in parte vengono remunerate dal mercato ma in altri casi si tratta anche di beni semi-pubblici la cui remunerazione avviene prevalentemente attraverso il sostegno pubblico. Queste aziende, quindi, non solo sono attente agli stimoli esterni al settore e ai segnali di mercato, ma tendono anche a cogliere più delle altre le opportunità offerte dall'intervento pubblico.

Roma e dintorni

In questo paragrafo si vuol dare un'idea della dimensione e delle caratteristiche dell'agricoltura peri-urbana dei comuni di Roma e di Ciampino, dove si colloca la tenuta di Villa Baruffi. In realtà le due realtà descritte risultano molto poco omogenee per dimensione economica del settore, per numero e dimensione delle imprese, per funzioni. D'altra parte, questa diversità esprime proprio il modo in cui la storia economica e sociale del settore, le vicende urbanistiche e politiche del territorio e le interazioni degli imprenditori con le

Fig. 17 – Dichiarazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste del 20 settembre 1950 attestante l'anticipata estinzione del mutuo ipotecario che era stato aperto sul Palombaro Maruffi negli anni Venti del Novecento per provvedere alle operazioni imposte dalla 'bonifica'

E
1. MAR.

Roma, 20 SET. 1950 19


 Ministero
 dell'Agricoltura e delle Foreste
 UFFICIO SPECIALE
 PER L'AGRO ROMANO E PONTINO

M. SIG. FRANCESCO MARUFFI
Stazione Casa Bianca
R O M A

Divisione _____ Sez. _____
 Prot. N.° 1847 Prot. _____

Richiesta al Foglio del _____
 Div. _____ Sez. _____ N.° _____

OGGETTO Tenuta Palombaro – Anticipata estinzione di quota di mutuo.=

Si comunica che è pervenuta a questo Ministero la quietanza della Tesoreria Provinciale, Sezione di Roma, n° 8324 in data 13 Settembre 1950 per £.27.650 versate dalla S.V. a titolo di anticipata estinzione della quota di mutuo di £.47.460 attribuita alla S.V. medesima con D.M. 23 febbraio 1942 in dipendenza del contratto 26 ottobre 1925 col quale questo Ministero concesse al Commendator Mario Maruffi la somma di £.120.000 per il dissodamento di Ett.100 di terreno del fondo indicato in oggetto.=

Non appena la Cassa Depositi e prestiti comunicherà di avere introitato tale somma e la S.V. avrà presentato la dichiarazione dell'Esattoria Comunale di Roma di cui è detto nella ministeriale 25 agosto 1950 n° 1696 sarà emesso il decreto di liberazione del fondo di cui trattasi dal vincolo di privilegio su di esso gravante in dipendenza del mutuo concesso.=

IL MINISTRO

risorse umane, ambientali e istituzionali determinano le scelte e gli sviluppi delle attività agricole.

Delle 2.656 aziende agricole registrate nel comune di Roma dall'ultimo censimento dell'agricoltura, oltre il 60% ha una dimensione fisica inferiore a 5 ettari di SAU (tabella 1). Nel complesso, la dimensione media delle aziende romane risulta essere di circa 16 ettari, grazie alla presenza di un numero relativamente ridotto di aziende di grandi dimensioni, che pone il comune di Roma, nel complesso, ben al di sopra della media nazionale ferma a circa 8 ettari. Il comune di Ciampino, d'altra parte, mostra una

struttura ancora più frammentata rispetto al comune di Roma: la dimensione fisica media delle aziende è di soli 5 ettari, e la quota di aziende al di sotto di questa soglia è pari a circa l'80%.

Per avere un quadro più completo della tipologia di aziende romane, è bene ricorrere alla dimensione economica delle imprese, prendendo a riferimento l'unità di dimensione economica (DE)²⁴ utilizzata a livello europeo per potere operare dei confronti tra i risultati economici delle aziende degli Stati Membri. Per quanto riguarda il comune di Roma, dalla [tabella 2](#) si evince che il 62% delle aziende ha una dimensione economica media inferiore ai 15.000 euro, che può essere considerato come una soglia minima per la remunerazione di una unità lavorativa a tempo pieno. La letteratura economico-agraria concorda nel considerare questa soglia come un discrimine fondamentale tra 'aziende' e 'imprese', cioè quel sottogruppo delle unità di produzione che hanno una dimensione economica tale per cui si possono presumere rapporti stabili e remunerativi con il mercato²⁵. Di fatto, la piccola dimensione fisica delle aziende romane coincide con la piccola dimensione economica, e anzi la quota di aziende 'non imprese' è leggermente superiore alla soglia delle aziende 'piccole' (sotto i 5 ettari); addirittura il 50% di esse si trova al di sotto degli 8.000 euro, una soglia che configura il carattere di totale accessorietà dell'attività primaria²⁶. Si tratta, in sostanza, di aziende a prevalente scopo residenziale, o aziende di sussistenza (autoconsumo) non orientate al mercato, oppure di aziende part-time, che integrano i (bassi) redditi agricoli con attività al di fuori dell'azienda (pluriattività).

La peri-urbanità tende a far crescere la presenza di aziende pluriattive, in quanto c'è una maggiore possibilità di contatto con il mondo del lavoro extra-agricolo. Tuttavia, è anche vero che la possibilità di integrare i redditi agricoli con attività al di fuori dell'azienda è direttamente proporzionale alle condizioni del mercato del lavoro esterne al settore agricolo. In questo senso, l'agricoltura subisce un effetto del tutto esogeno²⁷. L'importanza del settore amministrativo nella capitale è decisamente un fattore determinante nello stabilire le dimensioni e l'importanza del part-time e dell'agricoltura pluriattiva. Infine, va segnalato che solo il 25% del totale delle aziende ha una DE superiore a 25.000 euro.

Guardando ai dati aziendali per DE del comune di Ciampino, il quadro complessivo non si discosta molto. Qui, infatti, le aziende sotto ai 15.000 euro di DE sono il 67%, mentre quelle

²⁴ La dimensione economica fa riferimento ad una produzione standard delle aziende per specializzazione e localizzazione geografica. È espressa in euro.

²⁵ F. SOTTE, *Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana*, in «Politica agricola internazionale», 1, 2006, pp.13-30.

²⁶ Per un approfondimento su Roma, si veda anche: *Il settore agroalimentare a Roma e nell'agro romano. Imprese e lavoro* (Università degli Studi Roma Tre – Croma), a cura di S. Monni, C.M. Travaglini. G. Scarano, Roma 2013.

²⁷ *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, a cura di G. Fabiani, Milano 1991.

sotto gli 8.000 euro superano il 50%. Le classi con il numero maggiore di aziende sono quelle tra 25.000 e 100.000 euro; si tratta, quindi, di realtà imprenditoriali piuttosto consolidate anche rispetto al panorama nazionale.

Tabella 1 – *Aziende a Roma e a Ciampino per classi di dimensioni in ettari, 2010*

	Roma			Ciampino		
	n. aziende	%	% cum	n. aziende	%	% cum
<1	777	29,3	29,3	27	51,9	51,9
1-2	389	14,6	43,9	8	15,4	67,3
2-5	470	17,7	61,6	7	13,5	80,8
5-10	329	12,4	74,0	8	15,4	96,2
10-20	240	9,0	83,0	1	1,9	98,1
20-50	250	9,4	92,4	0	0,0	98,1
50-100	106	4,0	96,4	0	0,0	98,1
>100	95	3,6	100,0	1	1,9	100,0
TOTALE	2.656	100,0	-	52	100,0	-

Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

Tabella 2 – *Aziende di Roma e Ciampino per dimensione economica (DE), 2010*

	Roma			Ciampino		
	n. aziende	%	% cum	n. aziende	%	% cum
<2.000	693	26,1	26,1	10	19,2	19,2
2.000-4.000	308	11,6	37,7	11	21,2	40,4
4.000-8.000	351	13,2	50,9	7	13,5	53,8
8.000-15.000	304	11,4	62,3	7	13,5	67,3
15.000-25.000	252	9,5	71,8	4	7,7	75,0
25.000-50.000	270	10,2	82,0	4	7,7	82,7
50.000-100.000	196	7,4	89,4	5	9,6	92,3
100.000-250.000	185	7,0	96,3	3	5,8	98,1
250.000-500.000	64	2,4	98,8	1	1,9	100,0
>500.000	33	1,2	100,0	0	0,0	100,0
TOTALE	2.656	100,0	-	52	100,0	-

Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

L'agricoltura peri-urbana romana

È noto che il comune di Roma vanta il primato in Europa di superficie agricola. Certamente, se si guarda al territorio nazionale, Roma presenta nel Censimento dell'agricoltura il maggior numero di aziende tra i comuni metropolitani (2.656, contro i 95 di Milano, i 515 di Napoli e ben distante dal secondo, Verona, con 1.350 aziende). Va notato, inoltre, che del totale delle aziende romane, il 29,3% ha una dimensione inferiore ad 1 ettaro, mentre si arriva al 61,6% se si considerano quelle al di sotto di 5 ettari, una dimensione comunque inferiore alla media nazionale (circa 7 ettari). Al contrario, solo il 7,6% ha una dimensione superiore a 50 ettari. Naturalmente il numero delle aziende va in qualche modo ricondotto anche alla superficie dei comuni in cui esse risiedono. Il comune di Roma ha un'ampia estensione, di circa 1.308 chilometri quadrati, per cui se si rapporta il numero delle aziende nel comune alla superficie, si ottiene un indice per Roma pari a 2, un valore alto ma comunque inferiore a quello registrato da comuni con densità molto maggiore (10,3 per Bari, 7,8 per Firenze, 6,5 per Verona, 4,4 per Napoli).

Partendo dalla classificazione illustrata in precedenza, possiamo provare a ricomporre il quadro delle aziende peri-urbane romane a partire dai dati del Censimento, prendendo in considerazione le aziende 'professionali', ovvero quelle che hanno stabili e duraturi rapporti di mercato, ed escludendo dal quadro gli orti urbani, cioè quella tipologia di attività prettamente urbana che utilizza spazi verdi dismessi per attività di tipo sociale, ricreativo e didattico e per rendere 'fruibile' gli spazi verdi altrimenti abbandonati della città.

Il Censimento, come già sottolineato, indica 2.656 aziende nel comune di Roma e 52 nel comune di Ciampino. Delle aziende totali romane, 1.046 non hanno rapporti di mercato, e sono dunque da considerarsi aziende accessorie, coltivate per hobby o per autoconsumo e spesso hanno come funzione principale quella della residenza. Si tratta di aziende molto piccole (4,7 ettari), al di sotto della dimensione media nazionale, con una presenza di attività di diversificazione molto ridotta (meno del 3% delle aziende) e con solo il 4% della superficie totale destinata a prodotti biologici. I redditi si attestano in media intorno ad un valore di 12.000 euro.

Le restanti 1.610 sono aziende con stabili rapporti di mercato per le quali il quadro complessivo cambia profondamente: la dimensione media sale a 23 ettari (il 10% del totale della superficie è destinata a colture biologiche), la quota di aziende con attività diversificate sale a poco meno del 30% e i redditi si attestano intorno ai 73.000 euro. Nel caso di Ciampino sono 33 le aziende con rapporti stabili col mercato, circa i due terzi.

Partendo dal caso delle aziende romane, queste sono state classificate secondo le tre tipologie presentate nel paragrafo introduttivo. Le aziende tradizionali sono state identificate a partire da quelle orientate al mercato, prendendo in considerazione poi le unità con conduttori full-time e nessuna attività di diversificazione (quelle che il censimento definisce come 'attività connesse'). Le aziende adattive coincidono con quelle condotte part-time, ed anche con quelle aziende che, pur non essendo stabilmente orientate al mercato, svolgono qualche attività di diversificazione. Infine, le aziende reattive sono state identificate come quelle orientate al mercato, con conduttore full-time e con attività connesse.

Tabella 3 – Aziende di Roma e di Ciampino per comportamenti professionali (2010)

	Roma		Ciampino	
	numero	%	numero	%
Totali	2.656	100	52	100
non professionali	1.020	38,4	19	36,5
professionali	1.636	61,6	33	63,5
<i>di cui tradizionali</i>	<i>1.327</i>	<i>81,1</i>	<i>27</i>	<i>81,8</i>
<i>di cui adattive</i>	<i>205</i>	<i>12,5</i>	<i>5</i>	<i>15,2</i>
<i>di cui reattive</i>	<i>104</i>	<i>6,4</i>	<i>1</i>	<i>3,0</i>

Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

Questo processo ha preso in considerazione le 1.610 aziende orientate al mercato, più un piccolo numero di aziende (26) che, pur essendo classificate dal censimento come non orientate al mercato, mostrano qualche attività di diversificazione rilevante. In totale, dunque, consideriamo 1.636 aziende, che rappresenta il nostro universo delle aziende periurbane professionali romane.

Di queste, 1.327 (81%) possono essere considerate, secondo i criteri individuati in precedenza, tradizionali. Esse hanno una dimensione media di 22 ettari, producono un reddito standard

di circa 70.000 euro e dedicano circa l'8,7% della superficie a produzioni biologiche. Il 13% del nostro universo riguarda le aziende adattive, che si mostrano leggermente più piccole in media (20 ettari), con meno superficie ad agricoltura biologica e soprattutto con un reddito inferiore (circa 42.000 euro). Va ricordato, tuttavia, che trattandosi di aziende con conduttore part-time, probabilmente il reddito complessivo familiare di queste aziende viene integrato da altre fonti esterne al settore agricolo. Infine, il 6% delle aziende può essere classificato nella tipologia delle unità reattive. Tuttavia, siamo ancora una volta di fronte ad una tipologia molto differenziata: la dimensione media delle aziende è pari a poco meno di 50 ettari, la superficie biologica raggiunge il 20% e il reddito standard sale a 168.000 euro. Possiamo, dunque, sostenere che la diversificazione delle attività nelle aziende periurbane romane non è una reazione 'estrema' alla crisi dei redditi agricoli e al declino dell'attività primaria ma una lucida strategia di creazione di nuove fonti di reddito che pone queste aziende al centro dell'imprenditorialità locale nel nome della multifunzionalità dell'agricoltura²⁸.

I pochi dati riferiti a Ciampino mostrano un quadro solo leggermente diverso da quello emerso dal comune di Roma; qui, data anche la minore dimensione delle unità produttive, si amplia la categoria delle aziende adattive (pari al 15% delle aziende) a discapito di quelle reattive (una sola unità aziendale risulta avere attività connesse produttrici di reddito). Nel caso di Ciampino i redditi delle aziende non professionali sono, in media, anche inferiori a quelli della omologa tipologia romana (circa 8.000 euro), ma quello della adattive si ferma a poco più di 7.000 euro (per la sola componente agricola). Infine, le tradizionali mostrano un reddito standard intorno ai 44.000 euro, ben inferiore alle omologhe aziende del comune di Roma.

Riguardo alle tipologie di aziende periurbane vale la pena di approfondire altri due aspetti: la specializzazione produttiva e le modalità di vendita dei prodotti.

Rispetto al primo punto, si evidenzia come a Roma in tutte le tipologie, seppure con pesi diversi, prevalga una specializzazione di tipo misto-seminativi, dovuta prevalentemente alle caratteristiche agronomiche e colturali dell'agricoltura romana; tuttavia, variano molto le specializzazioni successive alla principale: nelle tradizionali e nelle adattive si susseguono vini di qualità e cereali, mentre nel

²⁸ R. HENKE, C. SALVIONI, *La diversificazione dei redditi nelle aziende agricole italiane*, in «QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria» 3, 2011, pp.25-56; R. HENKE, A. POVELLATO, F. VANNI, *Elementi di multifunzionalità nell'agricoltura italiana: una lettura dei dati del censimento*, in «QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria» 1, 2014, pp. 101-133.

caso delle reattive si evidenzia la specializzazione nell'allevamento ovi-caprino (che si presta bene ad attività di trasformazione in azienda) e nel vivaismo (vicinanza con i mercati locali).

Tabella 4 – *Specializzazione produttiva per tipologia di azienda peri-urbana a Roma (2010)*

Tradizionali	Adattive	Reattive
Misto-seminativi (19,6%)	Misto-seminativi (22,9%)	Misto-seminativi (17,3%)
Cereali (12,4%)	Vino di qualità (22,4%)	Ovi-caprino (16,3%)
Vino di qualità (12,3%)	Cereali (14,1%)	Vivaismo (7,7%)

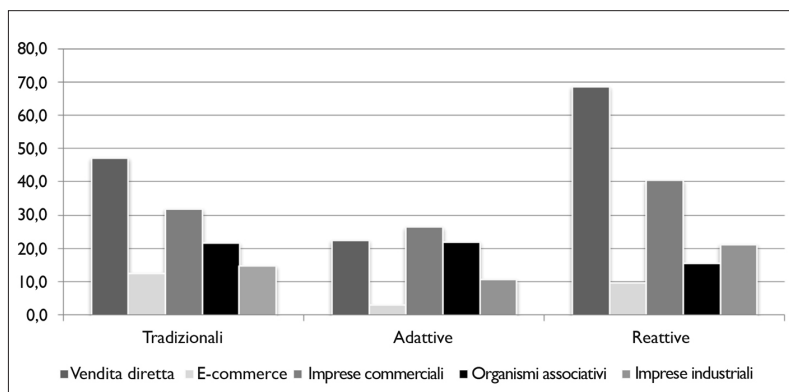
Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

Nel comune di Ciampino le attività prevalenti risultano essere l'olivicoltura nel caso delle aziende non professionali (si tratta, dunque, in prevalenza di un'attività con funzioni hobbistiche, di autoconsumo e ornamentali-paesaggistiche) e la viticoltura per le aziende professionali. In quest'ultimo caso si tratta prevalentemente di una produzione in continuità con il circuito dei vini di qualità tipiche della zona dei Castelli romani.

Il secondo aspetto preso in considerazione riguarda la modalità di vendita dei prodotti. Nel [grafico 1](#) si evidenzia nettamente come nelle aziende reattive domini la vendita diretta dei prodotti, modalità che è molto rilevante anche nel caso delle tradizionali, mentre lo è molto meno per le adattive, la cui disattivazione a favore di attività esterne all'azienda probabilmente porta a favorire altre più tradizionali forme di commercializzazione. Va anche notato come l'*e-commerce* non sia particolarmente sviluppato in nessuna delle tipologie individuate.

Nel caso di Ciampino, la forma prevalente di vendita, data

Grafico 1 – *Modalità di vendita prevalenti nelle tipologie di agricoltura peri-urbana a Roma (% aziende, 2010)*



Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

anche la specializzazione delle aziende, è quella del conferimento ad organismi cooperativi. Molto più limitate sono le forme di vendita diretta (6 aziende), mentre praticamente trascurabili sono le forme di vendita *online*.

La multifunzionalità nell'agricoltura a Roma

La multifunzionalità, in un contesto di agricoltura periurbana, assume una valenza particolarmente rilevante in quanto alle funzioni tipiche dell'agricoltura in senso stretto si aggiungono alcune funzioni che si valorizzano proprio a seguito della vicinanza all'ambiente urbano. In particolare, come già accennato, si tratta di servizi alla popolazione di natura sociale (agricoltura terapeutica), educativa (fattorie didattiche) e ricreativa (attività turistiche e sportive). In alcuni casi si tratta di attività con le caratteristiche di beni pubblici quali, ad esempio, l'importanza della salvaguardia del paesaggio agrario all'interno di un contesto prevalentemente urbano, il mantenimento di un livello accettabile di biodiversità, una funzione didattica a servizio delle scuole e delle comunità urbane; altre funzioni sono maggiormente associabili alla produzione di beni privati o semi-privati quali l'agriturismo (come residenza alternativa per turisti urbani), la vendita diretta in azienda o fuori dall'azienda per i consumatori urbani, funzioni residenziali e di tipo terapeutico a supporto della popolazione urbana.

Non va, infine, dimenticato che l'interazione tra città e campagna delle zone di contatto può creare anche esternalità negative²⁹. Dal punto di vista dell'agricoltura, ciò si può verificare attraverso la produzione di odori sgradevoli per le zone urbane limitrofe, o con l'aumento del rischio d'inquinamento della falda acquifera. Anche la componente urbana può generare esternalità negative a svantaggio dell'agricoltura interstiziale, come la riduzione della biodiversità, l'alterazione dell'equilibrio tra specie, o può comunque ridurre le potenzialità dello sviluppo di attività secondarie, come quello turistico-ricreative in zone di urbanizzazione 'pesante'.

Per approfondire il quadro dell'agricoltura multifunzionale a Roma e Ciampino ricorriamo ancora una volta al censimento, richiamando tre aspetti: il contributo al paesaggio, l'agricoltura biologica e le cosiddette 'attività connesse con l'agricoltura di

²⁹ PASCUCCI, *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale...*, cit.

natura remunerativa'. Il contributo al paesaggio rappresenta in qualche modo la capacità dell'agricoltura di produrre beni pubblici 'puri', ovvero quelli che non hanno praticamente remunerazione di mercato³⁰. L'agricoltura biologica rappresenta una tecnica colturale considerata più rispettosa dell'ambiente e della gestione delle risorse naturali. Infine, per le attività connesse, si tratta di funzioni che in qualche modo rendono l'attività agricola più integrata con i mercati di consumo, contribuendo alla diversificazione delle fonti reddituali e dunque ad avversare il tradizionale declino dei redditi agricoli³¹.

Per quanto riguarda il contributo al paesaggio, vengono rilevate le superfici ricoperte da 'elementi lineari del paesaggio': filari di alberi, siepi, muretti. Si tratta di superfici che si sviluppano in funzione delle specializzazioni produttive locali, e che caratterizzano visivamente il paesaggio agrario-rurale. A Roma le superfici agricole con almeno un elemento paesaggistico arrivano quasi al 40%, mentre nel caso di Ciampino ci si ferma al 14%. Questa differenza può essere ascritta alla diversa specializzazione produttiva, alla dimensione delle aziende e alla cura stessa dedicata agli elementi paesaggistici.

L'agricoltura biologica copre a Roma una superficie intorno al 15%, mentre nel caso di Ciampino ci si ferma a poco più del 6%. Nel primo caso siamo saldamente al di sopra della media nazionale e ciò si spiega ancora una volta con le particolari specificità produttive del comune, ma anche con la maggiore familiarità degli imprenditori con i mercati e con i legami con le attività a valle della produzione, oltre che con una diversa sensibilità personale al valore economico ed etico della produzione biologica.

Rispetto alle attività connesse, secondo il Censimento 147 aziende del comune di Roma registrano un'attività remunerativa, pari al 5,5% del totale. Questo dato, di per sé modesto, è comunque superiore alla media nazionale, pari al 4,7%³². È interessante notare che il numero complessivo delle funzioni individuate dal Censimento è superiore al numero delle aziende che le praticano (188), a dimostrazione del fatto che alcune aziende attivano più di una funzione. Nel caso di Ciampino, una sola azienda risulta avere attività connesse, in una categoria non precisata³³.

Le funzioni più presenti nelle aziende romane sono, nell'ordine, l'agriturismo (20%), il contoterzismo (16%), la trasformazione di prodotti animali (12,8%), la sistemazione di parchi e

³⁰ Spesso gli elementi paesaggistici dell'agricoltura ricevono, a vario titolo, un sostegno pubblico. Tuttavia, le aziende peri-urbane sono state escluse fino alla programmazione attualmente in corso dalla possibilità di accesso ai fondi comunitari di sostegno per le aree rurali.

³¹ Molto più difficile e complesso è misurare e quindi rendere informata l'informazione statistica la produzione assimilabile ai beni pubblici, sia perché questa spesso avviene in modo congiunto all'attività primaria e quasi inconsapevole; sia perché si tratta di elementi oggettivamente difficili da misurare e da imputare ad una specifica attività, come il paesaggio o la biodiversità, si veda: *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, a cura di R. Henke, Napoli 2004; R. HENKE, M.C. MACRÌ, D. STORTI, *Multifunzionalità e sviluppo rurale nell'UE: un'analisi comparata*, in «QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 2, 2005, pp. 105-133.

³² R. HENKE, A. POVELLATO, F. VANNI, *Elementi di multifunzionalità nell'agricoltura italiana...*, cit., pp. 101-133.

³³ Nel Censimento ricade nella voce 'altre attività connesse', su cui non sono fornite spiegazioni di dettaglio.

giardini (9%) e le attività ricreative e sociali (8,5%). Si tratta di attività riconducibili in alcuni casi alle specificità dell'agricoltura periurbana; in altri, a quelle della specializzazione produttiva del settore agricolo locale (trasformazione di prodotti animali).

Utilizzando la classificazione proposta in precedenza si ottengono i dati riportati nella [tabella 5](#)³⁴.

	<i>Deepening</i>	<i>Broadening</i>	Altro	Totale
Roma	27,1	62,2	10,6	100,0
Lazio	43,1	50,0	6,9	100,0
Italia	38,6	56,1	5,3	100,0

Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

Tabella 5 – Aziende multifunzionali: confronti (valori percentuali, 2010)

A Roma le attività di tipo *deepening* sono meno presenti rispetto a quanto si registra per la regione Lazio nel suo complesso e anche rispetto alla media nazionale, mentre sono più rilevanti le attività di *broadening* e anche la categoria residuale 'altro'. Rispetto al dato nazionale, prevalgono nelle aziende romane alcune attività che, viste nell'ottica dell'agricoltura periurbana, sono considerate particolarmente innovative in quanto offrono servizi inediti per la popolazione urbana: le fattorie didattiche, attività ricreative, la sistemazione di parchi e giardini (tutte nella tipologia del *broadening*). A queste si aggiungono, come già accennato, le attività di servizi offerti agli allevamenti, la cui incidenza è legata alla presenza di allevamenti, soprattutto ovini, nel comune capitolino, mentre molto al di sotto della media nazionale e regionale sono le attività di trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli.

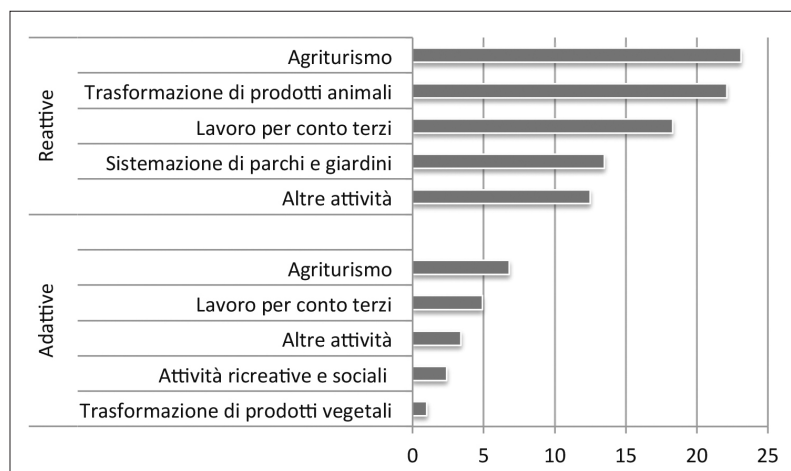
Infine, incrociando le informazioni relative alle attività connesse con le tipologie di comportamento precedentemente illustrate, possiamo ulteriormente raffinare l'analisi dei processi reattivi delle aziende romane. Da questo punto di vista, è appena il caso di ricordare che la presenza di attività diverse da quella strettamente agricola (di produzione di alimenti e materie prime) riguarda solamente la tipologie delle aziende reattive e, in parte le adattive, mentre le tradizionali, per definizione, non svolgono attività diversa da quella primaria vera e propria.

In entrambe le aziende reattive e adattive prevale l'agriturismo ed ha molta rilevanza il contoterzismo ([Grafico 2](#)). Nelle reattive

³⁴ Nella categoria *deepening* sono state classificate le seguenti attività: prima lavorazione dei prodotti agricoli (7), trasformazione dei prodotti vegetali (7), trasformazione dei prodotti animali (24) lavorazione del legno (2), servizi agli allevamenti (7), silvicoltura (3), produzione di mangimi (1); nella categoria *broadening*: agriturismo (38), attività ricreative e sociali (16), fattorie didattiche (10), artigianato (1), produzione di energia rinnovabile (4), contoterzismo verso attività agricole (29) e non agricole (2), sistemazione di parchi e giardini (17). Rimane escluso dalla classificazione un (altro) non disaggregato e dunque non riconducibile alle due tipologie.

particolare importanza rivestono anche le attività legate all'allevamento (a conferma dell'importanza di questo settore per le aziende romane) e i cosiddetti 'servizi verdi', mentre l'agricoltura sociale tende ad essere maggiormente presente nelle aziende adattive.

Grafico 2 – Attività di diversificazione nelle aziende peri-urbane adattive e reattive di Roma



Fonte: elaborazione dati Istat, 6° censimento generale dell'agricoltura

Alcune considerazioni di sintesi

Il percorso qui individuato per cercare di analizzare il ruolo economico e sociale dell'agricoltura contemporanea romana affonda le sue radici nelle complesse dinamiche tra contesti urbano e rurale, che a loro volta hanno rappresentato un fattore cruciale di modellamento dei percorsi di sviluppo di lungo periodo del settore primario nei contesti europei occidentali.

Limitandosi agli anni più vicini a noi, prima l'analisi della pluriattività in agricoltura, poi quella della diversificazione dei redditi nelle aziende agricole, hanno messo in luce gli elementi di differenza più che di omogeneizzazione dei processi di sviluppo, sottolineando come coesistano percorsi multidirezionali e non abbia consistenza l'idea della prevalenza di un singolo percorso a stadi unidirezionali. Questa analisi viene corroborata da alcune evidenze³⁵: se è vero che le aziende nel tempo sono andate crescendo in sintonia con quanto richiesto dal paradigma dominante, ciò non corrispondeva ad un migliore stato di salute generale del settore, anzi le remunerazioni unitarie hanno continuato a rimanere basse, complessivamente inferiori a quelle

³⁵ Si veda R. HENKE, C. SALVIONI, *La diversificazione del reddito nelle aziende agricole italiane: una via di uscita dalla crisi?*, XLVII Convegno SIDEA, Campobasso, 23-24 settembre 2010, <http://ilo.unimol.it/sidea/images/upload/convegno_2010/plenaria/henke%20salvioni.pdf> (ultimo accesso 18.07.2015).

ottenute nel resto dell'economia; d'altra parte, alcune aziende agricole hanno cominciato a giocare la carta della valorizzazione della propria localizzazione e della loro diretta gestione di risorse naturali, paesaggistiche e territoriali, in questo modo creando sinergie tra la produzione di beni agricoli e alimentari e la produzione di beni e servizi, avvantaggiandosi in questo modo anche della crescente domanda di nuovi beni e funzioni da parte della società, che affidava così all'agricoltura un rinnovato ruolo sociale ed economico. In questo modo, si è assistito alla espansione dell'agriturismo, dell'agricoltura biologica, dei prodotti tradizionali, ma anche di funzioni del tutto innovative come l'agricoltura didattica, terapeutica, e la fornitura di servizi ricreativi e sportivi. Alcune di queste funzioni trovano una sede naturale nell'agricoltura peri-urbana, che diventa così, oltre il luogo di fornitura degli alimenti per le vicine città, anche la sede di servizi alternativi a quelli delle città congestionate e caotiche. Le aziende reattive delle aree peri-urbane sono quelle che riescono a cogliere prima e meglio delle altre aziende le opportunità che derivano dalla diversificazione delle attività aziendali, sia verso estensioni della filiera agricolo-alimentare che attraverso l'allargamento ad attività sempre più distanti da quella agricola vera e propria.

Multifunzionalità e peri-urbanità sono due caratteri che ben si prestano per comprendere i processi di sviluppo dell'agricoltura romana. La multifunzionalità del settore primario, diventata ormai un elemento analitico imprescindibile dell'agricoltura contemporanea dei paesi avanzati, si coniuga con i tratti salienti della peri-urbanità per declinare processi di adattamento e reazione delle aziende agricole alla convivenza con l'urbanizzazione. L'agricoltura romana sembra ben adattarsi a questa condizione, mostrando una vocazione alla diversificazione multifunzionale che coniuga diversi aspetti. Innanzitutto le nuove forme di imprenditorialità, che si sommano a quelle tradizionali e che sono tutte frutto di una stratificazione temporale passata per le varie riforme economiche e sociali e per i processi formativi ed educativi che hanno interessato le campagne italiane in genere e romane in particolare dal XIX secolo in poi, come testimoniato anche in questo stesso volume. Inoltre, assumono particolare rilevanza le caratteristiche strutturali e del mercato del lavoro che si giova di manodopera condivisa tra l'impegno aziendale e quello in contesti extra-aziendali ed extra-agricoli offerti

dalla grande città; i processi di ritorno all'attività agricola sia a livello professionale che hobbistico, con una crescente funzione residenziale delle aree agricole che fanno da contorno alla città; le caratteristiche della produzione locale di materie prime e alimenti, specializzate in prodotti tradizionali ma che spesso si avvantaggiano di marchi territoriali e di qualità³⁶. In questo senso, il confronto tra il caso del comune di Roma e quello di Ciampino mette in evidenza proprio come, ad una distanza molto ravvicinata, i modelli di sviluppo e le reazioni alla crescente urbanizzazione siano stati piuttosto diversi, a conferma della coesistenza, in molti casi non conflittuale ma anzi sinergica, di traiettorie diverse, non necessariamente ordinate gerarchicamente. Sul versante di Roma le aziende hanno mantenuto dimensioni medio-grandi, significativi livelli di professionalità che si traducono in un rapporto costante col mercato e poi, in tempi più recenti, con l'acquisizione di nuove attività a soddisfacimento della domanda espressa dalla componente urbana del territorio. Per quanto riguarda Ciampino, l'agricoltura sembra essersi ritagliata soprattutto uno spazio residenziale e di autoconsumo, oppure, nel caso dell'agricoltura più professionale, abbia cercato spazi nel solco più tradizionale ma non di minor prestigio, delle produzioni locali di qualità.

³⁶ *Il settore agroalimentare a Roma e nell'agro romano. Imprese e lavoro...*, cit.

Memoria privata e storia sociale: prime osservazioni sulle fotografie dell'Archivio Maruffi

Antonello Frongia

L'Archivio Maruffi include una cospicua collezione di negativi e stampe realizzate da Mario e Francesco, fotografi dilettanti, fra il 1890 e i primi anni Trenta. Si tratta del diario visivo dell'azienda agricola di famiglia, ma anche di uno spaccato di vita sociale nell'Agro che integra l'iconografia nota della Campagna Romana con una prospettiva interna. Il saggio propone una mappatura dei principali linguaggi visivi testimoniati dalle fotografie e suggerisce una lettura dei loro rapporti con contesti culturali più ampi, dall'idea di 'documento umano' condivisa con lo scienziato Angelo Celli alla celebrazione della macchina moderna nel Ventennio fascista.

The Maruffi Archive includes a notable collection of negatives and prints made by amateur photographers Mario and Francesco between 1890 and the early 1930s. A visual chronicle of the family farm, these photographs offer as well a vivid representation of social life in the Roman countryside, contributing an internal perspective to the known iconography of the Campagna Romana. This article charts the dominant visual languages of the Maruffi photographs and suggests possible connections with larger cultural contexts, from the notion of 'human document' shared with scientist Angelo Celli to the celebration of the modern machine during the Fascist period.

Nella *longue durée* così riccamente testimoniata dai documenti, dai manufatti e dalle opere di Villa Maruffi, le fotografie irrompono nell'ultimo scorcio dell'Ottocento come sintomi di una modernità a prima vista densa di contraddizioni. Una quantità cospicua di materiali conservati nell'archivio di famiglia – negativi su lastra e su pellicola, stampe e stereoscopie – documenta infatti le attività agricole e le trasformazioni nella zona del Sassone dal 1890 fin verso l'inizio degli anni Trenta. Realizzate con le più recenti attrezzature vendute ai nuovi dilettanti cosmopoliti a Londra e a Parigi, queste istantanee sembrano voler indugiare su un paesaggio immobile e fuori tempo, avulso dai profondi rivolgimenti urbanistici che a pochi chilometri di distanza stanno mutando il volto della grande città ([Prefazioni](#), [Fig. 3](#)). Similmente, la descrizione fotografica dei volti e dei corpi dei lavoratori, in sintonia con le tendenze più recenti del naturalismo internazionale, pare a volte diluirsi nei modelli visivi di una tradizione bozzettistica e consolatoria ([De Muro](#), [Fig. 9](#)). E anche

Fig. 1 – Il taglio diagonale della foto enfatizza il lavoro condotto da uno dei primi trattoristi dell'Agro Romano



quando le fotografie documentano in presa diretta l'affiorare dell'archeologia dalle terre di lavoro, paiono certificare un'attualità paradossale, che riscrive il palinsesto del paesaggio per riportarlo idealmente a una classicità perduta (Calcani, Fig. 34)¹.

Si deve alla passione fotografica di Mario Maruffi (1857-1939) e del figlio Francesco (1888-1976), nonché alle cure familiari che ci hanno tramandato questi importanti materiali, se una cronaca apparentemente minima della Campagna Romana ci restituisce oggi tutte le stratificazioni che ne fanno dei veri e propri documenti sociali di un'epoca. I Maruffi appartengono a quella vasta schiera di dilettanti e *amateurs* che emerge negli ultimi due decenni dell'Ottocento, quando le innovazioni tecnologiche e la nascita di una vera e propria industria fotografica aprono le porte a un utilizzo del mezzo sempre più allargato. Già negli anni Cinquanta, infatti, troviamo attestata anche in Italia la figura del «fotografo dilettante»². Tuttavia è all'inizio degli anni Ottanta che la produzione standardizzata di nuovi materiali sensibili, la diffusione di apparecchi portatili e la proliferazione di una manualistica divulgativa trasformano radicalmente le pratiche fotografiche a favore di una nuova classe di operatori, spesso di estrazione medio o alto-borghese, lontani da ambizioni professionali o strettamente artistiche. È grazie a questi nuovi fotografi che aspetti ordinari della vita quotidiana, degli

¹ Si veda anche la stereoscopia di una testa di Platone documentata in G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in *Terre antichità e memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, p. 47.

² Si veda ad esempio A. BIZZARRI, *Il dilettante fotografo. Manuale pratico di fotografia sul collodion contenente i processi più facili e sicuri...*, Rocca S. Casciano 1857.



Fig. 2 – Veduta di terreno geometricamente scandito dai mucchi di fieno

spazi domestici e dei riti famigliari entrano per la prima volta nel campo delle rappresentazioni, dando vita a una vera propria iconografia dell'ordinario. Linguaggi e problemi visivi della tradizione artistica vengono riformulati dalla specificità delle procedure fotografiche. Così il punto di vista rimane saldamente ancorato all'esperienza del camminare o dei mezzi di trasporto disponibili più che ai modelli compositivi della tela pittorica. Allo stesso tempo lo sguardo, divenuto mobile e istantaneo, si muove registrando gli innumerevoli accidenti che ingombrano il campo visivo, senza possibilità immediate di censure o di ricomposizioni. La descrizione potenzialmente democratica dell'obiettivo impone nuove strategie di selezione e di gerarchizzazione del campo visivo. Ad esserne influenzata è anche la circolazione delle immagini e dei saperi, che trova nuovi canali di comunicazione e istituzioni di validazione. A partire dal 1884, associazioni di fotografi dilettanti vengono istituite negli Stati Uniti e in Europa, inclusa nel 1888 l'Associazione degli amatori di fotografia in Roma³. Sempre nel 1884 si pubblica a New York il primo numero di *Amateur Photographer*, mentre nel 1890 inaugura a Milano *Il dilettante di fotografia. Giornale popolare mensile illustrato*⁴.

Presto al dilettante fotografo viene riconosciuto il profilo di un vero e proprio soggetto sociale. Già nel 1887, Giovanni Muffone pubblica per i tipi di Hoepli *Come il sole dipinge*.

³ B. SIMMONS, *Amateur Photographers, Camera Clubs, and Societies*, in *Encyclopedia of Nineteenth-Century Photography*, a cura di J. Hannavy, New York-Londra 2008, pp. 31-35.

⁴ Sulla fotografia dei dilettanti in Italia, si veda I. ZANNIER, *La massificazione della fotografia*, in *Fotografia italiana dell'Ottocento*, a cura di M. Miraglia, D. Palazzoli, I. Zannier, Milano e Firenze 1979, pp. 85-92; M. MIRAGLIA, *Note per una storia della fotografia italiana (1839-1911)*, in *Storia dell'arte italiana*, III, *Situazioni momenti indagini*, vol. 2, *Grafica e immagine*, t. 2, *Illustrazione e fotografia*, Torino 1981, in part. pp. 487-496.

Fig. 3 – «Sementarella» (didascalia sul retro della foto). *La scena di spargimento manuale dei semi è uno degli esempi di coesistenza di tradizione e innovazione nell'Agro Romano*



Manuale di fotografia per i dilettanti, nel quale ironizza su questo *parvenu* della sociologia moderna, ambizioso propagatore di luoghi comuni e creatore di vacue imitazioni, letterarie, pittoriche e artigianali ancor prima che fotografiche. Scritto con piglio brillante, quasi la parodia di un trattato tecnico intercalata da continue osservazioni morali, il libro presenta il dilettante come un «*genere anfibio fra il pittore, il viaggiatore impressionista, e il fan-nullone*», riconoscendone tuttavia la realtà sociale e la necessità di educarlo a ulteriori sviluppi: «*preferisco gli evoluzionisti; chi di botto, senza che siasi dilettato in alcuna cosa, intenda porsi all'impresa, difficilmente andrà a fondo dell'ermeneutica fotografica*»⁵. Contro il purismo delle accademie e le regole ferree della scienza, Muffone sembra vedere proprio nel fotografo dilettante, piuttosto che nell'artista o nel professionista, il prototipo di un cittadino moderno attento alla tecnologia, pragmaticamente adattabile e educato al principio di realtà. Tuttavia *Come il sole dipinge* non fa che inaugurare una diatriba culturale sulla figura del fotografo dilettante che proseguirà nei decenni⁶.

⁵ G. MUFFONE, *Come il sole dipinge. Manuale di fotografia per i dilettanti*, Napoli 1887, pp. 6, 8. Si veda in merito C. GAMBA, *Arte e tecnica fotografica nel manuale di Giovanni Muffone*, in «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», XLIII, 1986, pp. 283-294.

⁶ Cfr. G.C. BARBAVARA, *Fotografi professionisti, fotografi artisti, fotografi dilettanti*, in «La fotografia artistica», 3, 1907, pp. 40-41.

Anche a Roma e nella Campagna Romana, tra gli anni Ottanta e Novanta, si registrano le conseguenze di questo passaggio culturale. Una tradizione visiva era venuta definendosi a partire dagli anni Cinquanta grazie a fotografi come Giacomo Caneva, Robert Macpherson, Ludovico Tuminello, Carlo Baldassarre Simelli (per



Fig. 4 – *La massa scura e unitaria di due muli, ripresi di profilo, si staglia contro il fondo bianco di una muratura di pietrame incoerente*

non citare che alcuni), che avevano lavorato con macchine di grande formato sperimentando linguaggi diversi, di volta in volta più vicini a una estetica dell'impressione o a una descrizione più topografica, spesso in dialogo diretto con i pittori dell'epoca⁷. Una catalogazione sistematica dell'archeologia era stata promossa



Fig. 5 – *Buttero a cavallo con mandria di buoi al Palombaro Maruffi*

⁷ Cfr. P. BECCHETTI, *La fotografia a Roma dalle origini al 1915*, Roma 1983; Id., *Giacomino Caneva e la Scuola fotografica romana (1847/1855)*, Roma 1989; P. BECCHETTI, C. PIETRANGELI, *Un inglese fotografo a Roma. Robert Macpherson*, Roma 1987; M. MIRAGLIA, *Guido Aristide Sartorio e l'evoluzione dei rapporti fra pittura e fotografia*, in *Fotografi e pittori alla prova della modernità*, Milano 2012, in part. pp. 132-133.



Figg. 6-12 – Le «vacche del Palombaro»
riprese in momenti diversi della giornata



Fig. 13 – *Bufali al pascolo nella pianura pontina*



⁸ Cfr. J.H. PARKER, *A Catalogue of Three Thousand Three Hundred Photographs of Antiquities in Rome and Italy*, Londra 1879; TH. ASHBY, *The Roman Campagna in Classical Times*, Londra 1927. Si veda in merito *Un inglese a Roma 1864-1877. La collezione Parker nell'Archivio Fotografico Comunale*, a cura di L. Cavazzi, A. Margiotta, S. Tozzi, Roma 1989; *Thomas Ashby, Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900*, Catalogo della mostra, Roma 1986; *Il Lazio di Thomas Ashby. 1891-1930*, Catalogo della mostra, Roma 1994.

⁹ Cfr. L. VITALI, *La fotografia italiana dell'Ottocento*, in P. POLLACK, *Storia della fotografia dalle origini a oggi*, Milano 1959, pp. 266-272.

¹⁰ Si vedano ad esempio i cartoni autografi di Primoli dedicati alla Campagna Romana (Archivio Fondazione Primoli, nn. 167, 183, 198), oltre alle numerose fotografie dedicate alla pastorizia e all'agricoltura (nn. 1056, 1072, 1079, 1347, 1567). Cfr. *Tevere e Agro romano dalle fotografie di Giuseppe Primoli*, a cura di P. Becchetti e C. Pietrangeli, Roma 1982.

¹¹ Cit. in L. VITALI, *Un fotografo fin de siècle. Il conte Primoli*, Torino 1968, p. 24. Sull'apparecchio Kinégraphie prodotto a Parigi da E. Français, cfr. E. TRUTAT, *Traité pratique des agrandissements photographiques*, Parigi 1891, p. 49.

o condotta soprattutto da studiosi-fotografi stranieri, come John Henry Parker dagli anni 1860 e Thomas Ashby trent'anni dopo⁸. Furono invece fotografi non professionisti – gli 'irregolari', secondo una celebre definizione di Lamberto Vitali⁹ – ad apportare significative innovazioni tematiche e visive alla rappresentazione per molti versi statica e idealizzata del paesaggio suburbano, ancora in voga nell'Italia tardo-umbertina. Primo fra questi fu il Conte Giuseppe Primoli, coadiuvato dal fratello Luigi, che a partire all'incirca dal 1888 fotografò intensamente la città e molti aspetti della sua vita sociale, spingendosi spesso nella Campagna per documentare le battute di caccia, il paesaggio dell'agro e il lavoro nelle fattorie¹⁰. Sfruttando consapevolmente le possibilità offerte dalla nuova fotografia istantanea, Primoli coltivò uno stile dinamico, libero da costrizioni accademiche, che portava anche sul paesaggio più aulico la modernità del punto di vista accidentale e che arrivava persino ad accettare le «*disproportions grossières*» prodotte dal nuovo apparecchio Kinégraphie 8x9 cm¹¹.

Le fotografie dell'Archivio Maruffi si inseriscono pienamente in questa evoluzione dello sguardo, con la specificità di integrare l'iconografia nota della Campagna Romana con un punto di vista inedito, interno anche se non necessariamente 'dal basso'. A differenza degli esteti della decadenza, degli archeologi o di

un distaccato escursionista-*voyeur* come Primoli, infatti, Mario e Francesco Maruffi documentavano il microcosmo della campagna con l'occhio partecipe dei possidenti terrieri. Tra le fotografie più antiche sono da registrare alcuni ritratti su lastra di vetro, datati sul negativo «*ottobre 1890*», che nonostante la tecnologia ottocentesca paiono già registrare un approccio nuovo, più diretto ed empatico, nei confronti dei contadini dell'agro. Realizzate probabilmente da Mario Maruffi, queste fotografie si distinguono per la forza descrittiva tipica di un apparecchio di medio formato (9x12 cm), anch'esso conservato nella Villa, accoppiato a un obiettivo di buona qualità prodotto a Londra da Elliot Brothers, un'importante azienda di apparecchi di precisione¹². Allo stesso tempo, alcune incertezze di inquadratura e la resa imperfetta del dettaglio lasciano supporre che le riprese siano state effettuate senza cavalletto, secondo una procedura più dinamica e interattiva rispetto alla tradizione del ritratto ottocentesco. Non è un caso che almeno due di queste lastre riportino in margine, oltre alla data, anche l'indicazione del soggetto – «*Vendemmia Sassone – Giovan[n?]i – Eugenio*» (Prefazioni, Fig. 9), «*Nonni di Cesare [Durastante?]*» (Prefazioni, Fig. 10) – a testimonianza di una certa familiarità intrattenuta da Maruffi con le persone ritratte e forse della volontà di consolidare anche attraverso questo rito fotografico un rapporto d'amicizia o di fiducia. Di eccezionale interesse in questo senso è proprio il ritratto della coppia di anziani, al quale la distanza ravvicinata e l'accuratezza descrittiva conferiscono una qualità tattile lontana dagli stereotipi coevi ad uso dei pittori o della pubblicistica popolare¹³, che anticipa piuttosto la sensibilità dei fotografi 'sociali' dei decenni successivi. Nell'atteggiamento dei due nonni di fronte all'apparecchio, nell'attenzione portata sulle mani in primo piano, nella posizione leggermente ritratta della donna si percepisce infatti, piuttosto che una volontà di documentazione fisiognomica, il tenore di un'intimità quasi malinconica, il desiderio di raccontare la storia vissuta attraverso i segni del tempo iscritti nei corpi.

Di tipo diverso è invece la cospicua sezione dell'archivio costituita da lastre stereoscopiche su vetro, accompagnate da numerose stampe a contatto, riferibili a una cronologia più tarda e dunque ascrivibili a Francesco Maruffi. Si tratta di fotografie ottenute con un apparecchio Voigtländer Stereoflektoskop 4,5x10,7 cm (con obbiettivo Heliar da 65 mm) prodotto a partire dal 1923¹⁴.

¹² Cfr. *The Directory of Gold & Silversmiths, Jewellers & Allied Traders 1838-1914*, Woodbridge 2000, vol. 2, p. 143.

¹³ M.F. BONETTI, *Costumi della Campagna romana: la fotografia "di genere" e i suoi modelli*, in *I "suoni" della campagna romana. Per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, a cura di R. Tucci, Soveria Mannelli 2003, pp. 203-207.

¹⁴ Le annotazioni a margine di due stereoscopie datate giugno 1931 (Monti, Figg. 65, 66) forniscono un utile riferimento cronologico almeno per le immagini riprodotte in questo volume.





Figg. 14-17 – Greggi di pecore al pascolo

Apparentemente omogenee alle precedenti per situazioni e soggetti documentati, queste immagini si distinguono anzitutto per l'aspetto tecnico, che implica una concezione del tutto diversa della rappresentazione e dei suoi possibili utilizzi. La stereoscopia, utilizzata e discussa anche dal punto di vista teorico sin dagli anni 1860, si basa infatti su una visione binoculare particolarmente efficace nella resa della profondità spaziale¹⁵. Osservate mediante l'apposito visore, le immagini accoppiate consentono allo spettatore un'esperienza 'immersiva' e attiva, specialmente quando la ripresa sia stata progettata in modo da includere soggetti dislocati su piani diversi della costruzione prospettica. È in virtù di questa caratteristica che nella seconda metà dell'Ottocento la stereoscopia stimola sperimentazioni nuove sul linguaggio fotografico, introducendo schemi compositivi inusitati con oggetti o dettagli in primissimo piano, che a prima vista possono apparire come disturbi ottici o errori di inquadratura¹⁶.

Prodotte nella seconda metà dell'Ottocento da aziende specializzate e sfruttate soprattutto nel campo della divulgazione geografica, le fotografie stereoscopiche ebbero anche un mercato amatoriale curiosamente anacronistico, come dimostra il caso di Francesco Maruffi. Anche da questo punto di vista, immagini apparentemente banali rivelano elementi di modernità e di tradizione legati in un rapporto dialettico. Lette senza l'aiuto di uno stereoscopio, così come affiorano dall'archivio, queste fotografie di piccole dimensioni, a prima vista poco dettagliate, dominate dai quieti orizzonti campestri interrotti da segni minimi di trasformazione, sembrerebbero mimare stancamente un vedutismo di maniera che negli anni tra le due guerre veniva traducendosi nelle convenzioni della moderna cartolina postale (Monti, Figg. 11, 14, 30)¹⁷. Un'analisi più accurata lascia emergere invece tutta la profondità della campagna come luogo e spazio, ovvero l'esperienza diretta, dinamica e quasi corporale della distanza, del cammino, del lavoro, vissuta in prima persona dal fotografo e trasmessa allo spettatore grazie al coinvolgimento dell'illusione prospettica (Monti, Figg. 7, 16, 30, 43).

Ulteriori sintomi di un mutamento estetico e culturale dello sguardo emergono da altre sezioni dell'archivio. Sono infatti presenti nella collezione numerose fotografie non direttamente ascrivibili ai Maruffi, tra le quali si distinguono alcune stampe firmate «Dr. Ambrosetti [?]/», un fotografo al momento non identificato¹⁸, che

¹⁵ O.W. HOLMES, *The Stereoscope and the Stereograph*, in *Atlantic Monthly*, vol. 3, n. 20, 1859, pp. 738-748, trad. it. in G. FIORENTINO, *Il flâneur e lo spettatore. La fotografia dallo stereoscopia all'immagine digitale*, Milano 2014, pp. 49-64.

¹⁶ J. CRARY, *Techniques of the Observer. Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, Cambridge, Mass. 1990, trad. it. *Le tecniche dell'osservatore. Visione e modernità nel XIX secolo*, Torino 2013.

¹⁷ M.A. FUSCO, *Il "luogo comune" paesagistico nelle immagini di massa*, in *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino 1982, pp. 753-801.

¹⁸ A queste sono da aggiungere almeno quattro fotografie firmate «Ambrosetti», non riprodotte in questo volume, che ritraggono rispettivamente una macchina per la trebbiatura con astanti, una scena con bestiame all'interno di un recinto, un paesaggio serale con cavalli in lontananza e una coppia di zampognari sulla terrazza del Pincio.

paiono esprimere una certa consapevolezza dei canoni fotografici pittorialisti d'inizio Novecento (Alatri, Figg. 12-13; Frongia, Fig. 10)¹⁹. Come altre immagini isolate da riferire ai Maruffi o ad altri autori (Alatri, Figg. 10-11; Frongia, Figg. 12, 15, 22), si tratta di stampe particolarmente curate nella scelta delle inquadrature e delle luci, probabilmente elaborate (seppure non ritoccate) nel processo di camera oscura, con il fine di rafforzare gli effetti atmosferici e chiaroscurali e con essi la forza narrativa dell'immagine. Strategie di questo tipo appartengono a pieno titolo all'iconografia neoromantica e antiurbana, vagamente improntata ai valori formali e materici della pittura di paesaggio, che si manifestò con grande forza nell'Esposizione internazionale di fotografia artistica tenutasi a Torino nel 1902 e che continuò a produrre i propri effetti fino al secondo dopoguerra²⁰. Se il Piemonte fu il centro di propagazione di questa corrente, i suoi echi si propagarono anche a Roma, come testimonia la nutrita presenza di opere di Robert Demachy e Constant Puyo in occasione dell'Esposizione universale del 1911, che per altri versi testimoniò anche la decisa accettazione di una fotografia più descrittiva, d'impostazione documentaria ed etnografica²¹. Difficilmente databili su basi stilistiche proprio per la persistenza delle istanze pittorialiste nei decenni tra le due guerre, le fotografie a firma Ambrosetti appaiono tutto sommato marginali rispetto al *corpus* maggiore della collezione, frutto probabilmente di scambi occasionali dei Maruffi con *amateurs* d'occasione, piuttosto che di una loro attiva partecipazione nei circoli fotografici romani, che non pare al momento documentata.

Spunti di una modernità più radicale dello sguardo, nel solco dei dibattiti internazionali che filtrano anche in Italia nel corso del Ventennio, sembrano presenti in alcune fotografie che raccontano la meccanizzazione delle campagne a cavallo tra anni Venti e Trenta (Henke, Fig. 11; Frongia, Figg. 1, 3). A differenza di altre immagini che documentano in maniera più elementare l'ingresso delle macchine nelle pratiche colturali (De Muro, Figg. 6, 8; Monti, Figg. 50-66; Henke, Fig. 15), in queste istantanee è l'occhio stesso a incorporare la linearità geometrica del moderno. Un esempio di questa formalizzazione del documento fotografico è dato dal confronto tra due immagini di un'aratura meccanica riprese probabilmente a pochi minuti di distanza. In una prima fotografia, lo sguardo è portato sul vomere d'acciaio in primo

¹⁹ Cfr. M. MIRAGLIA, *La fotografia pittorica. Tendenze estetiche europee e loro incidenza sulla cultura fotografica italiana a cavallo del secolo (1889-1911)*, in *Fotografia pittorica 1889/1911*, Catalogo della mostra a cura di M. Miraglia, D. Palazzoli, I. Zannier, Milano-Firenze 1979, pp. 9-15; *Pittorialismo e cento anni di fotografia pittorica in Italia*, a cura di I. Zannier, Firenze 2004.

²⁰ Cfr. P. COSTANTINI, *L'esposizione internazionale di fotografia artistica*, in *Torino 1902. Le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, a cura di R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci, Milano 1994, pp. 94-179; ID., *La fotografia artistica, 1904-1917*, Torino 1990, pp. 101-106.

²¹ Cfr. S. PORRETTA, *La fotografia all'Esposizione universale di Roma*, in *Roma 1911*, a cura di G. Piantoni, Roma 1980, pp. 215-222 e *Impressionist Camera. Pictorial Photography in Europe, 1888-1918*, a cura di F. Ribemont, P. Daum, Ph. Prodger, Londra 2006.



Figg. 18-21 – Cavalli al Palombaro Maruffi, III frazione

piano che si appresta a solcare il terreno, oltre il quale appaiono in lontananza due figure di personaggi (uno dei quali parrebbe una moderna ragazza borghese) che assistono all'evento (Henke, Fig. 11). Nella variante è invece il trattore stesso a divenire protagonista della scena, ottenuta inclinando l'apparecchio fotografico in modo da sottolineare la diagonale dell'inquadratura ed esasperare la sensazione di sforzo eroico della macchina, che in questo modo sembra procedere in salita (Frongia, Fig. 1)²². Escludendo la casualità della ripresa (che avrebbe potuto essere scartata o corretta in fase di stampa)²³, non resta che ipotizzare un richiamo esplicito a strategie visive che a metà degli anni Venti si definiscono nella fotografia sovietica d'avanguardia e che nel decennio successivo vengono applicate nella loro versione documentaria proprio nella propaganda staliniana sulla meccanizzazione delle campagne²⁴. È interessante che lo stesso stilema ritorni in un'immagine assai più tradizionale dal punto di vista iconografico (Frongia, Fig. 3), nella quale un seminatore incede tra le zolle del campo arato, mentre sullo sfondo un folto gruppo di lavoratori sembra intento alla zappatura: un'immagine forse leggibile come tessera di una sequenza narrativa che contrappone la manualità del lavoro tradizionale alla tecnologia della macchina moderna.

Come si è detto, al di là di questi spunti formali che registrano i mutamenti nella cultura visiva nell'arco di quasi mezzo secolo, è l'aspetto documentario a dare unità d'insieme alle fotografie dell'Archivio Maruffi. In tutte, indipendentemente dall'operatore, ritorna l'attenzione misurata per un paesaggio che non è pretesto per esercizi di genere, ma spazio vissuto, nel quale i segni, le cose e i corpi sono per chi li rappresenta elementi probanti di una realtà affettiva e storica. Le fotografie testimoniano, nel complesso, la vita e soprattutto il lavoro nella tenuta Maruffi, un mondo organizzato secondo le fasi e le stagioni del ciclo agrario, nel quale ogni elemento risponde a un ordine più ampio. Viste attraverso la lente degli elenchi e degli atti che regolavano i rapporti economici e sociali tra proprietari e contadini (Henke, Figg. 2-3, 14-15), queste immagini possono forse manifestare la freddezza di una certificazione catastale. Sono fotografie che registrano e quantificano i beni immobili e mobili (il casale, l'estensione e la tipologia dei campi coltivati, le fasi della lavorazione, i prodotti della terra); gli animali da lavoro, da soma, da latte (cavalli, mucche, bufale, buoi, pecore, i fidati cani); infine le persone, riprese

²² Il trattore sembra identificabile con uno Caterpillar Twenty Twenty da 28 cavalli, prodotto negli Stati Uniti a partire dal 1927 e commercializzato all'incirca sino al 1933. Cfr. il manuale *Caterpillar Twenty Tractor*, Peoria (Illinois) 1927.

²³ Il negativo relativo a questa stampa non è stato al momento recuperato.

²⁴ Modelli visivi analoghi si ritrovano ad esempio in *na stroike* (L'URSS in costruzione), una pubblicazione sovietica edita a partire dal 1930 in russo, inglese, francese tedesco e spagnolo.



Fig. 22 – Il ‘Casale Vecchio’ nella III frazione del Palombaro Maruffi sotto la neve

nel lavoro collettivo (il raccolto) e individualmente (il mezzadro, il pastore). Su tutte domina il padrone, solitamente invisibile dietro l'apparecchio fotografico, solo occasionalmente mostrato nell'atto, che gli è proprio, di sorvegliare sulla buona conduzione del fondo (Monti, Figg. 59-60, 65-66).

Se dunque i Maruffi si dilettono di fotografia, le istantanee che realizzano e conservano hanno il valore di un diario visivo, redatto con orgoglio proprietario ma scevro da ogni esibizionismo. È una prospettiva analoga a quella suggerita dalle fotografie di Roberto Romano, realizzate in provincia di Cuneo ai primi del Novecento, alle quali la figlia Lalla ha dato voce letteraria in un affascinante «romanzo di figure» intitolato *Lettura di un'immagine* (1975)²⁵. Scrive Lalla Romano: «È facile rintracciare in queste immagini i segni del costume e non difficile quelli di un gusto figurativo; ma la ricerca essenziale è quella di scoprire chi era l'uomo che vi ha espresso se stesso e il suo mondo nel modo indiretto, lucido e insieme allusivo che è quello dell'arte»²⁶.

Anche quella di Mario e Francesco Maruffi può essere letta come una memoria privata, che tuttavia lungo il filo della storia diventa il ritratto complessivo di un microcosmo. Come alcune opere pittoriche realizzate nello stesso torno di tempo, le immagini dell'Archivio Maruffi ci consentono di comprendere da

²⁵ L. ROMANO, *Lettura di un'immagine*, Torino 1975.

²⁶ L. ROMANO, *Nuovo romanzo di figure*, Torino 1997, p. VII.



²⁷ R. TUCCI, *Contadini, pastori, butteri nella Campagna romana: una lettura antropologica delle opere in mostra*, in *La Campagna romana da Hackert a Balla*, a cura di P.A. De Rosa, P.E. Trastulli, Roma 2001, pp. 63-69. Si veda anche *Migrazione e lavoro. Storia visiva della campagna romana*, Catalogo della mostra, Milano 1984.

²⁸ Per uno spunto in questo senso, si consideri «il mascheramento dell'azione del mietere» nella pantomima osservata da Ernesto De Martino (con il fotografo Franco Pinna) a San Giorgio Lucano attorno al 1960, nella quale i mietitori si atteggiavano con con «la destra armata di falce sollevata in alto»: cfr. *I viaggi nel Sud di Ernesto De Martino*, a cura di C. Gallini, F. Faeta, Torino 1999, p. 364. Si veda anche quanto ne riferisce L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Immaginario popolare, teatralità e rappresentazione politica*, in *La piazza del popolo. Rappresentazioni della cultura operaia in Italia*, a cura di N. Pasero, A. Tinterri, Roma 2008, pp. 19-27.

²⁹ U. FLERES, *La campagna romana*, Bergamo 1904.

vicino l'universo antropologico oggi scomparso della Campagna Romana²⁷. Ma a differenza dei dipinti, queste fotografie non si limitano a restituirci una materia inerte o artefatta: a sostenerle è spesso uno scambio di sguardi, una relazione reale e simbolica tra chi è rappresentato e chi osserva. Così nella canonica foto di gruppo dei lavoratori a fine giornata (Giarè, Fig. 1) l'obiettivo ha registrato ogni dettaglio – gli uomini, le donne, il guardiano a cavallo, i bambini, il docile mulo portatore d'acqua, le camicie consunte, una fila di sassi, i pioppi lontani – ma a stagliarsi sopra tutto sono le tre falci levate contro lo sfondo dei campi, in un gesto di saluto o, forse, in un più recondito codice di sfida²⁸.

Ritornando, per concludere, all'ambiente culturale romano nel quale si muovono Mario e Francesco Maruffi, vale la pena di osservare che una simile attenzione proto-etnografica emerge a inizio secolo in una serie di pubblicazioni sull'Agro Romano che la fotografia inizia ad arricchire di un valore testimoniale del tutto nuovo. Un libro come *La campagna romana* di Ugo Fleres, pubblicato nel 1904, appare ancora fortemente improntato alla tradizione di un vedutismo di genere avulso dalla realtà socio-economica del territorio, alternando nelle illustrazioni opere di Piranesi, Poussin e «*L'arrivée des moissonneurs dans les marais pontins*» (presentato come «*Festa dei mietitori nella Campagna romana*») di un Léopold Robert (1831)²⁹. Nel 1910, il cospicuo apparato fotografico



Figg. 23-25 – Il Casale di Sassone non ancora modificato in 'Villa Maruffi' ripreso all'interno e in prospettive esterne che mettono in risalto la diversa situazione paesaggistica rispetto all'attualità

incluso da Arnaldo Cervesato in *Latina Tellus. La campagna romana* segnala l'intenzione di esplorare più da vicino «il vero (e ben straordinario) carattere etnografico» dell'Agro, pur nel persistente rimando agli «ampii orizzonti» romantici di Chateaubriand³⁰. Se le analogie riscontrabili tra l'iconografia di *Latina Tellus* e le fotografie dell'Archivio Maruffi (Alatri, Fig. 5; Giarè, Fig. 4) sono forse da considerare casuali, esse definiscono un ambito cronologico



³⁰ A. CERVESATO, *Latina Tellus. La campagna romana*, Roma 1910, pp. 14, 10. Sulle fotografie utilizzate da Cervesato nel libro e riproposte nella Mostra dell'Agro romano nel 1911, si veda lo studio di L. HARRIS, *Picturing the "Primitive": Photography, Architecture, and the Construction of Italian Modernism, 1911-1936*, tesi di dottorato, New York University, 2010, pp. 120 ss.

abbastanza certo per il generale spostamento della cultura visiva romana verso forme di rappresentazione più aderenti alla complessità socio-economica della Campagna³¹.

In realtà già nel 1900 un sintetico volumetto sull'Agro Romano di Angelo Celli, sottotitolato «*Note e appunti illustrati con fotografie*», aveva offerto più significativi punti di contatto con gli interessi dei Maruffi³². Celli, un malariologo dell'Università di Roma che sosteneva la distribuzione gratuita del chinino ai lavoratori delle zone malsane, fu al centro di un gruppo di intellettuali e artisti come Giovanni Cena, Sibilla Aleramo, Oreste Sgambati, Alessandro Marcucci, Duilio Cambellotti e Giacomo Balla, i 'garibaldini dell'alfabeto' che animarono le numerose attività del Comitato per le scuole dei contadini e che nel 1911 realizzarono la Mostra dell'Agro Romano in seno all'Esposizione Nazionale di Roma³³. In questo caso, la consonanza tra la documentazione dei Maruffi e il lavoro di formazione condotto da questo gruppo nel vivo della Campagna Romana non sembra limitarsi agli aspetti puramente visivi. Malgrado le indiscutibili differenze di prospettiva, è significativo che Celli definisse 'documenti umani' le proprie fotografie, riprendendo l'espressione di de Goncourt, cara a Émile Zola, che ben si addice allo sguardo portato da Mario Maruffi sui volti delle persone da lui ritratte nel 1890 (Prefazioni, Figg. 9-10)³⁴.

A suggerire questo parallelo tra ambiti culturali a prima vista distinti è anche un documento conservato dalla famiglia Maruffi, costituito da una copia del volume di Ercole Metalli, *Usi e costumi della campagna romana*, donata a un Maruffi dall'artista Duilio Cambellotti, che all'edizione del 1924 contribuì con una serie di illustrazioni originali (*infra*, pp. 112-113)³⁵. La relazione tra Cambellotti e i Maruffi rimane tutta da indagare, ma ancora una volta significative affinità sono riscontrabili tra la cronaca visiva realizzata da Mario e Francesco e le fotografie realizzate da Cambellotti nella Campagna Romana, conservate presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma³⁶. Non è da escludere che gli appunti fotografici di Cambellotti sulla marcatura del bestiame, sui bovini al pascolo, sui capanni dei contadini, o anche il segno drammatizzato di certe sue sculture e xilografie, abbiano stimolato Mario o più probabilmente Francesco Maruffi (di 12 anni più giovane dell'artista) a spingere la propria curiosità oltre l'immediata registrazione dei cicli produttivi e delle proprietà del Sassone, verso una percezione

³¹ CERVESATO, *Latina Tellus...*, cit., pp. 108, 114.

³² A. CELLI, *Come vive il campagnolo nell'Agro romano. Note e appunti illustrati con fotografie*, Roma 1900.

³³ CARDANO, *La mostra dell'Agro Romano...*, cit., pp. 178-197; EAD., *Il Gruppo de l'XXV: estemporaneità e riconoscimenti ufficiali*, in *La Campagna Romana de l'XXV*, a cura di N. Cardano, A.M. Damigella, Roma 2005, p. 34.

³⁴ Celli definiva le fotografie «documenti umani» in *Come vive il campagnolo nell'Agro romano* del 1900; riprese la stessa espressione nella sua introduzione a *Usi e costumi della campagna romana* di Ercole Metalli del 1903 e di nuovo in un articolo del 1906, *Portiamo l'alfabeto ai contadini dell'Agro romano!*, in «I diritti della scuola», 15 ottobre 1906, citato in una nota di «Nuova antologia», CXXVI, serie V, 1 novembre 1906, p. 161.

³⁵ E. METALLI, *Usi e costumi della campagna romana*, con disegni originali di D. Cambellotti, Roma 1924 (1903).

³⁶ S. SPINAZZÉ, *Cambellotti e la mostra dell'Agro romano del 1911: alle radici dell'espressione artistica, tra impegno sociale e primitivismo*, in *Il Museo Duilio Cambellotti a Latina. Opere scelte dalla collezione*, a cura di F. Tetro, Roma 2002, pp. 118-132.

profonda dei tratti più arcaici della Campagna Romana in quel periodo di rapida meccanizzazione e di sfruttamento intensivo del territorio (Alatri, Fig. 4; Giarè, Fig. 9; Monti, Figg. 11, 14).

Ulteriori ricerche potranno gettare una luce più netta sull'affascinante microcosmo fotografico di Villa Maruffi, portando la dovuta attenzione alle stratificazioni dell'archivio, ricostruendo eventuali relazioni tra testi visivi e documenti, e verificando i possibili nessi con la cultura sociale e visiva che nelle lande della Campagna Romana, invece che nelle architetture della grande città, elaborò nel corso dei decenni un pensiero nuovo sulla *civitas* moderna. Ma al di là di ogni ricostruzione filologica delle motivazioni e delle consapevolezze che animarono gli autori dilettanti di queste fragili immagini, rimane il valore complessivo di una raccolta fotografica nata per tramandare «*più la qualsiasi che la eccezionalità*» di un ambiente vissuto, e che per ciò stesso ci chiede ancora di riattivare lo sguardo in un rispecchiamento senza fine³⁷.

³⁷ Riprendo, seppure anacronisticamente, l'efficace espressione di Cesare Zavattini a proposito delle fotografie realizzate da Paul Strand a Luzzara nel 1952-1953: P. STRAND, C. ZAVATTINI, *Un paese*, Torino 1955, nuova edizione Firenze 1997, p. 3. Cfr. P. COSTANTINI, *Più la qualsiasi che la eccezionalità*, in P. Costantini, L. Ghirri, *Strand. Luzzara* (con fotografie di H. Kingsbury Strand), Milano 1989, pp. 9-32.



